



Larghe intese. «Siamo alla frutta, possibile che il 50% e passa degli italiani assista impassibile all'instaurazione silenziosa



del regime rosso? Possibile che Berlusconi non abbia capito che bisogna scendere in piazza e fare più casino possibile?

Siamo alla mercè di un'invasione islamica e nessuno alza un dito per dire basta»

Lettere a Il Giornale, 4 settembre

Finanziaria, si va avanti tra le scintille D'Alema: aberrante pensione a 57 anni

PENSIONI FUORI DALLA FINANZIARIA

Per Prodi la riforma può essere «parallela alla manovra». Nel vertice dell'Unione confermati i dissensi di Rifondazione. Riparte il confronto con i sindacati. Il vicepremier: «In pensione a 57 anni? Legittimo, ma è ragionevole che chi ci va a 65 anni abbia un trattamento diverso»

alle pagine 2-6



L'intervista
ANNA FINOCCHIARO
«DESTRA ILLUSA IL GOVERNO NON CADRÀ»
Andriolo a pagina 4

Staino



STRONCATO DA UN TUMORE A 64 ANNI

Addio a capitano Facchetti l'ultimo galantuomo

Albino Crespi
ORMAI da settimane i segnali erano tristemente inequivocabili. Non era mai alle partite, e ogni volta Roberto Mancini e i giocatori dell'Inter gli mandavano messaggi affettuosi. Marco Materazzi gli aveva dedicato, assieme a tutta la squadra, la rocambolesca vittoria nella Supercoppa.
segue a pagina 16

Benigni-Berlusconi, la politica ride

Oggi l'artista alla Festa dell'Unità, mentre l'ex premier farà uno show a Caorle



di Vincenzo Vasile

Utile esercizio per le scuole di giornalismo, immaginate i giornali di domani. Il numero di mercoledì 5 settembre. Che sarà da ritagliare. Fors'anche, in futuro, da studiare. Perché conterà - non solo il nostro, ma prevedibilmente un po' tutti - il racconto incrociato di una grande coincidenza. Nelle due kermesse - contemporanee - delle due principali com-



ponenti del futuro (?) partito democratico sono previsti altrettanti eventi di spessore «spettacolare». Coincidenza «spettacolare». Eventi attesi. Molto attesi. Di cui si discuterà, è facile prevedere, con il solito fiume di inchiostrato. A Pesaro alla Festa nazionale dell'Unità, c'è il ritorno di Roberto Benigni.

segue a pagina 7

MUSSOLINI/1

Nipote chiede riesumazione della salma

di Oreste Pivetta

Lite in famiglia, sulle ossa del nonno. Un nipote, Guido, vorrebbe riesumarle (ammesso che delle ossa sia rimasto qualcosa, dopo sessant'anni), l'altra nipote, Alessandra, s'opponne e protesta: «Lasciatelo in pace». Una volta tanto come dar torto ad Alessandra Mussolini, che difende il riposo del progenitore, che ci mette del suo protestando: «È già stato tanto martoriato in piazzale Loreto»
segue a pagina 12

MUSSOLINI/2

E la Rai oscura la Grande Storia sul dittatore

di Rossella Battisti

A chi fosse venuto in mente, ieri sera, di accendere il televisore su Raitre per seguire il programma di storia dedicato al Duce e alle sue responsabilità nel periodo precedente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, strane immagini sono saltate fuori: uomini in maglia e calzoncini che si affannavano dietro a una palla. Eh già, perché il programma su Mussolini di Nicola Caracciolo è stato cancellato all'improvviso.
segue a pagina 12

Commenti IU

Rai

LETTERA
A PETRUCCIOLI
FURIO COLOMBO

Caro presidente Petruccioli, le scrivo usando la finzione del lei, tanto tenacemente imposta nei programmi Rai persino fra persone che si frequentano o si osteggiano da una vita (forse perché una finzione tira l'altra, e una volta cominciato il distacco dalla realtà, non c'è più modo di finire) pur rivolgendomi a un amico, per esprimere un desiderio. So benissimo che, come in certe fiabe, i desideri che riguardano la Rai si realizzano solo dopo perigliosi attraversamenti di foreste e neutralizzazione di orchi e di streghe, e so benissimo che, con questa avventura, non è stato ancora possibile - per voi, nuova leadership Rai - cimentarvi. Per quando verrà il momento auguri, ma i programmi d'autunno arrivino adesso e io vorrei motivare il desiderio che sto per esprimere con una affermazione (già detta senza mezzi termini in passato) una constatazione e una speranza. L'affermazione è: non esiste, in ciò che sto per dire, neppure il più lontano auspicio di epurazione.

segue a pagina 27

Conflitto d'interessi

PARADOSSI D'ITALIA

NICOLA TRANFAGLIA

È difficile avere dubbi sull'importanza centrale della legge che il governo di centro-sinistra e la maggioranza che lo sostiene in Parlamento stanno elaborando. Si tratta non soltanto di mantenere una promessa elettorale che gli italiani non hanno ancora dimenticato ma anche di ridare alla democrazia repubblicana uno strumento fondamentale in uno stato di diritto come il nostro che, tra le sue scelte essenziali, ha quella di prevedere l'eguaglianza sostanziale di cittadini senza distinzioni e si preoccupa di rimuovere gli eventuali ostacoli che a quella eguaglianza si oppongono (art.3 della Costituzione). Come a ragione ha osservato Furio Colombo ieri su questo giornale, la discussione della settimana appena trascorsa sul conflitto di interessi contiene aspetti paradossali.

segue a pagina 27

SCRITTORI, DIARIO DI UNO STRONCATORE

ROBERTO COTRONEO

Tra il 1988 e il 1989 ho fatto lo stroncatore. L'ho fatto con uno pseudonimo bizzarro, Mamurio Lancillotto, e l'ho fatto scrivendo le mie recensioni sulle pagine domenicali del Sole 24 Ore. Tutti trovavano quegli articoli molto divertenti. Ma io non mi divertivo molto. Ho smesso dopo poco perché i lettori volevano sempre di più, chiedevano che io facessi sempre più a brandelli libri, autori e altro ancora. Continuai per alcuni anni a tenere una rubrica per L'Espresso intitolata All'Indice. Ma ogni settimana che passava capivo sempre di più che quella non era la strada giusta.
segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Donne

CAPITA quasi ogni giorno che i tg danno notizia di donne ammazzate, dei loro cadaveri ritrovati nei fossi, smembrati e gettati dove capita. La motivazione di questi delitti è quasi sempre la stessa: sono state uccise da mariti o fidanzati perché volevano abbandonarli, oppure non volevano ritornare all'ovile (e ora si capisce che avevano i loro buoni motivi). Poi ci sono anche quelle che non volevano prostituirsi e sono state punite per essere d'esempio alle altre. Ovviamente, anche le donne commettono atti di delinquenza, ma più spesso finiscono in cronaca nera come vittime. E come vittime si parla di loro anche in politica, perché sono pochi (o nessuno) i paesi in cui esista vera parità. Un'altra brutta notizia l'ha data ieri ad Omnibus Vauro, raccontando che, in Afghanistan, le sole donne senza burka le ha viste in un carcere, dove sono rinchiusi per adulterio e altri simili non reati. A sentire questa denuncia, la Santanchè si è messa ad urlare, non contro chi continua ad opprimere le donne afgane, ma contro Vauro.

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

FESTAUNITA NAZIONALE PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

martedì 5 settembre

ROBERTO BENIGNI

Tutto Dante e non solo



Luigi Nicolais Foto Ansa

NICOLAIS

«La nuova pubblica amministrazione farà risparmiare due miliardi l'anno»

DUE MILIARDI di euro risparmiati l'anno: questo l'obiettivo che si propone il disegno di legge per la riforma della Pubblica amministrazione che il ministro della Funzione pubblica Luigi Nicolais presenterà al Con-

siglio dei ministri di venerdì prossimo, 8 settembre. Il risparmio di 2 miliardi, precisa Nicolais, non sarà immediato; il pacchetto di misure consentirà però «un risparmio progressivo man mano che i lavora-

tori arriveranno al pensionamento e crescerà negli anni». La dichiarazione del ministro è stata fatta a Napoli, a margine di un incontro con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

«Dobbiamo intervenire sui risparmi strutturali; sicuramente non lavoreremo nella direzione dei licenziamenti o della riduzione dei posti di lavoro», ha concluso Nicolais, anticipando eventuali polemiche.

FUSIONE

Il no del governo al matrimonio Autostrade-Abertis nel mirino della Ue

L'ITALIA NEL MIRINO della Commissione europea per il caso Autostrade-Abertis. Secondo fonti di agenzia, Bruxelles starebbe acquisendo informazioni per poter lanciare una procedura formale contro Roma per

la violazione delle norme sulla concorrenza, nel dettaglio l'articolo 21 del Regolamento Ue sulle Concentrazioni. La decisione finale potrebbe essere presa nelle prossime settimane, o probabil-

mente il 22 settembre insieme all'eventuale via libera all'operazione con Abertis. Nel dettaglio la Direzione Ue alla Concorrenza ha chiesto alla società italiana di fornire entro una settimana delle informazioni sul caso. La decisione del governo di bloccare il matrimonio tra Autostrade e Abertis potrebbe non rientrare in nessuna delle motivazioni ammesse.

Le pensioni fuori dalla Finanziaria

L'intervento correttivo potrebbe essere attuato con un provvedimento a parte. Prodi: basta chiacchiericci

di Bianca Di Giovanni / Roma

DELEGA «Magari non ci arriviamo con la Finanziaria, ci arriviamo dopo». Arriva in serata la vera notizia sul fronte della manovra, dopo una giornata di contatti informali a Palazzo Chigi. È lo stesso premier a far capire che per le pensioni non si esclude un binario parallelo. Come dire: la previdenza si sfilava dal terreno minato della manovra. Anche se, attraverso una legge delega, si scriverebbero comunque a bilancio i risparmi attesi (circa 3 miliardi). La soluzione legge delega potrebbe accontentare sia il rigore di Tommaso Padoa-Schioppa (ribadito ieri), sia le richieste sindacali di una intesa di ferro su uno dei temi più sensibili per i lavoratori. Sul tavolo per ora c'è il sistema di incentivi e disincentivi messo a punto da Cesare Damiano per eliminare lo «scalone» e rendere l'innalzamento dell'età pensionabile più flessibile. I disincantati non piacciono ai sindacati, ospiti ieri a Palazzo Chigi per un pranzo di lavoro. Le Confederazioni spingono anche per una manovra più soft. Non si esclude che sia la crescita più forte del previsto ad accontentarli.

Per ora il Tesoro resta sulle posizioni già chiarite a fine agosto. La manovra sarà da 30 miliardi, ha ribadito ieri il titolare dell'Economia all'incontro con i capigruppo di maggioranza. Un summit voluto da Romano Prodi per avviare un percorso condiviso sull'esame della manovra in Parlamento. Passaggio necessario, vista la maggioranza risicata di cui il centro-sinistra dispone in Senato. E visti gli impegni che il Paese è chiamato a rispettare. «Basta con il chiacchiericcio sui giornali - avrebbe esordito Prodi - sulla base di anticipazioni infondate della manovra». A quanto apre non sarebbe andato giù al presidente del consiglio l'invito a tutti gli italiani ad andare in pensione lanciato in Tv dall'ex ministro Giulio Tremonti a seguito di dichiarazioni e indiscrezioni a briglia sciolta proprio sulla previdenza. Tra i temi citati da Prodi in conclusione che saranno compresi in Finanziaria anche gli interventi per il Mezzogiorno (che «ci saranno anche se non saranno sufficienti per risolvere tutti i problemi») e quelli per la famiglia (per i quali «occorrerà avere grande coerenza tra obiettivi e strumentazioni»). «Stare tranquilli - ha concluso - quello della finanziaria sarà un percorso partecipato e non provo-

cherà traumi nel Paese». «Nessun confronto sul merito - riferisce il capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro - Solo questioni procedurali. È stata avanzata la richiesta, dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia che sulla questione ci sia un confronto molto stretto tra i gruppi parlamentari ed il governo e che, ovviamente, si utilizzi la concertazione come uno degli strumenti». «Un incontro utile a definire insieme al Governo un metodo e un percorso di confronto sulle scelte della Finanziaria anche prima che il provvedimento venga approvato dal Consiglio dei Ministri», spiega la vicepresidente dei depu-

tati dell'Ulivo Marina Sereni. Secondo il verde Natale Ripamonti non si esclude l'imminente convocazione di un vertice di maggioranza, a cui parteciperebbero anche i segretari dei partiti. Nello stesso incontro Padoa-Schioppa avrebbe spiegato che la Finanziaria sarà accompa-

gnata da altri provvedimenti, forse un decreto collegato e alcune deleghe sulle riforme più importanti (oltre alla previdenza, forse quella dell'energia). Quanto alle aree di intervento per i risparmi di spesa, l'inquilino di Via Venti Settembre ha confermato i quattro capitoli indicati nel Dpef: sa-

gnità (6 miliardi), enti locali (4 miliardi), pubblico impiego (4 miliardi) e previdenza. Critiche le repliche di Rc (Giovanni Russo Spina e Giovanni Migliore) e Pdc su pensioni e pubblico impiego, tanto che alla fine Manuela Palmieri ha fatto presente che ognuno «dà il suo

voto come crede». I Verdi hanno fatto presente che la sanità nel resto d'Europa non costa meno, è solo strutturata in modo più funzionale sul piano territoriale, e che sulle pensioni restano molte perplessità. Ma l'atmosfera - stando ad indiscrezioni - è rimasta tranquilla fino alla fine.

FORZA ITALIA

«Trovinò un accordo poi ci confronteremo»

Prima trovino un accordo fra loro poi potremo confrontarci. È questo il pensiero di Sandro Bondi (Fi) rivolto alla maggioranza.

«Dopo aver ascoltato il solito borbottio di parole banali pronunciate dal prof. Romano Prodi, per il quale tutto va bene e tutto andrà per il meglio, rivolgiamo una preghiera alla maggioranza di governo: parlino soltanto quando hanno le idee chiare e quando avranno raggiunto un accordo tra di loro. A quel punto, e solo a quel punto, potremmo discutere e confrontarci». Per Luigi Casero, responsabile economia di Fi, è una prospettiva difficile perché «quella di Prodi non sarà una manovra comune e condivisa, bensì confusa e contraddittoria. Che cosa offrirà questa volta il Presidente del Consiglio ai suoi alleati per ottenere il voto favorevole? Rifletta Prodi prima di parlare e mediti sul suo operato».



Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Matteo Bazzi/Ansa

IL RETROSCENA Premier e Ds innervositi dalle dichiarazioni di fuoco rilasciate dagli esponenti del Prc a riunione ancora in corso

Rifondazione all'attacco, la Quercia si ribella

/ Roma

«Forse è stato un errore, ma qualcosa l'abbiamo ottenuto». Alla fine di una giornata di «chiacchiericcio» (per citare Prodi) mediatico-finanziario dai piani alti di Rifondazione comunista arriva una mezza marcia indietro travestita da mezza vittoria. Il fatto è che quell'uscita del capogruppo dei senatori Giovanni Russo Spina, accorso a dichiarare davanti ai giornalisti mentre l'incontro era ancora in corso, ha fatto innervosire (un po') Romano Prodi, (molto) i Ds e (non poco) anche qualche compagno di partito. «La riunione non è ancora finita - avrebbe detto il premier leggendo i dispacci d'agenzia ai colleghi di Governo e della maggioranza presenti - e leggo già il finale...». Ci sarebbe stato non poco imbarazzo tra i presenti, mentre il premier leggeva ad alta voce, parola per parola, le dichiarazioni appena rilasciate. Chiaro che Rifondazione torna a giocare il ruolo d'attacco già sperimentato per la politica estera. Ma stavolta nella maggioranza i nervi sono molto più scoperti. Ed è proprio la Quercia, il partito più grande della coalizione, a non reggere oltre questo tiro alla fune che rischia di stritolarla. I Ds non ci stanno ad essere soffocati tra il rigorismo di Tommaso Padoa-Schioppa (anche lui finito nel mirino di molti parlamentari per le ultime uscite sull'entità della manovra e sulle pensioni) e gli annunci in contropiede dell'ala più radicale.

Leri l'insoddisfazione ha preso quota. Durante la riunione Russo Spina dirama parole di fuoco, date in pasto alla stampa mentre dentro la riunione procedeva senza troppi scossoni. Almeno così hanno riferito i presenti all'uscita. Secondo quanto riferisce la portavoce del capogruppo, «Prodi avrebbe spiegato

che il quadro della manovra è deciso e che non può cambiare. Avrebbe poi parlato della necessità di rispettare una catena di comando, con il governo che prende le decisioni e con il Parlamento chiamato a fare il proprio lavoro. Il premier avrebbe anche chiesto, secondo quanto racconta Prc, emendamenti leggeri che non stravolgano l'assetto della Finanziaria. Russo Spina ha invece osservato che il confronto non può proseguire il questo modo: Prc chiede il rispetto del programma elettorale e di un metodo di decisione collegiale. In particolare il partito è scontento per la piega che sta prendendo il dibattito sulle riforme delle pensioni e sui tagli alla spesa sociale». Le agenzie - qui si riferisce la versione dell'Ansa - riportano e dirama-

no in pochi minuti. E la tensione sale. I malumori si fanno sentire, tanto forti che un paio d'ore dopo, a incontro ormai sicuramente concluso, Russo Spina dirama una nota d'altro tenore. «Ci sono molte questioni che restano aperte nella discussione sulla finanziaria ma al termine dell'incontro sento di poter esprimere anche apprezzamento per il senso che il presidente del Consiglio ha voluto dare alla riunione. Forse questo non era chiarissimo all'inizio».

Poi da Russo Spina una mezza marcia indietro: forse abbiamo sbagliato, ma qualcosa abbiamo ottenuto

Quanto al merito, si ribadisce l'importanza del programma, «frutto di una profonda compartecipazione», poi dell'accordo con i sindacati (chiesto da tutti), poi del Mezzogiorno (che compare già nel Dpef), e bla, bla, bla. Ma in questa storia il merito conta davvero poco, se è vero - come è vero - che l'incontro di ieri aveva un puro carattere procedurale. «È tutto strumentale per avere visibilità - si mormora tra le schiere diessine - Poco male se non fosse che si dà al Paese un'immagine negativa». «Soltanto loro non rispettano l'ordine sulla riservatezza che tutti noi abbiamo», continuano i peones della Quercia. Fino a quando durerà? La domanda rimbalza da una stanza all'altra del Palazzo. Si sa che l'asse rincorso da Rifondazione è quello con il sindacato. C'è buon feeling

con la Cisl, ma la palla decisiva si giocherà in Cgil, mercoledì si vedranno i vertici delle due organizzazioni e forse si tasterà un po' il terreno. Per ora è chiaro a tutti che nessuno scossone è possibile senza il sindacato. Dunque, se la maggioranza vuole davvero evitare i terremoti, dovrà cercare l'intesa più ampia con i rappresentanti dei lavoratori. Solo quell'accordo potrà smorzare le voglie di protagonismo. Nel frattempo la Quercia cosa fa?

I diessini non ci stanno ad essere schiacciati tra il rigorismo del Tesoro e gli annunci dell'ala più radicale

Si prepara ad un autunno politico molto caldo, proprio con i suoi alleati di sinistra e di centro. Le anticipazioni si sono già viste. Non è piaciuto quell'annuncio sui 30 miliardi fatto dal Tesoro proprio mentre Pier Luigi Bersani confermava i 35 miliardi. Oppure quel riferimento a Cesare Damiano su un'ipotesi di riforma di pensioni che in realtà proveniva da Via Venti Settembre. Tutto mentre i Russo Spina di turno piazzavano «bandierine» su Mezzogiorno e pensioni. Senza contare che tutte le partite più difficili della manovra sono in mano proprio a diessini: sanità (Turco), pubblico impiego (Nicolais), previdenza (Damiano), per non parlare di Comuni e Regioni, per lo più amministrati da uomini della Quercia. Insomma, sono tutti al fronte. Ed è al fronte che si rischia la vita (politica).

b. di g.

Il Financial Times dà lezioni: o riforme o fuori dall'euro

Aveva giudicato la vittoria di Prodi il peggior risultato possibile. Adesso chiede più coraggio e più rigore

«RIFORME o uscita dall'euro». È questo il bivio di fronte a cui si trova il governo italiano secondo il Financial Times. Che in un editoriale torna a chiedere una finanziaria coraggiosa, con un taglio sostanziale della spesa pubblica. E argomenta che, data la ripresa economica, nel 2007 l'Italia dovrebbe avere un deficit in pareggio se non addirittura in surplus. A scrivere l'editoriale, che riprende anche la polemica fra il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e l'economista Francesco Giavazzi, è Wolfgang Munchau: lo stesso commentatore del Ft che quattro mesi fa, all'indomani dell'affermazione del centro-sinistra alle elezioni, definì la vittoria di misura di Prodi «il peggior risultato immaginabile», ipotizzando il rischio dell'uscita dall'euro.

In un nuovo articolo dedicato all'Italia, Munchau si domanda se il governo Prodi, con la sua «maggioranza risicata al Senato che già dà segni di disaccordo fra i nove membri della coalizione», riuscirà ad affrontare i nodi che vanno sciolti per assicurare la permanenza nell'Eurozona. «È troppo presto per dare un giudizio definitivo su Prodi», si legge nell'editoriale di stamani. E d'altra parte, negli anni del governo Berlu-



sconi, «la spesa pubblica esclusi gli interessi, la sanità e le pensioni è salita a un ritmo del 6,2 per cento l'anno, passando dal 16,4 del Pil nel 2000 al 17,6 del 2005». Ma nonostante il «buon inizio» rappresentato

dalla riforma che ha introdotto maggiori liberalizzazioni del settore dei servizi, è in preparazione una finanziaria con «una riduzione netta della spesa pari a soltanto 15 miliardi di euro, circa l'1,1 per cento del Pil». Ta-

gli che, dato la previsione di un rapporto debito/Pil al 107 per cento e deficit/Pil al 4 quest'anno, «potrebbero non essere sufficienti, a meno che non siano del tutto strutturali e seguiti tagli strutturali della stessa entità nei prossimi anni». Il punto - si legge nel commento - è che «non è chiaro se Prodi sia in grado di realizzare queste misure, ancorché meno ambiziose». E «la permanenza nell'Eurozona diverrà insostenibile se l'Italia non risolve i suoi problemi strutturali. Prodi e Padoa-Schioppa faranno ciò che le circostanze consentano di fare, ma non è chiaro se sarà abbastanza».



RISPARMI

Per Inps e Inpdap si pensa alla fusione ma i due istituti esprimono dubbi

STA FACENDO discutere la prevista fusione tra Inps e Inpdap, che secondo il ministro della Funzione pubblica Nicolais avverrà in tre anni. L'operazione permetterà un progressivo risparmio: «All'inizio solo un pa-

io di centinaia di milioni di euro - precisa il ministro - perché nella parte iniziale perdiamo solo la dirigenza, per poi salire immediatamente a un miliardo». Questa operazione «non può essere realizzata in tempi più bre-

vi - ha spiegato il ministro - perché molti risparmi arriveranno dalle strutture immobiliari che si rendono libere spostando tutto da un lato». Anche se diventerà realtà solo fra tre anni, la fusione sta già suscitando discussioni: «Una razionalizzazione del sistema previdenziale è necessaria, ma i sindacati devono tornare a far parte dei processi decisionali degli enti», dice Franco Lotito, presi-

dente del Civ Inps, che pone un'alternativa: «O dare al Civ poteri veri ed effettivi o riportare i sindacati dentro il Cda». «Per troppo tempo - aggiunge - i sindacati hanno avuto una funzione puramente decorativa all'interno degli enti previdenziali». Sui possibili esuberanti conseguenti all'accorpamento, Lotito non si sbilancia: «È troppo presto dovremmo ragionare su un progetto e su numeri precisi che an-

cora non ci sono». «Efficienza ed efficacia - aggiunge Guido Abbadessa, presidente del Civ dell'Inpdap - si possono raggiungere anche in altri modi, diversi dall'accorpamento Inps-Inpdap. Un'unica cabina di regia potrebbe essere utile, ma bisogna discuterne. Cosa significa veramente fusione? I due enti al momento hanno due regimi totalmente diversi: se per i privati esiste una contri-

buzione mensile non si può certo dire la stessa cosa per quanto concerne il pubblico impiego». Una frenata «di riflessione» arriva anche dalla Uil, il cui segretario confederale Domenico Proietti osserva: «Se il governo intende veramente procedere ad un riordino negli istituti la via maestra è la creazione di un ente previdenziale nuovo che gestisca tutta la previdenza del lavoro pubblico e privato».

Obiettivo comune, lo sviluppo

Epifani, Bonanni e Angeletti a sorpresa a Palazzo Chigi: riparte il confronto con i sindacati

di Laura Matteucci / Milano

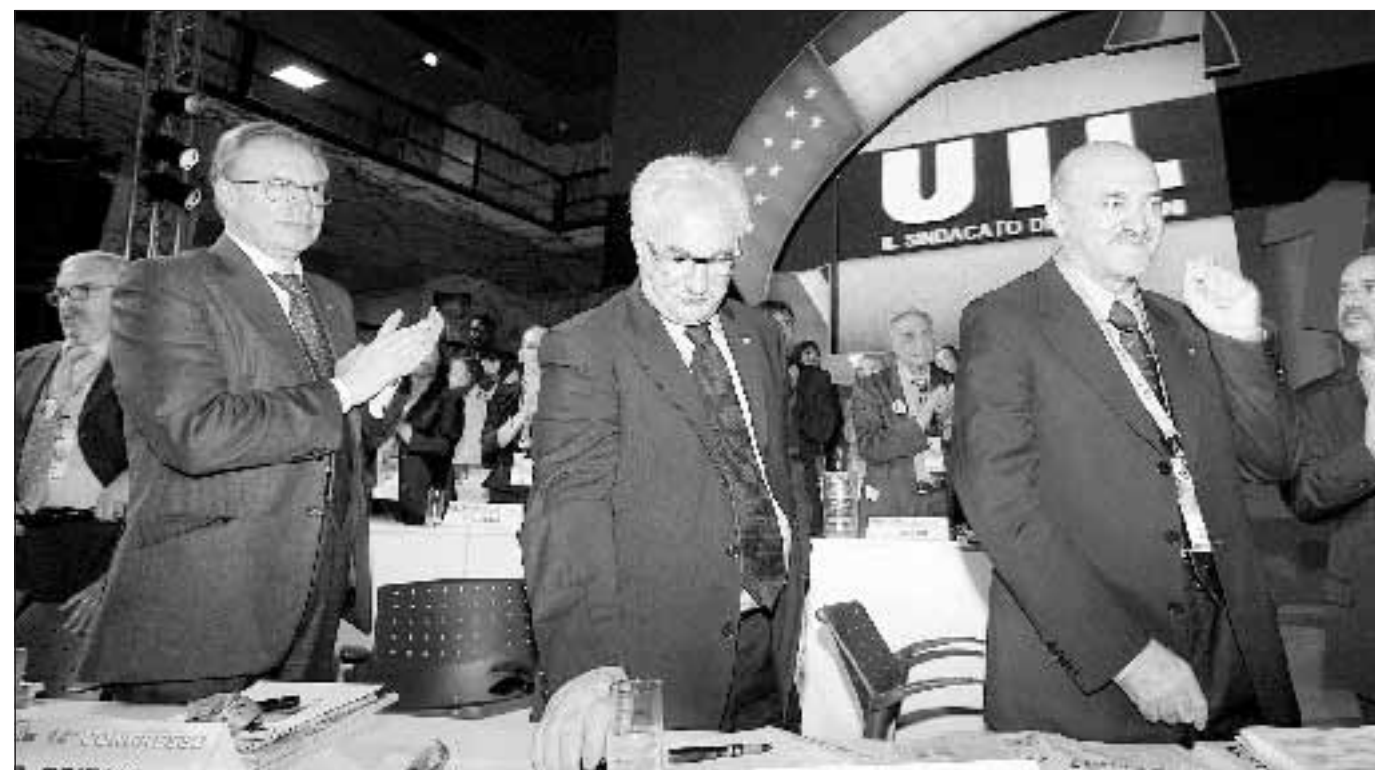
MANOVRE di riavvicinamento tra governo e sindacati sulla strada della Finanziaria. «È stata una ripresa del confronto dopo la pausa estiva. Abbiamo fatto il quadro dei problemi aperti e confermato i nostri giudizi. Ora si sono determinate le condizioni per avvia-

re subito dei tavoli di confronto», per entrare nel merito delle questioni. Cauti ottimismo da parte del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, al termine della colazione di lavoro su Finanziaria, politica dei redditi e sviluppo con il premier Romano Prodi, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, quello dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani e con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta. Dall'altra parte del tavolo, insieme a Epifani, presenti anche i segretari generali della Cisl, Raffaele Bonanni, e della Uil, Luigi Angeletti.

Un incontro a Palazzo Chigi che ha riannodato le fila del confronto, un passo avanti almeno nel metodo, se non nei contenuti. Definito da Bersani «un incontro positivo». E Bonanni, che in mattinata aveva incontrato prima una delegazione dell'Udeur, poi il segretario di Rifondazione Franco Giordano (nei prossimi giorni Prc incontrerà gli altri leader sindacali), sembra essere il più soddisfatto dell'incontro: «Siamo stati rassicurati - dice - Non ci saranno docce scozzesi, la discussione è stata pacata soprattutto su come rilan-

Definite le date per l'avvio dei «tavoli» di trattativa. Ma restano troppi i tagli annunciati

ciare lo sviluppo», aggiungendo che, a suo parere, «ci sono le condizioni per una manovra più soft». Per Angeletti «il problema principale è fare una politica che coniughi il risanamento con lo sviluppo e, quindi, soprattutto con la tutela dei redditi dei dipendenti e dei pensionati». Quello dell'entità della manovra è uno dei punti di maggior frizione tra governo e sindacati, che preferirebbero scendere sotto i 30 miliardi annunciati da Padoa-Schioppa. Troppi i tagli annunciati, sostengono, e inoltre i recenti dati sulla ripresa economica in atto - miglioramento del pil



Da sinistra Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Foto di Sandro Pace/Agf

e maggiori entrate fiscali - potrebbero legittimare una manovra meno pesante. Per il momento, comunque, il ministro all'Economia non ha intenzione di cambiare rotta, e ha riconfermato la cifra anche nel corso della riunione con i capigruppo della mag-

gioranza. Per Epifani, comunque, ieri «sono state determinate le condizioni per andare a un confronto, finalmente, che veda dei tavoli e interlocutori che alla luce del sole esprimeranno le loro opinioni». Sono state fissate le prime

due date: il 14 settembre per il tavolo sulla politica dei redditi, il 19 per quello sullo sviluppo. Dopodiché sarà la volta del tavolo sul welfare, sul quale arriverà il nodo pensioni - di cui ieri, assente il ministro all'Avoro, Cesare Damiano, non si è parlato.

Per una politica di risanamento Angeletti punta ad una «maggiore efficienza nella pubblica amministrazione, nella sanità, negli enti locali: così si avranno risparmi e si raggiungerà l'obiettivo di restare sotto il tetto del 3%». Per Bonanni la priorità è discutere di po-

litica dei redditi: «Ci sono redditi compromessi da un gioco di prezzi e tariffe molto pesanti - dice - C'è un problema contrattuale che richiede interventi urgenti. Questa partita va definita subito, poi ci sarà un tavolo sullo sviluppo».

Una pensione su due vale meno di cinquecento euro

Uno studio della Cgia di Mestre sottolinea le sperequazioni all'interno del sistema previdenziale

/ Milano

IMPORTI BASSI In Italia una pensione su due - tra quelle attualmente erogate - non supera la soglia dei 500 euro al mese. Quasi 14 milioni e mezzo di assegni che, per il 48,9 per cento del totale (pari a 7.068.355 pensioni), non superano appunto la soglia dei 500 euro, meno del famoso milione al mese promesso nel 2001 da Berlusconi. Numeri preoccupanti ai quali se ne aggiungono anche altri. Delle citate 7 milioni e 688mila pensioni, quasi un milione e 800mila (pari al 12,4 per cento del totale) sono «sfiorano» addirittura la soglia dei 250 euro al mese. È quanto emerge da uno studio della Cgia di Mestre. «Se da un lato la spesa previden-

ziale continua ad aumentare, dall'altro gli importi corrisposti sono relativamente modesti e, come si diceva, per oltre la metà non viene superata di fatto la soglia di povertà. Cifre che comunque finiscono col non sorprendere se soltanto si pensa che l'importo medio mensile che viene erogato dall'Inps ai pensionati italiani è di 654,86 euro. Una situazione che diventa addirittura stridente se la si compara con chi si trova dall'altra parte della barricata, ovvero il gruppo di coloro che non si possono proprio lamentare. Stiamo parlando dei 55mila e 648 titolari delle cosiddette pensioni «d'oro», cioè di coloro che prendono più di 3mila euro al mese e che «costituiscono una percentuale che comunque non arriva allo 0,39 per cento del totale delle pensioni erogate», rileva la Cgia. Ed ancora, dall'Associazione di Mestre ricordano che oltre ai circa 14 milioni e mezzo di pensioni Inps, gli italiani percepiscono altri 8 milioni di vitalizi elargiti da altri istituti come il ministero del Tesoro, l'Inail, il ministero della Difesa, etc. Da ultimo - si sottolinea ancora nello studio - non bisogna dimenticare che la spesa pensionistica in Italia incide per quasi i 2/3 sulla spesa sociale complessiva. Importo nettamente superiore a quello medio europeo che si stabilizza attorno al 48,5 per cento. Lo stesso studio della Cgia ha comunque spiegato come le modalità di conteggio tra paese e paese siano diverse, ma resta il fatto che rispetto alla Francia (44,1 per cento) e alla Germania (42,2 per cento) «la nostra spesa sociale è troppo squilibrata, e questo a favore della previdenza che ha dato il bicchiere d'acqua a tutti ma non ha tolto la sete a chi veramente ne ha bisogno». Infine, il segretario della Cgia di Mestre ha rivolto un invito alle istituzioni: «È auspicabile - ha dichiarato Bortolussi - che il governo, anziché tagliare sugli importi delle pensioni viste le maggiori somme elargite, intervenga con misure strutturali sulla riduzione della spesa pubblica improduttiva».

In compenso ci sono più di 55mila pensioni d'oro lo 0,39 per cento del totale

Previdenza: il confronto

IL MODELLO SVEDESE:
 ■ L'età pensionabile è flessibile a partire dai 61 anni. Il sistema è quello contributivo a ripartizione.
 ■ Quando l'economia rallenta o la dinamica demografica mette in pericolo l'equilibrio del sistema, scatta un meccanismo di bilanciamento automatico che riduce la rivalutazione dei risparmi previdenziali.
 ■ La rivalutazione del capitale accantonato è legata all'incremento del reddito medio per la pensione di base e al rendimento dei fondi per la «complementare»

LA RIFORMA TEDESCA:
 ■ Dal 2012 l'età pensionabile verrà progressivamente alzata, per arrivare a 67 anni nel 2029 (oggi si va in pensione a 65 anni).
 ■ Dal prossimo anno i contributi pensionistici aumenteranno dal 19,5 al 19,9% dello stipendio

L'INTERVENTO INGLESE
 ■ La riforma prevede l'allungamento dell'età lavorativa a 66 anni a partire dal 2024, per arrivare gradualmente a 68 anni nel 2044
 ■ Dal 2012 verrà ripristinato il legame della dinamica dell'erogazione pensionistica con l'andamento dei salari

Bersani: su conti e previdenza non ci sarà nessuno scontro, non facciamo riforme al buio

Per il ministro alla Festa de l'Unità di Pesaro una standing ovation. Applausi anche per Pininfarina che parla degli imprenditori delusi da Berlusconi

di Simone Collini inviato a Pesaro

«Il centrosinistra ha mai fatto una riforma di notte? Mai, e non la farà ora». Pierluigi Bersani arriva alla Festa nazionale dell'Unità al termine di una lunga giornata, iniziata con un vertice a Palazzo Chigi su Finanziaria e nodo pensioni. «Se ne sentono di tutti i colori», sbotta il ministro per lo Sviluppo economico appena arriva a Pesaro. Un po' ce l'ha con quanto si è letto in questi giorni su alcuni giornali, un po' con qualche alleato che si lascia andare a «troppi commenti mentre altri lavorano». Il discorso vale per entrambi gli argomenti discussi la mattina con Prodi, Padoa-Schioppa e i capigruppo dell'

Unione. «La Finanziaria non è certo da rivedere, per il semplice fatto che la stiamo costruendo», dice passeggiando tra gli stand nell'area attorno al Bpa Palas. L'incontro avuto a pranzo con i leader sindacali lo definisce «buono»: «Continueremo a dialogare. In questo mese avremo dei tavoli per gli approfondimenti necessari». Un discorso che ripete poco più tardi nel dibattito insieme al vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, facendo riferimento anche alla discussione che si è aperta sulla riforma previdenziale. Nel '98, gli ricordano il vicedirettore del Corriere della Sera Da-

rio Di Vico e il giornalista del Tg3 Giuliano Giubilei, all'ora segretario Cgil Cofferati e l'allora premier D'Alema andarono allo scontro su questo terreno. Bersani esclude che si possa ripetere una situazione analoga. «Noi non abbiamo mai fatto riforme di notte», dice il ministro gesticolando con il mez-

«Abbiamo davanti problemi non semplicissimi ma sono ottimista: ce la faremo»

zo toscano stretto in pugno. «Sulla questione delle pensioni serve un avvio riformatore. Occorre una soluzione in cui vi siano al centro volontarietà, disincentivi e incentivi e flessibilità. Non ho mai visto un sindacato che si sottrae ad un confronto così impostato e così importante per giovani e lavoratori». Bersani non nasconde che il governo ha davanti a sé «problemi non semplicissimi» ma è ottimista: «Ce la faremo». Mette però in chiaro che per quanto riguarda la Finanziaria né si può spalmarci su più anni né si può scendere sotto i 30 miliardi. «Noi non abbiamo fatto tante polemiche sull'eredità che ci è stata lasciata. Però dopo i danni creati dal governo Berlusconi noi

dobbiamo mettere in campo una manovra che sia non solo di risanamento ma anche di sviluppo. La vera ambizione non è fare tagli o riduzioni di spese ma modificare i meccanismi». Il resto, dice in modo un po' brusco ma che piace alla platea, sono chiacchiere. Le maggiori entrate fiscali sono per Tremonti merito suo? «E per baccho doveva applicarlo prima il suo piano», e gli applausi. Il decreto sulle liberalizzazioni è stato applicato finora solo in parte e darà i frutti maggiori solo nei prossimi anni? «Noi le future entrate non le conteggiamo, come ci consiglia qualcuno. Di finanza creativa ne abbiamo già avuta abbastanza». Praticamente è standing ovation. Così co-

me la platea si fa sentire quando Pininfarina parla di «una forte delusione» degli imprenditori nei confronti del governo Berlusconi - perché forse si aspettavano un governo più liberale, perché è mancata una seria politica di liberalizzazioni». L'imprenditore, dice il vicepresidente di Confindustria, ha «una certa dose di pragmatismo», l'importante è cioè il risultato che si ottiene: «E negli ultimi anni forse abbiamo avuto troppi pochi risultati rispetto alle attese, e non fatemi dire di più». E a proposito di liberalizzazioni, Bersani fa piazza pulita di tanti commenti sentiti in queste settimane: «Per le farmacie, mi è stato detto che l'ho fatto per aprire alle coop. E per le assicurazioni?

Adesso di Unipol si sono dimenticati tutti?». Aggiunge facendo riferimento a quanto scritto, proprio sul Corsera, circa la delusione dei Ds sull'accordo Intesa-San Paolo, che politica e affari devono rimanere separati. «E poi finiamola con questa storia della finanza rosa. Immaginare accrocchi in chiave politica non solo è anacronistico, ma non ha nessun fondamento reale». Un'ultima battuta è per il conflitto di interessi, anche questa volta un po' brusco, anche questa volta molto applaudito: «Non capisco quando qualcuno in casa nostra dice "non li irritiamo". La legge non va fatta contro qualcuno ma serve, è una battaglia di civiltà, non ci rompano le scatole».

Finocchiaro: «Il governo non cadrà sulla Finanziaria»

«L'Unione si compatterà. Non esiste divisione tra chi vuole rigore e chi equità sociale»

■ di Ninni Andriolo / Roma

IL GOVERNO NON CADRÀ sulla Finanziaria. La Cdl non si illuda, avverte Anna Finocchiaro, l'Unione alla fine si unirà intorno a una proposta comune. A questo servirà il confronto serrato tra governo e gruppi parlamentari avviato ieri a Palazzo Chigi.

«Secondo il centrodestra saremo dovuti già cadere sulla bioetica e sulla politica estera - ricorda la presidente dei senatori dell'Ulivo - Io credo che saremo perfettamente in grado di superare anche la sfida della Finanziaria».

Per Rifondazione e Pdc le posizioni sono ancora distanti nella maggioranza...

Certe dichiarazioni mi sembrano ispirate dall'esercizio del principio di precauzione. Si fondano più su polemiche rappresentate sui giornali che sul confronto re-

ale sui contenuti. Di contenuti, voglio rimarcare, ieri non si è parlato.

Di cosa avete discusso allora?

Di metodo da mettere in campo per far marciare il confronto. Il tema del contendere, se spalmarlo o no su due anni il livello della manovra, ieri non è stato affrontato. Tutti - io, Franceschini e gli altri colleghi dell'Unione - abbiamo sottolineato in maniera univoca che questa Finanziaria va costruita insieme dal governo e dai gruppi di Camera e Senato.

I parlamentari dell'Unione non vogliono più votare in stato d'emergenza provvedimenti a scatola chiusa, in sostanza?

Ieri il tema è stato introdotto dal

presidente Prodi e io ho molto apprezzato le sue parole. C'è la consapevolezza piena del governo che non è possibile applicare alla Finanziaria un metodo che limiti la partecipazione e la capacità d'interlocuzione dei gruppi parlamentari. Abbiamo già fissato un calendario d'incontri tra il capo del governo, il ministro dell'economia, altri membri dell'esecutivo e i parlamentari dell'Ulivo. Ma auspico che questa interlocuzione coinvolga tutti i gruppi della maggioranza.

Come farete a evitare la pioggia di emendamenti che molti prevedono?

Sono dell'opinione che quanto più si discuterà prima, quanto meno avremo, dopo, la fioritura degli emendamenti. Un dibattito approfondito nella maggioranza, che accompagni l'iter della legge, consentirà di mettere a fuoco i nodi politici e di affrontarli passo dopo passo.

Quali dovranno essere le priorità della Finanziaria?

La Finanziaria dovrà tradurre l'impianto programmatico con il quale abbiamo vinto le elezioni. Alcune questioni strategiche vanno affrontate subito. A co-



Foto di Maurizio di Loreti/Emblema

minciare dal Mezzogiorno che è il luogo dal quale far ripartire l'Italia, non un capitolo aggiuntivo del progetto dell'Unione. Non a caso la prima parte del programma del centrosinistra si apre con un'analisi e una proposta che riguarda il Sud. Questa impostazione non potrà essere smarrita in Finanziaria. La secon-

da parola d'ordine, poi, dev'essere più equità e più sviluppo. Ed è qui che bisogna dimostrare le capacità innovative e riformiste del governo. Nella Finanziaria, poi, debbono trovare risposta altri temi strategici come la ricerca, l'innovazione e la formazione.

Unione divisa tra fans

dell'equità e fans del rigore, a proposito della polemica sui tagli alla spesa pubblica?

È una rappresentazione falsa e inappropriata della partita politica che si sta giocando. Qui va fuggito un equivoco. Non è detto, infatti, che più equità significhi più spesa pubblica e non, invece, modernizzazione degli stru-

menti della spesa.

La sinistra radicale paventa tagli a pensioni, sanità, servizi sociali...

Il dibattito non va collegato ai tagli, ma alla capacità riformatrice che deve mostrare il governo per far prevalere complessivamente una moderna equità nel Paese. Dobbiamo stare molto attenti a distinguere tra spesa sociale e spesa pubblica. La spesa può essere riorganizzata rispetto ad un progetto di riforma piuttosto che rappresentare esclusivamente il finanziamento di ciò che esiste nelle forme con cui esiste, a volte condite da inefficienze.

Sulle pensioni, però, Prc e Pdc denunciano che non si sta rispettando il programma dell'Unione...

Una proposta compiuta sulle pensioni ancora non l'abbiamo. Definiamola e confrontiamoci, non apriamo l'ombrello prima che piova.

Non crede che sia tuttora all'ordine del giorno il tema dell'allargamento della maggioranza che ha tenuto banco all'inizio dell'estate?

Il quadro politico è in movimento. Non condurrà in tempi brevi a nessun allargamento della maggioranza, ma potrà determinare una corresponsabilità su scelte strategiche per il Paese di singole personalità o soggetti politici dell'opposizione che ritengono possibile una interlocuzione intorno alla qualità delle scelte che si compiono. Penso, tra l'altro, che questo sia abbastanza fisiologico in un sistema bipolare maturo. In politica estera, per esempio, di fronte a una vicenda impegnativa come quella della missione in Libano, la capacità di trovare un punto intorno al quale ragionare insieme si è già prodotta. Le questioni del risanamento dei conti, dell'aderenza alle prescrizioni della Ue e dell'appropriata della partita politica che si sta giocando. Qui va fuggito un equivoco. Non è detto, infatti, che più equità significhi più spesa pubblica e non, invece, modernizzazione degli stru-

«Nessuna macelleria sociale, ma conti in ordine»

Prodi a Caorle: «No a trasformismi. Il Partito Democratico? Una sfida storica»

■ di Natalia Lombardo inviata a Caorle

LA RIFORMA delle pensioni potrebbe non entrare in questa Finanziaria, e non si tratta di dare numeri sull'età, quanto di disegnare uno schema «flessibile che

lasci la libertà di scelta», compreso il part-time, «a chi vuole lasciare prima il lavoro e chi vuole restare». Altro che «spalmare» la manovra su due anni. Tutto un equivoco: «Spalmare lo detto il ministro Ferrero, che è della Nutella... quindi avete capito bene», scherza Romano Prodi. Lui, il premier-prof, semmai vuole «scrostare» l'Italia dalle rendite di posizione: «Far pagare le tasse a chi non le paga è macelleria sociale, secondo voi?», scandisce applauditamente dalla platea nella piazzetta di Caorle per la V festa della Margheri-

ta. Insomma, tra spalmarlo e scrostare il presidente del Consiglio sembra «spianare» con gesto paziente da falegname. Spianare la strada al partito democratico, andare avanti con la stessa maggioranza (ben venga chi vuole ma «non cerco nessuno»), contro quel «trasformismo che per troppi anni ha rovinato la vita di questo paese». Ripianare il divario sociale e i conti, sui quali «non transigo», ripete Prodi, ma la Finanziaria «non ammazzerà il paese e sarà una vera scommessa di sviluppo, non solo sacrifici». Con una promessa-impegno che non somigli al «patto con gli italiani» di berlusconiana scrivania: «Se tutti le pagano, le tasse si possono anche ridurre». Scelte impopolari che «ci hanno anche fatto perdere voti», magari, ma che nulla hanno a che fare con «il terrorismo» di Tremonti su tasse e pensioni: «Ha instillato paura nel paese» e provocato la fuga di massa. L'ex ministro riattacca. «È Prodi a mettere a rischio i conti, non il pagatore...».

Intervistato da Giulio Anselmi, direttore de *La Stampa*, Romano Prodi serafico dipana matasse e domande scomode: «Nessuna enfasi sulla missione in Libano», «inevitabile per fermare altri drammi, perché la pace nel Mediterraneo è anche la nostra pace»; nessuna richiesta di comando, insomma pensando ai rischi, ma «abbiamo preso tutte le precauzioni». Rutelli è in prima fila accanto ai big della Margherita. Arrivati in aereo da Roma, premier e vicepremier sono approdati insieme sul molo lagunare di Caorle dove era pronto un riscio per una «bicicletta». Li attende anche Rosy Bindi in bici, ben contenta che la performance paesana sfumi. Applausi e «viva Romano» fra le «cassette variopinte fra calli e campielli» (copy Willer Bordon), sul palco Prodi e Rutelli salutano

in abbraccio da campioni, poi il presidente Di lascia la scena al premier, ma dopo vanno insieme a Venezia per la Biennale Cinema. Sul palco fanno gli onori di casa Lusetti, Fistarol e Bordon che offre un antipasto dei tempi per il partito democratico: in primavera congressi Ds e Margherita per benedire la fusione. Allora «ci deve essere il matrimonio fra i due partiti ma anche un'adesione popolare», estende Prodi, un «assorbimento reciproco nei due congressi» così come è nata la Lista unitaria alle Europee, ma una partenza dal basso. Nessun accenno al tratto cattolico sul quale aveva insistito Rutelli alla festa dell'Udeur. A Veltroni, Prodi risponde: «Il partito democratico già c'è nella gente». Avanti tutta, quindi: «dopo tre elezioni in cui ci siamo presentati insieme cosa aspettiamo? È come la cittadinanza?», scherza il premier. Anche sull'immigrazione lima le increspature: «Non c'entra il lassismo, i flussi

non sono aumentati». La Bossi-Fini sarà «da modificare», sulla cittadinanza «posso discutere i 5 anni» ma è la strada per l'integrazione. Risposta accolta bene dalla platea sensibilizzata del NordEst: «Non c'è più una mucca in Pianura Padana che non sia munta da un siko». Quanto alle diffeendenze religiose, «che facciamo: cittadinanza dopo 5 anni ai polacchi e 27 agli sciiti?». «Scrostare» un sistema indurito, sulle liberalizzazioni, così come sull'evasione fiscale. Tema ostico in un'area di almeno una partita Iva a famiglia, ma raccoglie applausi: «Non cambio niente, far pagare le imposte a chi non le paga, tenere la contabilità delle parcelle è una cosa strana? Far rispettare la legge è delitto? È vendetta? Boh...». E magari un professionista prima di presentare il conto faccia un preventivo... Cose normali da paese civile, come una legge sul conflitto d'interessi. Nessun problema sulle discussioni



Francesco Rutelli, Romano Prodi e Willer Bordon Foto Ansa

ni nella maggioranza, l'importante è che si facciano prima, dice Prodi. Così la Finanziaria «sarà condivisa». Del resto «non è lo strumento per la riforma organica di tutti i problemi della vita economica e sociale». Ripianare il debito come chiede l'Europa con punti fermi: «risorse per giovani e ricerca, cuneo fiscale per le imprese». Flessibilità sulle pensioni con mo-

difiche alla riforma Dini: incentivi per chi vuole lavorare ancora, disincentivi per chi vuole uscire prima. E part-time per dare un po' di «felicità» a seconda delle esigenze. Prodi, pacioso, è sicuro che le brutte «profesie» sul crollo del governo non si avverino neppure con la Finanziaria. Del resto «quelle 280 pagine di programma dell'Unione mi danno un vantaggio: è tutto scritto là».

IL CASO Dagli schermi tv alle Feste: tra i mezzibusti Mentana, Berlinguer, Floris, Costanzo, Sassoli, Formigli, Minoli... E la politica, dice Omar Calabrese, si svende allo spettacolo

E nella Margherita si mugugna: «Passi Berlusconi, Vespa ce lo potevamo risparmiare»

■ di Andrea Carugati

Non bastava l'invito a Berlusconi, evidentemente. Così i «compagni» della Margherita hanno deciso di chiamare alla loro festa di Caorle anche Bruno Vespa, cui toccherà giovedì l'ambito compito di condurre un infuocato «porta a porta» margheritano con Arturo Parisi e Gianfranco Fini. Certo, il segnale di rassicurazione c'è tutto, alla Rai nessuna epurazione. E poi la platea diellina, a differenza di quella dell'Unità, è assai meno radical-giacobina e accoglierà affettuosamente il celeberrimo conduttore abruzzese. E tuttavia qualche maldipancia, rigorosamente anonimo, non

manca anche tra le file della Margherita: c'è chi dice che l'invito non era «indispensabile» e fa notare che, forse, il pubblico ulivista si aspettava «qualche segnale di discontinuità», anche in vista delle prossime nomine Rai. Chi addirittura sussurra che «passi l'invito al Cavaliere, ma Vespa ce lo potevamo proprio risparmiare». Umori, si dirà. E tuttavia questo piccolo episodio ci parla di un fenomeno più esteso e decisamente più importante: la trasformazione dei vecchi dibattiti alle feste di partito in piccoli talk-show. Con un linguaggio, dunque, simile e avverte il semiologo Omar Cala-

brese, «la stessa pulsione alla spettacolarizzazione che fa premio sull'approfondimento». Come se il pubblico, allevato da anni politicamente sostituito ai militanti appassionati che si prendono la briga di raggiungere la sala dibattiti, cercarsi un posto e ascoltare per due ore. «Tutti si adeguano al formato tv» spiega Calabrese. A partire dagli ospiti politici che utilizzano lo stesso linguaggio a effetto degli studi televisivi, fino ai giornalisti-moderatori che cercano il titolo, il caso, che poi rimbalzerà sui quotidiani. E così anche le feste di partito diventano dei piccoli Costanzo-show». Fatto sta che quest'anno, come già accade da

tempo, i giornalisti tv invitati alle feste di partito (dall'Unità a Europa, Liberazione, Rinascita) sono uno squadrone: capitanato da Enrico Mentana, cui tocca oggi l'onore di condurre il Berlusconi-Rutelli di Caorle e di intervistare D'Alema alla festa dell'Unità di Pesaro. Seguito a ruota da Rula Jebreal, già protagonista all'appuntamento mastelliano di Teles e attesa a Pesaro per Fini-D'Alema. E ancora: Giovanni Floris, Bianca Berlinguer, Maurizio Costanzo, David Sassoli, Corrado Formigli, Antonio Di Bella, Marco Frittella, Tiziana Ferrario, Gigliola Cirquetti con Rosi Bindi, Franco Di Mare, Antonio Caprarica, Giovanni Minoli, Giuseppina Pater-

niti. E ancora: la conduttrice di Linea Blu Donatella Bianchi ieri a Pesaro col ministro Pecoraro Scario a discutere di politiche del mare. Un'alluvione di volti del piccolo schermo, che rafforza, in qualche modo, le tesi di Calabrese. Oltre al fatto che alla festa dell'Unità, ormai da due anni, mini-spot «interrompono» il dibattito per consentire alle decine di emittenti locali collegate di mandare i «consigli per gli acquisti». «In realtà lo spot viene solo annunciato ma la discussione continua anche mentre le reti mandano la pubblicità» spiega Lino Paganelli, organizzatore-capo della festa dell'Unità. Anche se l'ospite è avvertito che, se vuole dire qualcosa

di forte, gli conviene attendere la ripresa del collegamento. All'inizio succedeva che i compagni applaudissero di nuovo alla ripresa del collegamento tv, con un riflesso pavloviano indotto da anni di ascolto. Poi non è successo più. Ma Paganelli non è d'accordo con Calabrese: «È solo un modo di porgere gli argomenti in modo più interessante, la vecchia formula del dibattito paludato non interessava più. La nostra è solo un'esigenza di chiarezza, non c'è nessuna deriva verso il talk-show televisivo». Insomma, mica abbiamo le vallette scosciate. E poi, dopo anni di monopolio del mezzo da parte del Cavaliere, «era ora che questo linguaggio lo padroneggias-

simo anche noi», precisa Paganelli. Anche Bianca Berlinguer non crede alla tv che si mangia la festa di partito: «Mi sembra che ci sia equilibrio tra i moderatori televisivi e quelli provenienti dalla carta stampata. E non è neppure vero che la nostra presenza porti con sé i tempi e le esigenze televisive: alle feste il ritmo è molto più lento, le risposte più lunghe. Noi cerchiamo solo di dare un po' di ritmo». Calabrese, però, resta perplesso: «In parte è inevitabile che la politica si adegui al modo di comunicare prevalente: però servirebbe maggiore riflessione sui rischi che ci sono, sul fatto che, a firma di adeguarsi, la politica rischia di svendersi allo spettacolo».

È nato L'Ulivo alla Camera. Ieri un'idea, oggi realtà.



Abbiamo mantenuto l'impegno preso con gli elettori: il 3 maggio 2006 si è costituito il Gruppo L'Ulivo. Un Gruppo che, con l'adesione di 218 deputati, è il più consistente della Camera e che si è già dato un proprio Statuto. Un Gruppo che esprime il Presidente del Consiglio, i due Vicepremier, 16 Ministri, 5 Viceministri e 8 Presidenti di Commissioni parlamentari. Un Gruppo che in soli tre mesi ha presentato circa 300 proposte di legge ed ha sostenuto l'attuazione del programma anche attraverso l'impegno di 10 relatori sui principali provvedimenti del Governo Prodi.

Un Gruppo che lavora perché il Paese riprenda la strada dello sviluppo.

deputati
ULIVO

www.deputatiulivo.it

D'Alema: «Legittima ma aberrante la pensione a 57 anni»

«I giovani la vera emergenza sociale. Se non agiamo accumuliamo ingiustizie pesantissime»

di Antonella Cardone / Bologna

«**ANDARE IN PENSIONE A 57** anni è aberrante», perché smettere di lavorare, incassare la previdenza e poi magari trovarsi un secondo mestiere, sì «bisogna cominciare a dirlo, è aberrante». Soprattutto non è corretto che «chi va in pensione a 57 anni abbia

la stessa retribuzione di chi ci va a 77», e non lo è nei riguardi dei «giovani con lavori discontinui e precari, perché quando ci andranno loro, a 65 anni, avranno un reddito più basso di quello che ricevono oggi i pensionati di 57 anni: è la loro la vera emergenza sociale». Il vice presidente del Consiglio Massimo D'Alema interviene nel dibattito in corso sulla riforma previdenziale offrendo una sponda al ministro del Welfare, Cesare Damiano, che ha rilanciato l'idea di innalzare l'età minima pensionabile. «La sua è un'ipotesi ragionevole - riconosce D'Alema - io sono per sostenere la flessibilità, niente vincoli per chi voglia andare in pensione prima, lo facciamo pure, ma con una penalizzazione». Secondo D'Alema, il dibattito sulle pensioni non si dovrebbe incentrare solo su quelle di anzianità. «Siamo bloccati da anni

«Vengo accusato di aver impedito la legge sul conflitto d'interessi. Invece sono l'unico che ha provato a farla»

ribadisce - sul tema delle pensioni di anzianità e non ci rendiamo conto che i veri grandi problemi sociali del sistema previdenziale italiano sono altri». Il ministro degli Esteri si divide in Emilia tra la festa de l'Unità di Reggio, prima, e di Bologna, poi. Richiama l'attenzione su quali debbano essere le priorità di una sinistra moderna, una sinistra che si preoccupa non soltanto di «difendere le conquiste di chi ha conquistato, ma anche di garantire i diritti di chi non ha nulla e di chi si affaccia al mondo del lavoro». Rassicura i militanti che temono di vedere annacquata la propria identità nel Partito Democratico («Ci sono timori di essere soffocati da una parte e dall'altra. Ma credo che non sarà soffocato nessuno»), e ribadisce il suo impegno per portarne avanti la costituzione: «Siamo a metà del guado e nulla è più pericoloso che stare troppo a metà dei guadi. A questo punto bisogna andare di qua o di là. Io non ho dubbi che bisogna andare di là», anche se «sappiamo che lungo questo cammino bisogna risolvere dei problemi - ha detto -. Li risolveremo, attra-

«Forse siamo stati troppo buoni: anziché occupare la Rai ci siamo occupati di politica estera...»

verso la discussione democratica, il coinvolgimento dei cittadini e con passione unitaria».

E intanto, incassa le ovazioni del popolo delle Feste per due battute. La prima riguarda il conflitto d'interessi e il presunto «inciucio» con Berlusconi che D'Alema bolla come una leggenda metropolitana ingigantita «di girotondo in girotondo. Vengo accusato - ricorda il ministro degli Esteri - di aver impedito la legge sul conflitto d'interessi, invece agli atti parlamentari risulta che sono l'unico ad averci provato». «Ho fiducia - continua D'Alema - che la legge allo studio riprenda il testo che fu approvato al Senato quan-



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ieri sera alla festa dell'Unità di Bologna. Foto Luciano Nadalini

do io ero Presidente del Consiglio». Sulla Rai l'altra battuta, al vetriolo. «Mi domando se non siamo stati troppo buoni: anziché occupare la Rai ci siamo occupati di politica estera. Tutto è rimasto com'era è chiaro però che non può durare così all'infinito».

Una volta smessi i panni di vice-premier, D'Alema torna sui temi di politica estera: «Abbiamo avuto il vento favorevole, bisogna riconoscerlo, il modo in cui Governo italiano ha potuto giocare un ruolo di primo piano sulla scena internazionale è legato a una con-

giuntura favorevole che ha visto la crisi della politica americana e la necessità di cercare nuovi percorsi che hanno portato a scelte politiche che hanno avuto l'approvazione della maggioranza e dell'opposizione in Italia, dell'Europa e degli Usa, non era facile».

Caos Rai, Curzi: «E la Vigilanza dov'è?»

Prodi sulle nomine: «Non posso fare nulla, deve decidere il Cda»

di Wanda Marra / Roma

«**UN SOLDATO** telefona al suo comandante: «Capitano, ho catturato dei prigionieri». E il capitano: «Portameli qua». Risposta del soldato: «Non posso, perché questi non mi lasciano venire». Ricorre a una barzelletta Romano Prodi, durante il vertice dell'Unione di ieri, per ribadire che sulle nomine in Rai non può fare niente, ma deve decidere il Cda. Intanto, anche tra i Poli la tensione sale, in vista del Cda di domani, nel quale il direttore generale Cappon potrebbe presentare i nomi dei candidati alla direzione di reti, Tg e uffici aziendali. Nomi che hanno bisogno di un'intesa bipartisan, per essere approvati, dal momento che in Consiglio la maggioranza è sempre appannaggio del centrodestra. A sollevare la questione durante il vertice di maggioranza sono stati ieri i Verdi. «Vogliamo capire cosa succede nei prossimi giorni - spiega il capogruppo del Sole che Ride a Montecitorio, Angelo Bonelli - bisogna cambiare il vecchio sistema che ha mortificato il servizio

pubblico». Bonelli ha inoltre chiesto a Padoa Schioppa di intervenire per la sostituzione del consigliere Angelo Maria Petroni, nominato dal suo predecessore, riscontrando, a suo dire, un certo imbarazzo da parte del titolare dell'Economia. A chiedere un vertice di maggioranza per discutere delle nomine della tv di stato è invece l'Udeur. Mentre sulla possibilità da parte del centrosinistra di cambiare la composizione del Cda, Gasparri accusa: «Si tratta di una violazione gravissima, di fronte alla quale lo stesso Presidente della Repubblica Napolitano». Il Cda della Rai deve rispondere alle attese di cambiamento di milioni di italiani non alle richieste dei partiti, avverte il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale. «È mai possibile che decine di parlamentari e di leader politici rilascino dichiarazioni a getto continuo sulla Rai, anzi sulle nomine di pertinenza del Cda della Rai e che a nessuno venga in mente di spiegare al Paese perché non sia stata ancora insediata la Commissione parlamentare di vigilanza?», si chiede invece il consigliere Rai Sandro Curzi. «La prima priorità è la costituzione della Commissione di vigilanza», afferma anche il senatore Natale Ripamonti. E a proposito di nomine il

direttore Clemente Mimun accusa i Ds di volere la sua testa. Il consigliere di FI Giuliano Urbani rilascia un'intervista a *La Stampa* nella quale esprime stima per due dei candidati alla sostituzione di Mimun, Riotta e Caprarica, ma poi precisa: «Non ho mai dato nessun via libera alla pretesa sostituzione del direttore del Tg1». In difesa di Mimun interviene anche Daniele Capezzone: l'obiettivo di alcuni, dice, sembra esclusivamente quello di «colpirlo e allontanarlo». Altra spina per il Cda della Rai, il caso della giornalista Barbara Palombelli, che dovrebbe condurre una fascia settimanale di attualità a *Domenica In*. Curzi l'ha difesa, ma Francesco Storace di An lo attacca: «Sarà possibile, nella striscia di attualità affidata alla moglie di Rutelli, criticare le scelte del marito senza provocare imbarazzo nell'intervistatrice e nell'intervistato?». Intanto, continua la discussione sulla legge sul conflitto di interessi. Non dovrà essere punitiva, ribadisce Prodi. E mentre Bassolino e Mastella sostengono che non c'è la necessità di approvare subito la normativa, un secondo ad accordi bipartisan su questa materia è quello che pronuncia il ministro delle Infrastrutture, Di Pietro.

DI PIETRO

No agli inciuci, se no tomeremo in piazza

«No ad accordi bipartisan» sul conflitto di interessi. È l'opinione del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro che ieri è tornato a parlare del tema dal palco della festa dell'Unità di Pesaro. No alla proposta di Mastella in vista del passaggio in aula della riforma dell'ordinamento giudiziario, che prevede l'apporto della Cdl. «Credo - ha aggiunto - che il conflitto di interessi debba essere risolto per quello che è, cioè l'ineleggibilità nei confronti dei concessionari di opere pubbliche e servizi pubblici, in particolare dei concessionari delle frequenze tv» per evitare turbative della campagna elettorale. «O ci si dimette sei mesi prima da concessionario - ha aggiunto - oppure non ci si candida». Per Di Pietro «troppo spesso il centrosinistra quando al governo ha il vizio di realizzare i programmi del centrodestra. Non vorremmo poi ritrovarci a dover manifestare in piazza contro un provvedimento dei nostri alleati come per l'indulto».

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 16 settembre tua con anticipo zero, prima rata a dicembre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a dicembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

LANCIA



Ypsilon

Benigni e Berlusconi due feste, uno spettacolo

L'attore alla kermesse di Pesaro, l'ex premier a Caorle: si riderà comunque, ma non sarà lo stesso

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

A CAORLE alla Festa della Margherita, tutto fa pensare a un altro show per la prevista apparizione di Silvio Berlusconi, invitato da Rutelli. Non è colpa nostra, né in generale dei media, (o sarà anche colpa nostra, dei media, ma per favore «il dibattito no!»), come

invocava in anni lontani uno che ha mischiato alla sua maniera show e politica, come Nanni Moretti) se eventi politici e spettacolari, uomini pubblici e showmen, si confondono sempre più spesso. E si scambiano vicendevolmente atteggiamenti e ruoli, e mai forse come in questa occasione, nello stesso teatrino, o teatrone, che dir si voglia. Teatrino o Teatrone dove non si sa più se siano nati prima l'uovo dei riflettori e delle telecamere, o la gallina della politica scenografica.

Niente di irrispettoso, dunque, per l'uno e per l'altro dei due presumibili protagonisti della giornata se - come è inevitabile che accada - la prima curiosità sarà: chi dei due, Benigni o Berlusconi, ci farà ridere di più? Chi dei due - l'attore/politico o il politico/attore - ci farà riflettere di più? In un'Italia spaccata in due, risate annunciate e prevedibili tormenti e riflessioni si condensano proprio in quella profetica battuta di Benigni: «Silvio, vieni a fare il comico», (28 ottobre 2005, Rockpolitik, Rai1), che stava per causare l'inserimento in extremis di Adriano Celentano nella lista bulgara. E bisogna dire che Berlusconi, come hanno narrato le stanche cronache agostane, quell'invito l'ha raccolto. «Ha fatto il comico», alla sua maniera. Maniera che mezza Italia giudica pacchiana e insolente. E l'altra mezza non si sa. «Ludi» in Costa Smeralda, il finto vulcano che eruttava finti lapilli e allertava la protezione civile, le pizze, le rumba e il karaoke, i raduni della razza festaiola, i complimenti alle signorine, le barzellette. L'ex-presidente del Consiglio e capo dell'opposizione ha voluto, si consolano i più benevoli, lanciare un messaggio di estraneità da quella che gli appare una deriva politica del Paese, caduto «in mano» a Prodi e D'Alema. Un Paese che non si riconosce nell'Italia delle veline del Billionaire e delle pacche sulle spalle. Invece, Berlusconi è semplicemente affetto da enormi e cupi «rodimenti», come dicono a Roma, rimuove umor nero e depressione con l'allegria forzata del suo pubblico più scelto e affezionato, che ha persino costretto, tra un drink e l'altro, a un «percorso pedagogico» nel «labirinto della libertà» tra siepi di boss e di ginepro, il menhir-liberismo, e altre fanciullaggini. Una sola pausa politica-politica si è concessa, a Rimini a fine mese, e non è andata affatto bene. Siccome è proprio lui da sempre un maestro a mischiare spettacolo a politica, non si sa se gli abbia più fatto piacere, dunque, la claque da stadio al meeting dei ciellini, o più dolore lo sgansone politico del leader dei Cl che l'ha smentito: dice che don Giussani l'acclamò nel 1993 come uomo della Provvidenza? Non risulta. E in quanto a impegnare i ragazzi di Cl nei



cerchi della resuscitando Forza Italia, noi siamo autonomi, grazie no: «I circoli per la libertà non rientrano negli scopi di Comunione e Liberazione; quindi noi non li promuoveremo perché non è nel nostro mestiere e nelle nostre funzioni, e perché Cl non appartiene ad alcuno schieramento. (...) Non siamo

un partito politico». Essendo il capo dell'opposizione reduce da un simile brusco e disperante trattamento, i pronostici sono dunque aperti su chissà cosa non dirà oggi a Caorle al padrone di casa, Rutelli, per ringraziarlo.

Qui assistiamo a una vera e propria inversione di ruoli. Quanto il politico/attore Berlusconi gioca la carte dell'effetto-sorpresa, tanto è pubblico e già annunciato, infatti, ad onta di ogni ragionamento di marketing, il copione di Benigni oggi a Pesaro. Dire che il ritorno di Benigni sia atteso è un eufemismo, se si pensa che alla Festa dell'Unità da giorni e giorni non dormono più al pensiero su dove mettere la tanta gente di tutte le età e di tutta Italia che ha già fatto sapere che ci sarà.

Ve la ricordate la lettera a Silviuccio, con Celentano al fianco, che non sapeva se ridere o piangere? «La lettera», aveva precisato Benigni, deve essere letta «mentre sei in Marocco che ti fai un cannone con Bondi con la bandana, che sei tranquillo», e non in Bulgaria, paese da cui Berlusconi attaccò nel 2001 Santoro, Biagi e Lut-

**Spettacolare coincidenza
l'attore-politico
e il politico-attore:
chi vincerà la gara
a distanza di comicità?**



Il duo Berlusconi Apicella e in basso Roberto Benigni

tazzi e i cacciò dalla Rai (A proposito...). Il comico suggeriva a Celentano una preveggenza riparazione: «Siccome quest'anno ho fatto una trasmissione dove ho preso in giro il capo del governo, l'anno prossimo ne farò una dove prenderò in giro il capo dell'opposizione...». Poi però gli chiedeva di cancellare: «Cancellata tutto, perché l'anno prossimo il capo dell'opposizione è lui (Berlusconi)». «Noi ti ammiriamo, però nel governo c'è qualcosa che non va e questo sei tu, caro Silvio», continuava a dettare. «Tu caro Silviuccio hai fatto tante cose belle per gli italiani, come per esempio...», ma non c'erano esempi. «Una cosa bisogna trovarla, poi casomai mettiamo eccetera eccetera», poi improvvi-

sò una telefonata a un suo amico toscano di Forza Italia: «Ha detto che fa un giro di telefonata e domattina mi richiama», e Benigni salutò Berlusconi «amatissimo presidente che ama scherzare». Eppure, le sue battute del copione di Pesaro, Benigni se le è già giocate l'altra settimana a Firenze in piazza santa Croce, davanti ai sessantamila che l'hanno ascoltato e applaudito nelle tredici serate dedicate alla lettura dei canti danteschi. «Per leggere Dante a Firenze mi sono censurato l'estate, non ho fatto vacanze. Eppure mi avevano invitato Briatore e anche Berlusconi per vedere il suo vulcano... Tassa sul lusso? Aver un vulcano è un lusso, e quindi è giusto parlarla. Io da ragazzo pagavo la

PESARO
Dante e politica, è già successo al botteghino

Oltre 200 mila presenze registrate nei primi quattro giorni e stasera alla Festa nazionale dell'Unità arriva Roberto Benigni. I botteghini vanno verso il tutto esaurito. Era di 25 mila biglietti venduti l'obiettivo fissato dagli organizzatori a inizio estate e in queste ore il traguardo è vicino. Sarà uno spettacolo unico quello che andrà in scena questa sera a Pesaro. «Tutto Dante e non solo» sarà infatti per circa un terzo dedicato alla lettura della Divina Commedia (come era stato nelle settimane scorse a Firenze) mentre il tempo restante il comico toscano lo dedicherà all'attualità politica. L'ultima volta che il Benigni si è esibito a una Festa dell'Unità è stato 11 anni fa, a Reggio Emilia. Spiega il senso dell'iniziativa il segretario provinciale dei Ds Matteo Ricci: «Benigni ormai è un'icona nell'immaginario del paese. E la sinistra che torna al governo ora vuole festeggiare con lui».

tassa sul lusso». Robertaccio farà «un po' di Dante e un po' di attualità», così ha anticipato alla nostra Valentina Grazzini. «Quale canto? Che discorso: è il 5 settembre, dunque farò il quinto dell'Inferno. E poi che cosa potrei fare a Pesaro, che è dalle parti di Rimini, se non Paolo e Francesca?». L'attualità sarà «mescolata a Dante: si parlerà di Fassino e di Paolo, di Rosy Bindi e di Francesca... Già li vediamo i giornali di domani, scandalizzarsi per questo sfacciato mix di endecasillabi e satira. E suggeriamo ai colleghi più pigri i titoli: «Dante in curva sud», «L'Inferno di Frattocchie»...

Resta il problema: chi dei due - Silviuccio o Robertaccio - ci farà ridere di più stasera?

Ferrara pensiona il suo «re», Forza Italia naviga al buio

Il giornalista: «Berlusconi è sicuro di voler impegnare i prossimi anni nella sopravvivenza politica?»

/ Roma

COME REGALO per i settant'anni di Berlusconi, Giuliano Ferrara ha scritto alcuni «Pensierini» sul Foglio andato in edicola ieri. Da sempre tra i consiglieri dell'ex

premier, Ferrara gli fornisce un nuovo suggerimento. Suggerimento che è fatto essenzialmente di una domanda («È sicuro di volere impegnare i prossimi anni in una strategia di sopravvivenza politica?») e di una risposta: «Forse tener duro

vuol dire cambiare discorso, inventarsi un Berlusconi di settant'anni che rinuncia al ruolo di manager della sua coalizione e diventa azionista di riferimento di un pezzo della società». Il consiglio di trovare un altro impiego all'interno della Casa delle Libertà, viene commentato con soddisfazione dal sito internet «Le Forniche», emanazione della rivista centrista vicina a Marco Folliini. Per loro l'idea di Ferrara sarebbe un «pensiero stupendo», con tanto di punto esclamativo. Mentre il governo si appresta a discutere della finanziaria per il prossimo anno, l'opposizione non sembra aver ancora serra-

to le fila in vista della «battaglia». E non solo dal punto di vista della tenuta della coalizione.

Il partito di Casini sembra pronto a cogliere eventuali occasioni che si aprissero a sinistra. Gianfranco Fini prova a portare Alleanza Nazionale verso nuovi approdi dopo aver passato un'estate a dir poco burrascosa. Il partito che sembra però risentire di più il contraccolpo d'essere passato dal governo all'opposizione, è quello di Berlusconi che, tra qualche giorno, si ritroverà a Gubbio, per la «scuola di formazione», con gli stessi problemi e le stesse domande che si

porta dietro praticamente dall'atto di nascita e che, ogni anno, finisce per traslocare di peso nella cittadina umbra. Un dibattito aperto ai lettori-elettori è da qualche giorno aperto su «Il Giornale» di Paolo Berlusconi. Ha iniziato Baget Bozzo provando a definire alcune idee base che potrebbero fare da cornice al soggetto politico da «rifondare» (e che dovrebbe essere «liberale» e «cattolico»). Hanno continuato Paolo Guzzanti e Paolo Del Debbio, assistiti da una serie nutrita di commenti dei lettori pronti a scendere in piazza. Guzzanti, domenica scorsa, affermava: «I nostri elettori sono

infuriati. Dobbiamo guidare l'opposizione e dunque far vedere che ci opponiamo non che siamo carini, costruttivi e responsabili».

Il secondo, guardando in casa propria, affermava ieri che Forza Italia dovrebbe dotarsi di un «centro di elaborazione di idee» e che servirebbero una decina di «Marco Biagi», intendendo con questo nome indicare «gente che sa di quel che parla, ne parla dopo anni di riflessione e lo dice con quella carica di competenza e convinzione che attraggono l'intelligenza e appassionano nello stesso tempo». Gente che, evidentemente, Del Debbio ritie-

ne non esserci dentro il partito di Forza Italia.

I lettori del quotidiano milanese incalzano: «Dove si vuole andare con i Bondi che governano il partito?»; «Sono un comune cittadino profondamente deluso da questa opposizione "responsabile"»; «Siamo alla frutta, possibile che il 50% e passa degli italiani assista impassibile all'instaurazione silenziosa del regime rosso? Possibile che Berlusconi non abbia capito che bisogna scendere in piazza e fare più casino possibile?»; «A quando lo squillo di tromba per l'adunata?». Il dibattito, si direbbe, è aperto.

e.d.b.

L'INTERVISTA GIANNI BAGET BOZZO «Non ci sono alternative alla sua leadership nella Cdl. E per adesso non vedo alternative all'opposizione»

«Solo Silvio può parlare al nostro popolo...»

di Eduardo Di Biasi / Roma

«Il problema di Giuliano è che vede sempre Berlusconi sulla porta. Pronto ad abbandonare la politica. Invece questo non è. Non è nella sua psicologia».

Don Gianni Baget Bozzo ritiene il settantenne leader di Forza Italia insostituibile sia per il suo partito che per la Casa delle Libertà. E spiega: «Il problema di Forza Italia è che non avendo una tradizione politica, si basa essenzialmente sul rapporto tra Berlusconi e il suo popolo. E questo rapporto, caso unico nel nostro Paese, è nato prima della nascita del partito di Forza Italia. E senza legarsi a precedenti culture politiche».



Manca un'ideologia, una cultura politica di riferimento che faccia da «struttura» al partito politico...

«Le culture politiche italiane sono tutte, in qualche modo, legate a sinistra. Il problema che oggi attraversa il partito è quello di avere un "pieno politico" e un "vuoto culturale". Mussolini arrivò al potere dopo la nascita del partito fascista. Partito che veniva sempre, comunque, da culture politiche esistenti, come quelle socialiste e anarchiche. Forza Italia vive il suo tempo. Il rapporto è direttamente tra il suo leader e il corpo elettorale».

Fi è quindi condannata ad avere solo questo leader?

«Sia gli ex democristiani come Pier Ferdinando Casini che gli ex missini come

Gianfranco Fini cercano di legittimarsi cercando un compromesso culturale con la sinistra. Forza Italia invece nasce con un riflesso anti-sinistra. Così facendo, ha portato con sé il blocco sociale di quelli che non votavano a sinistra. Blocco sociale che in parte si è anche andato a sovrapporre a quello del "privato" della "libera impresa". Contrapponendosi a quello del "pubblico", degli impiegati. Se Berlusconi si ritirasse dalla politica, quindi, a cadere sarebbe il bipolarismo».

Fini o Casini non potrebbero prenderne il posto?

«Berlusconi ha definito il blocco sociale e la cornice dentro la quale si muove il centrodestra. Casini e Fini si sono definiti all'interno di questo disegno. Il vero problema che ha la Cdl non è quello della leadership, ma di governare i parti-

ti al livello periferico. Per adesso non vedo alternative all'opposizione. E sarà Berlusconi a doverne definire l'azione».

Un'opposizione che potrà scendere in piazza?

«Noi abbiamo un elettorato votante più che militante. Il suo problema non è quello di andare in piazza, ma quello di uscire dal silenzio. Di far sentire la propria voce. Il governo di centrosinistra non sembra che possa andare in crisi in tempi rapidi».

Come mai è così ottimista sulla durata dell'esecutivo?

«È stato preparato da lungo tempo. Se cadesse oggi, il centrosinistra entrerebbe in una crisi molto più profonda di quella seguita alla caduta del governo D'Alema. E poi, oltre ad essersi rafforzato in politica estera, con Fausto Bertinotti alla Presidenza della Camera è cre-

sciuto il rapporto tra le due sinistre».

La strada è quindi quella della «resistenza»?

«Noi dobbiamo fare opposizione. Quando la sinistra tira in ballo il conflitto d'interessi e le televisioni mira a tenere Berlusconi fuori dalla politica. Gli elettori votano Berlusconi anche perché è ricco, fregandosene del conflitto di interessi. Questo è quindi un tema su cui condurre un'opposizione ferma. Far fuori Berlusconi significa eliminare la Cdl».

Tra cinque anni Berlusconi ne avrà settantacinque...

«A questo punto io non so come emergerà un suo successore. Intanto vedo le candidature di Giulio Tremonti, Roberto Formigoni e Franco Frattini, ma per adesso non mi sembrano in grado di parlare al nostro popolo».

Sfiorata la strage
nel sito archeologico
L'attentatore arrestato
sarebbe un giordano

Il ministro dell'Interno:
«Forse un terrorista
ma potrebbe essere anche
il gesto di un folle»

Giordania, attacco ai turisti nell'anfiteatro

Terrore tra le rovine romane di Amman: un uomo spara e uccide un inglese. Feriti altri sei
I testimoni: «Gridava Allah è il più grande». Torna l'incubo Al Qaeda

di Umberto De Giovannangeli

SANGUE NELL'ANFITEATRO. Il terrore torna a colpire ad Amman. Di nuovo turisti occidentali nel mirino dei jihadisti. Nella tarda mattinata, un uomo armato entra in azione nel centro della capitale giordana. L'ora di punta, il luogo prescelto, l'antico anfiteatro romano meta quotidiana di centinaia di turisti: tutto era pianificato per una strage di occidentali. L'attacco si consuma in una manciata di secondi: l'uomo apre il fuoco contro una comitiva di turisti.

In un attimo si scatena l'inferno. Una pioggia di proiettili si abbatte sul gruppo di persone in attesa di entrare nell'anfiteatro. Il bilancio dell'azione terroristica è di un turista inglese ucciso e altri sei feriti: due turiste britanniche, una cittadina neozelandese, una australiana, e un olandese (che è stato sottoposto a un difficile intervento chirurgico), oltre alla guida turistica giordana che svolgeva anche funzioni di poliziotto, annuncia il portavoce del governo di Amman, Nasser Jawdeh. Il terrorista viene catturato. Si tratta di un cittadino giordano. «È successo tutto in pochi secondi. Abbiamo visto un uomo di carnagione scura avvicinarsi ed estrarre dalla tasca una pistola. Prima di aprire il fuoco ha gridato qualcosa. Se sono ancora viva è perché uno dei feriti mi ha fatto scudo con il suo corpo», racconta ancora sotto shock la turista neozelandese che faceva parte del gruppo attaccato, ferita di striscio dai colpi esplosi dall'attentatore. Ciò che il terrorista aveva gridato è «Allah akbar» (Allah è il più grande).

«Stavo passeggiando quando ho visto un uomo estrarre una pistola di tasca e gridando "Allah akbar" ha cominciato a sparare», dice Mohammad Jawad Ali, un iracheno che ha assistito alla scena, «poi ho visto un turista che sembrava morto e altri tre feriti. Facevano parte di un gruppo di sette persone. Una donna mi ha detto che erano turisti della Nuova Zelanda e dell'Inghilterra», aggiunge.

Il terrorista ha sparato almeno 14 proiettili in due sequenze prima di essere neutralizzato dagli agenti della sicurezza. Qualche ora dopo sul luogo dell'attentato, isolato da un fitto cordone di polizia, giunge il ministro dell'In-

terno, Eid Fayez. «Fino a prova contraria - dice ai giornalisti - l'aggressore è da considerarsi un terrorista, ma non possiamo escludere che possa essere stato il gesto di uno squilibrato. Un quadro più preciso lo avremo al termine dell'interrogatorio a cui è sottoposto», afferma il ministro. «Noi - prosegue - come governo e come popolo, siamo rattristati per l'accaduto e speriamo che si tratti di un episodio che non abbia conseguenze sulla sicurezza e sul turismo». Le autorità giordane mettono l'accento sul gesto isolato, sottolineano la prontezza con cui gli

Tra i feriti due inglesi una neozelandese un'australiana e un olandese che è stato operato



L'anfiteatro romano ad Amman dove ieri mattina è avvenuto l'attacco a turisti Foto di Mohammed Al Rafaieh/Ansa

agenti sono intervenuti, ma lo spettro di Al Qaeda torna ad aleggiare sul regno hashemita. Il 10 novembre dell'anno scorso cellule legate al network jihadista di Osama Bin Laden in Iraq compirono tre attentati suicidi simultanei in altrettanti alberghi della capitale giordana. Il bilancio fu di 56 morti e circa 300 feriti.

Stavolta, per fortuna, si è evitato il massacro, ma l'impatto internazionale dell'attentato è fortissimo. Ciò è dovuto al luogo scelto per provocare una strage: l'anfiteatro romano, una delle perle archeologiche della Giordania. Costruito sotto l'imperatore Antonino Pio tra il 161 e il 138 d.C., l'anfiteatro è la più visibile e sug-

gestiva testimonianza della romana Philadelphia. Adagiato in maniera spettacolare sulle pendici di una collina, i suoi 33 ordini erano in grado di contenere 6000 persone per spettacoli e cerimonie religiose. Dopo l'atto terroristico, l'anfiteatro è stato chiuso. La «guerra ai turisti» ha avuto il primo effetto.

Il 10 novembre dello scorso anno tre attentati in alberghi costarono la vita a 56 persone

Scheda

I tesori artistici della Giordania

Amman, anticamente conosciuta come Philadelphia, è capitale della Giordania dal 1921. Il turismo in città si concentra nei quartieri antichi, in particolare nella zona del Souk (il mercato tradizionale) e della moschea Re Hussein, il luogo di culto più antico della capitale. L'anfiteatro Romano di Amman, costruito sotto l'imperatore Antonino Pio tra il 161 e il 138 d.C., è la più visibile testimonianza della romana Philadelphia. Adagiato sulle pendici di una collina, i suoi 33 ordini erano in grado di contenere fino a 6000 persone per spettacoli e cerimonie religiose. Altrettanto celebre è lo spettacolare sito archeologico di Petra - 250 km a sud di Amman - l'antica città abitata prima dagli Edomiti e dopo dai Nabatei, raggiungibile solo a piedi o a cavallo. Imperdibile per i visitatori il bacino del Mar Morto, situato in una depressione, 400 metri sotto il livello del mare.

Olmert allarga le colonie, al via 700 case

Bloccato il ritiro israeliano dalla Cisgiordania: «Non è la priorità»

/ Gerusalemme

«LE PRIORITÀ sono cambiate». Il premier israeliano archivia il piano per il ritiro dalla Cisgiordania e allarga gli insediamenti. Settecento nuove case saranno costruite nelle colonie di Maaleh Adumim e Betar Illit, dove già vivono circa 60.000 persone. I bandi di gara per gli appalti sono già stati pubblicati sulla stampa, prevedono l'edificazione rispettivamente di 348 e 342 abitazioni nei due insediamenti situati a est e a sud-est di Gerusalemme. È l'espansione più grande fin qui decisa dal governo di Olmert, che aveva impostato la campagna elettorale sulla necessità del ritiro dalla Cisgiordania di migliaia di coloni e che fino-

ra aveva stabilito la costruzione di 98 case. Un tradimento, per il movimento anti-annessionista Pace subito, che ha accusato il premier di aver rinnegato le promesse elettorali, agendo «in violazione degli impegni presi con l'adozione della road map». «(Olmert) non ha fatto niente per smantellare le decine di colonie selvagge», ha detto il leader dell'organizzazione, Yariv Oppenheimer, che teme piuttosto che il governo finisca per autorizzare a cose fatte gli avamposti illegali dei coloni. Inevitabili parole di condanna

Negli ultimi sei mesi la popolazione degli insediamenti è aumentata del 2,7 per cento

sono giunte da parte palestinese. Saab Erekat, consigliere del presidente Abu Mazen, ha condannato il progetto israeliano. Olmert, parlando ieri davanti alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e la difesa, ha riconosciuto che il suo orientamento è cambiato. «Le priorità che una volta mi sembravano giuste adesso sono cambiate», ha detto il primo ministro israeliano, riferendosi al ritiro dalla Cisgiordania e ai lavori per l'espansione dei due insediamenti alle porte di Gerusalemme lo confermano. In realtà Olmert ha sempre sostenuto la necessità di abbandonare le postazioni più isolate, mantenendo le colonie più grandi, incluse Maaleh Adumim e Betar Illit. Per il momento però si parla solo di espansione mentre rimane del tutto congelato il piano di ritiro.

I dati diffusi dal ministero dell'Interno israeliano lo testimo-

niano. Il numero dei coloni in Cisgiordania è aumentato del 2,7% negli ultimi sei mesi, il che vuole dire 7000 persone in più. Dal 2004, scrive il quotidiano Maariv, la popolazione degli insediamenti è aumentata del 7,5%.

Secondo il sito on line Ngr Maariv, il governo israeliano incontrerà presto il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, per informare l'amministrazione Usa dell'intenzione di abbandonare il piano di ritiro per cercare soluzioni alternative con i palestinesi. A questo avrebbe alluso il premier parlando ieri dell'urgenza di riaprire il dialogo con i palestinesi. «Noi non abbiamo problema più urgente di quello palestinese e io intendo e voglio avere un dialogo con Abu Mazen», ha detto Olmert. Israele ha troncato tutti i rapporti con l'Autorità palestinese dallo scorso aprile dopo la vittoria elettorale di Hamas.

Il Papa: mai le religioni al servizio della guerra

ASSISI «La religione non può mai giustificare la guerra». È questo il cuore del messaggio che Benedetto XVI ha inviato ieri al meeting interreligioso di Assisi, promosso dalla comunità di Sant'Egidio per celebrare il ventennale della giornata di preghiera ecumenica convocata da papa Wojtyla nel 1986. Di fronte agli «scenari di terrorismo e violenza che non accennano a dissolversi», ha detto il Papa, occorre recuperare il grande insegnamento di Giovanni Paolo II sul ruolo del dialogo interreligioso. Serve una «pedagogia della pace», e il compito della religione è «abbattere gli steccati e favorire l'incontro». Ratzinger ha fatto anche riferimento ai kamikaze, «martiri islamici, quei «giovani educati a sentimenti di odio e di vendetta entro contesti ideologici in cui si coltivano i semi di antichi rancori e si preparano gli animi a future violenze». La storia, secon-

do il pontefice, conosce le guerre di religione ma «simili manifestazioni di violenza non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti culturali in cui essa viene vissuta e sviluppata». Alle parole del Papa hanno fatto eco quelle del rabbino capo di Israele Yona Metzger che ha chiesto da Assisi «il rilascio dei prigionieri israeliani e palestinesi» e si è proposto come mediatore per lo scambio degli ostaggi. «Tre volte al giorno nelle nostre preghiere invochiamo la pace - ha detto il rabbino capo - Siamo un popolo che nel corso della storia ha subito molte persecuzioni, culminate nell'Olocausto, in cui 6 milioni dei nostri fratelli e delle nostre sorelle sono morti». Metzger ha inoltre condannato le vignette irrispettose nei confronti di Maometto, che un anno fa incendiarono il mondo islamico: «Ogni azione che offende i credenti deve essere proibita».

Un Manifesto per
cambiare da sinistra, cambiare la sinistra.

FESTAUNITA' NAZIONALE
PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Assemblea nazionale della Sinistra DS
Sabato 9 settembre,
ore 10 - 17, Sala 2 giugno

introduce
Fabio Mussi



A Maarake che aspetta gli italiani con il basco blu

Il comandante Confessore: «Siamo in Libano per l'Onu»
Il capo dell'Unifil: «Ritiro israeliano sulla buona strada»

di Toni Fontana inviato a Maarake (Libano del Sud)

AHMED È A DIR POCO soddisfatto, da lunedì, o al più tardi martedì, potrà vendere le sue angurie ai nostri soldati, e magari anche melograni e pomodori. Per un bel po' di tempo, forse anni, i suoi vicini di casa saranno i Fucilieri e i Lagunari. Quello di Maarake vil-

laggero aggrappato sulle colline che sovrastano Tiro, diventerà certamente un nome conosciuto in Italia. Ieri mattina alcuni manovali cinesi alle dipendenze della missione Onu, hanno recintato una vasta area posta in una posizione invidiabile. Percorrendo polverose strade di campagna si raggiunge un altipiano che domina una bella porzione del Libano meridionale. Sullo sfondo il mare, tutt'attorno i villaggi di Ianuh, Berish, Juia, Debel, grappoli di case (molte delle quali devastate dalle bombe) disseminate su una catena di aride colline. In quei giorni, i primi della prossima settimana, avrà veramente inizio la missione Leonte, ovvero gli italiani in Libano 24 anni dopo.

Ieri nell'accampamento provvisorio di Jabal Marun, 25 chilometri da Tiro, sono avvenuti due fatti significativi: l'ammiraglio Giuseppe Di Giorgi, capo del gruppo navale che da Brindisi ha raggiunto Tiro, ha formalmente consegnato il comando al contrammiraglio Claudio Confessore. Per dirla in sintesi il comando delle navi dopo aver «scaricato» 859 uomini e donne, fa un passo indietro (anche la portaerei Garibaldi potrebbe ben presto tornare in Italia) e cede le chiavi della missione ai capi che sono a terra. «Le navi - spiega il comandante Confessore, pugliese di 53 anni - hanno portato in Libano la forza ed ora noi siamo a tutti gli effetti sotto comando Onu. Terremo ovviamente informato il capo di stato maggiore Di Paola, ma il nostro capo sarà il generale francese Pellegrini, capo dell'Unifil. Noi siamo ora suoi dipendenti, siamo

qui con e per l'Onu - aggiunge il comandante stringendo sul capo il basco blu».

L'altro evento del giorno è stato l'arrivo del capo dell'Unifil all'accampamento italiano. Il generale Pellegrini, reduce da un meeting con ufficiali israeliani e diretto a Beirut, ha fatto tappa dagli italiani ed ha incontrato l'ammiraglio Confessore. Si è trattato del primo incontro formale tra l'ufficiale francese e la dirigenza della missione inviata dall'Italia, che fino a questo momento e per le prossime due settimane, è la «spina dorsale» della spedizione di pace autorizzata dalla risoluzione 1701. Nel corso del colloquio sono state definite la zona di competenza italiana nell'ambito della riorganizzazione dell'Unifil. La scelta è caduta appunto sull'altipiano di Maarake, situato ad una decina di chilometri in linea d'aria da Tiro, ad una ventina dalla Linea Blu che segna il confine «naturale» con Israele, a circa 7 chilometri dal fiume Litani (chiamato Leonte in tempi remoti). Pur essendo iniziata martedì scorso a Brindisi, e venerdì in terra libanese, la missione italiana è da ieri formalmente alle dipendenze delle Nazioni Unite. «L'arrivo dei soldati italiani ha migliorato la situazione e rafforzato l'Unifil - spiega il generale Alain Pellegrini rispondendo alle nostre domande - nei prossimi giorni occuperanno una zona che finora non era mai stata affidata alla missione Onu. L'intero contingente di pace estenderà la propria presenza in un'area

Da lunedì al massimo martedì i nostri soldati arriveranno nel villaggio aggrappato alle colline

che si estende dal fiume Litani alla Linea Blu, con un'estensione pari a 15 chilometri per 15». Questa in sintesi la nuova geografia dell'Unifil «rinforzata»: attualmente i caschi blu del Ghana presidiano la zona sud della frontiera, quelli indiani la regione orientale. Fino allo scoppio del conflitto la «tasca di Tiro», cioè tutta la regione che circonda la città, è stata esclusa dalla presenza dei caschi blu e degli osservatori (disarmati) dell'Onu che sono stati schierati lungo la linea di confine. Pellegrini ha spiegato a Confessore che agli italiani è stata affidata un'ampia area interna alla «tasca di Tiro». Il nostro contingente sarà dispiegato nel cuore del Libano meridionale, a pochi chilometri da Ti-

ro che sarà la base logistica del contingente, in collina, ma non lontano dal mare. In quanto ai tempi del completamento dell'intero contingente Onu Pellegrini ci ha detto che i 1600 soldati promessi da Chirac arriveranno entro un paio di settimane e, negli stessi giorni, giungeranno anche i rinforzi spagnoli. Madrid ha mobilitato mille uomini per la spedizione in Libano. «A quel punto - ci dice il generale Pellegrini - potremo contare su 5mila uomini». Resta da vedere se i dirigenti israeliani giudicheranno sufficiente questo numero di uomini per avviare il ritiro dai territori libanesi che ancora occupano (2-5 chilometri di profondità su una linea di confine lunga 90 chilometri). Per il generale francese comunque il ritiro è sulla buona strada. Per un portavoce Onu gli israeliani avrebbero lasciato ieri due postazioni occupate durante la guerra, ne rimarrebbero nello loro mani altre sette.

Il capitolo più nebuloso resta tuttavia quello delle regole d'ingaggio. Sia il comandante italiano che il generale Pellegrini ripetono che il compito della forza di pace è quel-

Il generale francese Alain Pellegrini: «L'arrivo degli italiani ha rafforzato la missione Unifil»

Onu medierà il rilascio dei soldati di Tzahal rapiti

Israele e Hezbollah d'accordo. Kofi Annan: il mio incaricato lavorerà in segretezza

di Gabriel Bertinotto

Israele ed Hezbollah hanno accettato una mediazione delle Nazioni Unite per risolvere il caso dei due soldati israeliani catturati dai miliziani libanesi il 12 luglio scorso. È stato lo stesso segretario generale Kofi Annan ad annunciarlo, durante la tappa saudita del suo itinerario mediorientale. «Le due parti hanno accettato l'offerta del segretario generale di un aiuto per risolvere il problema», ha detto Annan, aggiungendo che nominerà un mediatore segreto, la cui identità non verrà «mai» rivelata. All'annuncio di Kofi Annan sono seguite precisazioni da parte di fonti diplomatiche israeliane, citate dall'edizione elettronica

Ynet del quotidiano Yediot Ahronot, secondo le quali il governo di Gerusalemme non ha dato un mandato a Kofi Annan e all'Onu quali mediatori. Altre fonti governative israeliane hanno aggiunto che Gerusalemme ha chiesto all'Onu «aiuto» e non una «mediazione». Fatto sta che un emissario di Kofi Annan lavorerà per ottenere il rilascio dei due militari sequestrati. Prima di giungere a Riyad, Annan aveva fatto scalo a Doha per colloqui con il leader del Qatar, piccolo Stato del Golfo che ieri è stato doppiamente protagonista sulla scena libanese. Perché è qatariota il primo velivolo atterrato a Beirut da quando è



Soldati italiani a Bourj Qalaouay, nel sud del Libano. Foto di Mohamed Messara/Ansa

lo di «sostenere l'esercito libanese che deve riprendere il controllo del territorio, impedire la presenza di armi illegali e che si compiano atti ostili». Ma nessuno è in grado di spiegare quali sono i poteri effettivi della nuova Unifil rispetto a quella che sta finendo e che è stata impotente spettatrice della guerra. Tanti e complessi i problemi che

la missione dovrà affrontare. Può forse suscitare ilarità il fatto che i capi militari si stanno interrogando sulle necessità di dipingere di bianco tutti i mezzi trasportati in Libano, ma anche nelle forze armate prevale la mentalità imprenditoriale ed l'ammiraglio ci spiega che «c'è un serio problema di costi, se l'Onu ce lo chiede lo faremo

considerando la questione sicurezza, se cioè mandare il giro le pattuglie con mezzi dipinti di bianco e con la scritta nera Un può essere maggiormente apprezzato dalla popolazione». La nave San Marco sta intanto tornando in Italia per caricare altri 200 uomini. Entro la prossima settimana gli italiani in Libano saranno più di mille.

entrato in vigore il blocco aeronavale imposto dagli israeliani il 12 luglio scorso, e perché è il Qatar il primo Paese arabo ad annunciare l'invio di truppe in Libano per la missione Onu. Un aereo della Qatar Airways proveniente da Doha è arrivato nel pomeriggio a Beirut. A bordo 120 passeggeri, in gran parte cittadini libanesi che rientrava-

Primo tra i Paesi arabi il Qatar manderà truppe in Libano L'Egitto si tira fuori Ankara decide oggi

no a casa dopo essere fuggiti durante il conflitto. Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Mark Regev, ha dichiarato che lo Stato ebraico aveva dato la sua autorizzazione al volo. Lo stesso Regev ha così commentato la notizia che 200 o 300 soldati del Qatar si uniranno al contingente Onu in Libano: «Il Qatar ha relazioni con Israele e dunque Israele non ha obiezioni alla sua partecipazione alla forza». Un altro Paese arabo, l'Egitto, si è invece tirato fuori. «Abbiamo deciso di non partecipare - ha detto il ministro degli Esteri Ahmed Aboul Gheit - La situazione del Qatar è differente da quella dell'Egitto, che ha avuto scontri militari con Israele e ha un

confine in comune». Quanto alla Turchia, che qualche settimana fa sembrava determinatissima a far parte del contingente, i giochi non sono chiusi. Il parlamento di Ankara voterà oggi sulla proposta del governo. Sulla carta la maggioranza favorevole c'è, perché il partito del premier Erdogan ha 355 deputati su 550. Ma non sono escluse sorprese, dato che negli ultimi giorni è montata nel paese un'atmosfera ostile in vari settori dell'opinione pubblica. I principali giornali turchi, Hurriyet, Milliyet e Sabah, e la rete televisiva privata Ntv hanno diffuso i risultati di sondaggi da cui risulta che i contrari all'invio di truppe turche in Libano variano dal 70% all'84%.

L'INTERVISTA Yael Dayan L'intellettuale: i soldati italiani sbarcati a Tiro hanno aperto un nuovo capitolo nei rapporti fra il mio Paese e la Ue, da sempre giudicata troppo filo araba

«Ora l'Europa si è fatta carico della sicurezza di noi israeliani»

di Umberto De Giovannangeli

«Quei soldati italiani sbarcati a Tiro parlano anche a Israele, alle nostre paure, alle nostre speranze. Quei soldati stanno già vincendo una prima battaglia: quella contro la diffi-



denza di Israele verso l'Europa "filo araba". Quei soldati stanno aprendo una nuova pagina nei rapporti tra l'Europa e Israele, e di questo va dato merito all'Italia». A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, figlia di uno dei miti dello Stato ebraico: il generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Oggi - riflette Yael Dayan - in Israele si è aperta una dolorosa riflessione sugli errori commessi nella conduzione della guerra. Ma l'errore più grave è stata la guerra stessa, perché si è coltivata l'illusione che la sicurezza di Israele potesse essere garantita solo dalla nostra potenza militare. La guerra in Libano non ha rappresentato il fallimento di Tzahal, questa guerra ha messo a nudo i limiti

di una dirigenza politica priva di una strategia di pace e non solo di una tattica di guerra». Sull'immediato futuro, Yael Dayan concorda con quanto sostenuto dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema nell'intervista a l'Unità: «La priorità assoluta - afferma - è la ripresa del dialogo israelo-palestinese. Occorre accelerare i tempi e rafforzare la leadership del presidente Abu Mazen. Una pace giusta, duratura con i palestinesi vale cento battaglie vinte sul campo. Perché alla fine potrà essere solo la politica a isolare e sconfiggere i nemici di Israele».

Yael Dayan, cosa significa per lei essere «veri amici di Israele»?

«Aiutarci a non ripetere errori che potrebbero rivelarsi fatali. E agire per realizzare ponti di dialogo e di cooperazione fra Israele e il mondo arabo. Essere amici di Israele significa anche decidere di farsi carico del nostro diritto alla sicurezza, con i fatti e

non a parole, cosa che l'Italia sta facendo in Sud Libano. Già con la loro presenza, quei soldati lanciano un messaggio di speranza a Israele e aprono una stagione nuova nella percezione dell'Europa da parte di noi israeliani».

Qual è questa percezione?

«L'Europa è stata sempre vista in questi decenni da Israele, a torto o a ragione, come una entità se non ostile di certo non amica. L'Europa "filo araba" pronta a sostenere o comunque a giustificare i vari rais arabi dichiaratamente ostili a Israele. L'Europa "amica di Arafat". Ora l'Europa si fa carico della sicurezza dei confini Nord di Israele, non fa lezioni, ma si assume rischi. Schiera i suoi soldati sotto

«I veri amici ci aiutano a capire i nostri errori e collaborano a costruire il dialogo fra noi e il mondo arabo»

le bandiere Onu per impedire che gli Hezbollah continuino a minacciare con i loro razzi la popolazione della Galilea. Una ferita si sta rimarginando, e ciò rappresenta un investimento sul futuro di straordinaria importanza, a una condizione però...».

Vale a dire?

«Quei caschi blu europei possono rafforzare il cessate il fuoco ma non possono certo agire sulle cause di fondo che alimentano tensioni e conflitti in Medio Oriente. La risposta deve venire dalla politica».

Da dove ripartire? Per l'Italia, hanno sottolineato più volte il premier Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, la questione centrale resta quella israelo-palestinese.

«Sono pienamente d'accordo con Prodi e D'Alema. Riconosce i diritti nazionali dei palestinesi è il miglior investimento che Israele fa sulla propria sicurezza. Non è solo un atto di giustizia, è un nostro interesse concreto. Due popoli, due Stati è il modo più efficace per isolare co-

Una pace giusta comporta sacrifici territoriali.
«Preferisco uno Stato più contenuto territorialmente ma che proprio per questo ha tenuto in

vita l'essenza stessa di Israele: la sua identità ebraica, e la sua democrazia. Meglio uno Stato più piccolo ma più giusto, democratico, in pace con i suoi vicini».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
31 agosto - 19 settembre

A Pesaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate
Sconti e gratuiti bambini
Itinerari di arte e enogastronomia
Vieni sulla riviera adriatica
a vivere il più grande evento
dell'estate italiana
non le proposte turistiche
di Confesercenti
e installa Tour Operator!

INFO: Confesercenti - via
Via S. Giacomo, 7 - 00187 Roma
Tel. 0721 963351 - Fax 0721 434 28
www.confesercenti.com



Francia, l'enigma Sarkozy alfiere della nuova destra

Aveva criticato il vecchiume di Chirac ora
attacca il '68. Cambia toni puntando all'Eliseo

■ di Gianni Marsilli / Parigi

È ORMAI BENE in sella, e cavalca da solo verso l'ultimo duello. Il suo imponente quadrupede, ovvero l'Ump di cui è presidente, obbedisce senza più scartare e tanto meno rompere. L'amata e irrequieta Cecilia è di nuovo al suo fianco, e suggella con un bacio i suoi infuocati comizi. Lo stesso primo mini-

stro de Villepin ha deposto le armi e riposto in un cassetto le sue ambizioni. Non potrebbe essere altrimenti: pressoché l'intero governo è ormai alla corte di Sarkozy, e al premier conviene far buon viso a cattiva sorte. Tanto più che hanno tutti da guadagnare. La Francia torna a crescere, e la disoccupazione è scesa sotto il 9%: il gioco di squadra s'impone. «Sarko», come lo chiamano tutti, non ha quindi più rivali in casa. Lo sa bene, e infatti ha cambiato tono. Era partito, un paio d'anni fa, con il leitmotiv della «rupture»: generazionale, ma soprattutto di modello di sviluppo. I ranghi non molto folti dei liberisti francesi erano al settimo cielo. «Rottura», per loro, significava una sola cosa: meno Stato e meno Welfare, più privato e più impresa. Ma ecco che da qualche tempo Sarkozy imprime ai suoi interventi accenti diversi. Da buon pragmatico si adatta alle diverse platee. «Né Thatcher né Reagan», ha detto recentemente rivendicando l'originalità del modello francese. Due giorni dopo, però, eccolo davanti agli imprenditori spezzare una lancia contro il diritto di sciopero, denunciando «la dittatura delle minoranze» che bloccano il lavoro senza che si passi attraverso un voto a scrutinio segreto. Come

fece Thatcher nel lontano '79, prima di annichire minatori e sindacati. Aveva creato la sorpresa, soprattutto a sinistra, abolendo la doppia pena, condanna più espulsione, croce di tanti immigrati e sans papiers. Ma eccolo minacciare l'espulsione dal paese di migliaia di scolari, figli di sans papiers ma regolarmente iscritti a scuola, e quindi «ereditariamente» irregolari. Stigmatizzava il «vecchiume» della V Repubblica e gli «stanchi esercizi» retorici di Chirac. Ma eccolo, lo scorso weekend, denunciare proprio l'emblema della rottura generazionale, quel '68 «portatore di un'inversione dei valori e di un pensiero unico di cui i giovani d'oggi sono le vittime principali». Si riferiva soprattutto al lassismo scolastico, al fatto che «la scuola è fatta per trasmettere il sapere», e non per integrare i nuovi arrivati nella società promuovendo tutti. Insomma, se da una parte Sarkozy allarga lo spettro dei suoi interlocutori (dai potenziali elettori socialisti a Le Pen), dall'altra rischia di perdere quella coerenza modernista che lo rendeva diverso dagli altri, e quindi appetibile. Gli osservatori si chiedono perplessi di cosa

**Il ministro degli Interni
cavalca da solo verso
il duello presidenziale
Tutto il governo
è ormai alla sua corte**

sia l'alfiere: di una destra sociale, di un liberismo popolare (la definizione è sua), di un archeo-gollismo, di un thatcherismo mascherato...

Ma a vedere i giovani, e non solo, che sabato l'applaudivano a Marsiglia il problema appare di lana caprina: gli basta l'uomo, la sua indubitabile energia, la sua giovinezza. Gli va benissimo che si dichiarino vicini a Tony Blair che ad Angela Merkel: gente di rottura, appunto. Anche se qualche dubbio viene dalle sue stesse fila. Come quello che esprime l'eurodeputato Alain Lamassoure: «Sarkozy deve mostrare in che cosa riesce a porre i problemi in termini nuovi, rispetto alla classica dialettica destra-sinistra». Ed ecco che lui si ricolloca nei classici binari della politica transalpina: «Ho sempre pensato che il bipolarismo sia non solo ineluttabile ma necessario». Ma il suo messaggio complessivo resta multiplo. Un occhio agli statalisti, mentre fa piedino ai liberisti. Una concessione ai Pacs («Bisogna andare più lontano»), ma uno stop netto ai matrimoni gay e alle adozioni. Un cedimento all'idea comunitarista, come in Gran Bretagna, ma subito un fermo richiamo ai valori dell'integrazione laica e repubblicana.

Colpisce un certo parallelismo tra Sarkozy e Ségolène Royal, anch'essa in cerca di coerenza e armonia programmatica. Come rileva Eric Le Boucher, editorialista di Le Monde, i due spesso finiscono con il ritrovarsi sulla stessa lunghezza d'onda. Ambedue deplorano il fatto che chi vive di sussidi guadagni più di chi lavora per un salario minimo. Ambedue fanno molti appelli ai «veri valori»: l'ordine, il lavoro. Ambedue rivendicano il diritto e la necessità di un ricambio generazionale. Se Sarkozy crocifigge il '68 per il suo finto egualitarismo, Ségolène Royal e i suoi seguaci denunciano il tappo costituito dai sessantottini ai vertici del partito. Ma non c'è dubbio che i binari dei due, qualora dovessero fronteggiarsi, riprenderanno a divergere, come in ogni buona, vecchia campagna presidenziale.



Steve Irwin mentre gioca con un coccodrillo Foto Ap

Morto l'uomo che amava i coccodrilli

Punto da una razza il documentarista australiano Steve Irwin

■ di Bruno Marlo / Washington

Ha giocato con i coccodrilli per 20 anni, e alla fine è stato ucciso da una razza, un pacifico animale marino che non attacca quasi mai gli esseri umani. Steve Irwin, 44 anni, il naturalista australiano che aveva superato nella realtà la fantasia degli autori di «Crocodile Dundee», e mille volte aveva dimostrato un'audacia senza limiti, è morto per un incidente che sarebbe potuto accadere a qualunque bagnante. Stava girando un documentario nel tratto di mare presso la Grande Barriera Corallina, lungo la costa nord est dell'Australia. In una pausa della lavorazione si è tuffato e si è avvicinato troppo a una razza, un animale apparentemente inoffensivo ma dotato di un pungiglione velenoso sotto la coda. John Stainton, un collaboratore che si trovava con lui, ha raccontato: «Steve è passato sopra l'animale nuotando, e il pungiglione gli ha perforato il cuore». Il pungiglione può essere lungo fino a trenta centimetri e la razza se ne serve quando è spaventata. Ha spiegato Shaun Collin,

biologo marino dell'università australiana di Queensland: «La puntura è molto dolorosa, ma non è quasi mai letale. Steve è stato straordinariamente sfortunato. Credo che il pungiglione sia passato tra le costole e sia penetrato nel cuore». Quando è arrivato l'elicottero della guardia medica da Cairns, la città più vicina, l'amico dei coccodrilli era già morto. «È una perdita terribile per l'Australia - ha dichiarato il premier Howard - Steve Irwin era un personaggio magnifico, che con le sue avventure ha dato gioia a milioni di persone e ha insegnato loro a conoscere la natura». In pubblico, Irwin si mostrava sempre nella stessa tenuta: scarpone, calzoni corti e giubba kaki. Cocolava serpenti e coccodrilli come se fossero animali da salotto. Qualunque cosa dicesse, cominciava sempre con «Cribbio!». Il suo programma «Crocodile Hunter» trasmesso per la prima volta dalla tv australiana nel 1992, lo aveva reso famoso in tutto il mondo grazie alla distribuzione della rete americana Discovery. Sull'immagine radiosa tuttavia c'era qualche macchia. Nel 2004 Irwin era stato

messo sotto inchiesta per aver violato le norme di sicurezza nel parco safari, tenendo in braccio il figlio di un anno mentre dava da mangiare ai coccodrilli. Qualche mese dopo il ministero dell'ambiente australiano lo aveva accusato di essersi avvicinato troppo ai pinguini dell'Antartide per girare un documentario. Gli ambientalisti raccomandano di stare lontani dagli animali selvaggi e di evitare di nutrirli, per non dare loro la falsa impressione che gli esseri umani siano amichevoli e inoffensivi, rendendoli facile preda dei cacciatori di frodo. La moglie americana di Irwin, Terri, è stata informata nell'Oregon, dove si trova con la figlia di 8 anni e il figlio di tre. Aveva conosciuto il futuro marito durante una vacanza in Australia nel 1991 e negli anni successivi era comparsa con lui tra i coccodrilli in diversi documentari tv. Davanti al parco safari della famiglia Irwin mani sconosciute hanno deposto ieri molte decine di corone di fiori. Su una è scritto, in caratteri dorati: «Steve, riposa in pace. Grazie a nome di tutte le creature del buon Dio».

martedì 5 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: scommettere sul futuro"
Giovanna Melandri, Ilvo Diamanti,
Stefano Fancelli.
Conduce Luisella Costamagna

Ore 16 - Sala "Luciano Lama"

Summer School "Sapere di Politica":
introduzione Giovanni Giovannetti
Enzo Nucci,
"Ruolo e interazione dei media"

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

"Il patrimonio naturale e culturale del bel Paese,
una risorsa da valorizzare"
Danielle Mazzonis, Gianfranco Burchiellaro, Bruno
De Luca, Costanzo Jannotti Pecci, Luigi Minardi,
Franco Ianiello, Pasquale Lino Malara, Riccardo
Roscelli, Gaetano Sateriale, Gianni Oliva, Simone
Siliani, Salvatore Matteo Calcagnini, Maria
Carmela Colaiacono, Maurizio Lecconi.
Coordina Serena Palieri.
Conclude Silvana Sanlorenzo

Ore 20 - Libreria - sala "Federico Garcia Lorca"

Emanuela Audisio "Il ventre di Maradona"
Mondadori
Partecipa Giovanna Melandri

Ore 18 - Sala Europa

Le politiche del mare: l'Italia e il Mediterraneo
Alfonso Pecoraro Scanio, Stefano Cataudella,
Ettore Iani, Roberto Della Seta, Silvestro Greco,
Gianpaolo Bonfiglio, Claudio Franci.
Modera Donatella Bianchi

Ore 17.30 - Sala Verde

Democratici senior "Comunicando ovunque".
Impariamo ad utilizzare la posta elettronica con
Massimo Faustini

Ore 17 - Spazio Slow-food

Democratici senior
Corso di cucina tradizionale marchigiana
in collaborazione con Slow-food

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e letture

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Proiezione delle magiche avventure delle Winx

Ore 19 - D&F - Villaggio SG

Scuola di Ballo di Daniele Missiroli

Ore 21 - Arena

Roberto Benigni in "Tutto Dante e non solo"

Ore 22.30 - Arena live - Villaggio SG

Après la classe in concerto

Ore 20.45 - Cinema

"L'Era glaciale" di Chri Wedge e Carlos Saldanha
- animazione

Ore 22.45 - Cinema

"L'Era glaciale 2 - Il disgelo" di Carlos Saldanha
- animazione

Ore 23.30 - Iridecafé

Andrea Rivera con

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ Infrared Quartet

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERT Giovanni Guidi Quartet

Ore 24.00 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 19.00 - Balera

Maja

anticipazione mercoledì 6 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: libera e laica"
Emma Bonino e Gavino Angius
Conduce Maurizio Mannoni
con Stefano Cappellini e Goffredo De Marchis

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Dopo il referendum. Ripensare la Repubblica"
Pier Ferdinando Casini, Anna Finocchiaro
Conduce David Sassoli con Paolo Franchi
e Mario Orfeo

Ore 19.30 - Sala "Luciano Lama"

"E-governement: l'innovazione nel pubblico e nel
privato al servizio del cittadino e dello sviluppo del
paese" Luigi Nicolais, Luca Ceriscioli, Paolo
Nerozzi, Gianni Baratta, Paolo Pirani, Gianluigi
De Francesco, Cesare Avenia, Luigi De
Vecchis, Roberto Boccacci, Tullio Camiglieri.
Modera Alessandro Benzia

Ore 21 - Libreria

- sala "Federico Garcia Lorca"
Roberto Saviano "Gomorra" Mondadori
Riccardo Castagneri "Il riflesso della Mafia"
Round Robin
Partecipano Tano Grasso, Giancarlo Caselli,
Francesco Forgione, Enzo Amendola

Ore 21 BPA PALAS

Negrita in concerto

"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"

FESTAUNITA'
NAZIONALE
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

Aveva 31 anni, era rimasta vedova: ma le avevano imposto un altro matrimonio con un cugino del marito

Ora il destino dei suoi figli è nelle mani del Tribunale. Ma sono cittadini indiani e potrebbero esser richiamati lì

Matrimonio combinato. E Kaur si uccide

Modena, giovane indiana disperata per l'imposizione della famiglia: si getta sotto un treno
La lettera-testamento: «Voglio che i miei figli restino in Italia»

di Roberto Serio / Modena

UN'ALTRA GIOVANE donna straniera morta: Kaur, indiana, 31 anni. Suicida sotto un treno della linea Modena-Verona alle 21 del 23 di Agosto. Vittima, si dice, anche lei, di un dramma derivato da un conflitto tra culture lontanissime. Quella che aveva cono-

sciuto a Soliera, provincia di Modena, dove viveva e lavorava. E quella antichissima del suo paese d'origine, dal quale la famiglia, a lei che era rimasta vedova con due bambini, aveva imposto un secondo matrimonio, dopo la morte per malattia del primo marito. A far pensare ad una stretta relazione tra la depressione di Kaur, che l'ha portata a togliersi la vita con tremenda determinazione, tenendo la testa ferma sui binari fino a farsi decapitare dal treno, e usi e costumi ormai lontani da lei e vissuti come sopraffazione, è una lettera testamentaria. La donna l'aveva lasciata ap-

pesa alle pareti di casa, un appartamento preso in affitto dai servizi sociali del comune in una palazzina del paese. Un foglio scritto a mano, in lingua hindi. L'ha trovata una signora della parrocchia che le era stata sempre vicina e che si era presa immediatamente cura dei suoi figli, un maschio e una femmina di 13 e 12 anni, quando lei, in quella maledetta notte, non era rientrata a casa. Quella lettera, tradotta da una mediatrice culturale, è stata vista dalla Polfer che conduce le indagini, dal Sindaco di Soliera, Davide Baruffi, e dalla responsabile dei servizi sociali comunali, Tiziana Balestri. Ora è al tribunale dei minori di Bologna, che deve decidere sul futuro dei figli. Si tratta, riferisce il sindaco, di un grido di dolore estremo e disperato, che associa la rassegnazione a non voler più vivere alla preoccupazione perché i suoi fi-



Ragazze indiane in un mercato Foto Ansa

gli restino dove sono, in Italia, a Soliera, dove vanno a scuola e si trovano bene. Smentisce, però, la responsabile dei servizi sociali, che ha riferito che il documento era stato ripartito da diversi giornali, e cioè che la donna motivi il suicidio con il suo rifiuto di tornare in India a

sposare un anziano parente settantenne, costretta ad andare a vivere là con lui insieme ai bambini. Kaur si era già risposata, con un cugino del marito, cinquantenne. E, anzi, mancava solo un documento perché lui potesse raggiungerla in Italia at-

traverso una regolare procedura di ricongiungimento. Eppure Kaur aveva smarrito la forza di vivere. E, raccontano i suoi vicini di casa, da un po' non era più la stessa. Da quando era rientrata dal suo ultimo viaggio in India, in giugno. For-

Il precedente

Hina, «figlia ribelle» uccisa dalla famiglia

L'11 agosto a Sarrezzo, in provincia di Brescia, Hina Saleem, una ragazza di origine pachistana di 20 anni, viene sgozzata dai propri familiari e seppellita nel giardino di casa, con la testa rivolta verso la Mecca. Alla base del delitto, deciso dal «consiglio di famiglia», il rifiuto della ragazza di tornare in Pakistan per sposare un cugino a cui il padre l'aveva promessa. Hina, infatti,

aveva da tempo una relazione con Beppe, un carpentiere italiano di 33 anni con cui era andata vivere cinque mesi prima e da cui non voleva separarsi. Amore, ma anche lavoro perché i familiari rimproveravano alla «figlia ribelle» il lavoro in una pizzeria del posto e in generale uno stile di vita troppo libero e occidentalizzato. Al momento sono in carcere il padre Mohamed Saleem, lo zio Muhammad Tariq e i due cognati.

se, sostengono in paese, non era riuscita ad accettare quel matrimonio imposto. Forse. È un fatto che le ultime persone ad averla vista, la ricordano uscire in fretta da un supermercato in periferia del paese, all'orario di chiusura serale, con una bottiglia di whisky. La stessa bottiglia che fu ritrovata, completamente vuota, accanto al suo corpo straziato dal treno. Quella da cui ha tratto la spinta finale per togliersi la vita. Intanto, in una lettera ai direttori dei giornali locali, il sindaco

ha chiesto di spegnere i riflettori su questa drammatica storia. «Mi chiedo se non valga la pena, una volta riportato il fatto di cronaca, abbassare rapidamente i riflettori su un dramma che coinvolge due bambini». Già, i bambini. Se davvero Kaur si è uccisa per farli restare in Italia, il suo gesto potrebbe rivelarsi inutile. Sono, infatti, cittadini indiani, nati là. E potrebbero, legalmente, essere richiesti dai familiari in India. Toccherà al tribunale decidere del loro destino.

Amato ad Assisi: la laicità unica via contro il fondamentalismo

Incontro mondiale per la pace della Comunità di S. Egidio, il ministro: i diritti delle donne sono un principio assoluto

di Roberto Monteforte inviato ad Assisi

«**LA LAICITÀ** è un problema anche per i laici». Ha esordito con un'ammissione ieri il ministro dell'Interno, Giuliano Amato aprendo la tavola rotonda dedicata a questo tema in occasione del venten-

nale dell'incontro mondiale di preghiera dei leader religiosi per la pace che volle nell'ottobre 1986 ad Assisi Giovanni Paolo II. Una questione aperta per credenti e laici. Suoi interlocutori il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso, il professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il rabbino capo d'Israele, Metzger, per l'Islam il rettore dell'università dell'Azhar, Ahmad al-Tayyeb. Sono intervenuti anche Vincenzo Paglia, il priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi, Arrigo Levi e la storica Emma Fattorini. È il dialogo tra le religioni e le culture, anche

con il mondo laico quello posto al centro dell'incontro che si concluderà questa sera. Si è rivolto soprattutto al suo mondo, il laico Amato. Ha invitato a superare un «modo sbagliato» di affrontare il problema. Non è pensabile ritiene che la religione debba restare chiusa nella sfera privata. Ai teorici del «tutto è relativo» ricorda che nella democrazia vi sono degli assoluti, come la condanna della pena di morte o la libertà di opinione e di coscienza, il diritto di scegliere o non scegliere una religione. «Un padre non può imporre la propria religione ad un figlio». Temi attuali in una società sempre più multietnica e multireligiosa. «Questo - riconosce Amato - può rappresentare un problema». Si pensa alla Consulta islamica alle prese con la definizione della «Carta dei principi e dei valori», alla Ucoii e alla sua presenza nella Consulta. Il ministro non vorrebbe parlarne. «Non ho risposte brutali su questo argomento» risponde ai giornalisti. Su di un punto, però, polemica. Su chi

lo accusa di voler «colonizzare» con la sua bozza di Carta dei valori il mondo islamico. «Se il ripudio della guerra, la libertà di coscienza e la scelta religiosa e la parità tra uomo e donna nella società e nella famiglia sono considerati principi "assimilazionisti" allora vuol dire che chi solleva critiche ha problemi». Nelle moderne democrazie - rimarca - è sul terreno della laicità che laici e credenti possono assumersi le loro responsabilità. «Gli assoluti possono essere composti in modo da concorrere tutti al bene comune». Il professore difende il relativismo come «metodologia nella ricerca». Richiama il senso del limite. Anche per gli scienziati. «La scelta morale diviene un connotato valido per tutti». Mette in guardia da chi «vorrebbe imporre i propri assoluti rischiando di spaccare la società». Chiude il suo intervento esprimendo «sgomento» per la decisione del cardinale Alfonso Lopez Trujillo che aveva invocato la scomunica sui medici che in Colombia avevano praticato l'aborto su una bambina di 11 anni stuprata. «Di fronte ad un caso simile piuttosto che

una scomunica non si può che invocare il silenzio». In mattinata, con un lungo messaggio letto dal vescovo di Assisi, monsignor Sorrentino, sul tema della pace aveva fatto sentire la sua voce papa Benedetto XVI. «Le religioni - ha scritto il Pontefice - non possono essere fonte di violenza, ma di pace. Non si possono usare le fedi per giustificare violenza e guerre». Benedetto XVI torna a mettere in guardia dal pericolo di sincretismo religioso che può «creare confusioni». Il Papa, ricordando la storica iniziativa che nel 1986 prese Giovanni Paolo II per un incontro mondiale di preghiera dei leader religiosi per la pace, riconosce la «lungimiranza» di quell'«atto di profezia che ha lasciato un segno nella storia». Riconosce tutti i rischi ancora presenti di fronte agli «scenari di terrorismo e violenza che non accennano a dissolversi». Rischi cui sono esposte in modo particolare le nuove generazioni «educate a sentimenti di odio e di vendetta». Per questo invoca «un'efficace pedagogia della pace».

PRESTO ANCHE UNA COMMISSIONE AD HOC

Il Viminale: permessi di soggiorno speciali per gli immigrati che denunciano gli sfruttatori

ROMA Permessi di soggiorno ai clandestini che denunciano casi di sfruttamento «inaccettabili», come quelli di Foggia denunciati dall'inchiesta de *L'Espresso*, ed una commissione ad hoc presieduta dal capo della criminalpol, per verificare in tempi brevi le situazioni di sfruttamento. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato interviene così sulle forme di sfruttamento dei lavoratori extracomunitari stagionali impiegati in agricoltura, proponendo una modifica dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, per garantire più tutela ai clandestini che decidono di denunciare la loro situazione. Un'iniziativa, quella di Amato, che ha subito raccolto l'adesione del ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro. L'ipotesi al vaglio del ministero dell'Interno è di modificare l'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, proprio per facilitare e incentivare gli immigra-

ti clandestini a denunciare i casi di sfruttamento. «Un'ottima proposta», secondo il vicepresidente del gruppo Prc al Senato Tommaso Sodano. D'accordo anche Ermete Realacci (Dl), che parla di «positivo intervento del ministro» e Emanuela Baio (Dl) secondo la quale «non si può passare sopra le tragiche azioni di sfruttamento». Intanto, la squadra mobile di Foggia ha già risposto con decine di interrogatori e controlli all'invito che lo stesso ministro aveva rivolto sabato scorso, dopo che l'inchiesta de *L'Espresso* era stata pubblicata. La realtà dei braccianti-schiavi era divenuta nota all'opinione pubblica almeno dal 18 luglio scorso quando la Dda di Bari e i carabinieri del Ros smantellarono un'organizzazione criminale italo-polacca che offriva occupazione a centinaia di polacchi giunti in Italia e finiti come dannati nelle campagne del foggiano.

ANCONA

Ucoii, minacce a Dachan: prefettura gli assegna la scorta

Scorta per il presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour Dachan. La prefettura di Ancona gli ha infatti assegnato una misura di protezione «a seguito di minacce pervenutegli anche telefonicamente e per via informatica». Si tratta di una misura, viene precisato, «a titolo di cautela e in via temporanea». La decisione di assegnare una scorta risalirebbe a circa una settimana fa. In precedenza, Dachan era stato sottoposto ad una sorveglianza saltuaria. Successivamente, anche a causa della maggiore esposizione mediatica dell'Unione delle organizzazioni e comunità islamiche in Italia e

dei suoi vertici, con l'arrivo di telefonate ed e-mail contenenti minacce alla vita ed all'incolumità dell'uomo si è deciso di passare ad una forma di protezione più stretta. Il presidente dell'Ucoii - medico siriano in Italia da oltre 40 anni - è da giorni nell'occhio del ciclone dopo l'inserzione a pagamento fatta pubblicare lo scorso 19 agosto su alcuni quotidiani, in cui si paragonavano gli attacchi israeliani in Libano alle stragi naziste. Un'iniziativa che ha attirato forti critiche e l'apertura di un'inchiesta della procura di Roma per istigazione all'odio razziale.

Rigassificatori, stop di Vendola a Prodi: su Brindisi niente accordo

Il presidente della Puglia e gli amministratori locali scrivono al premier: non c'è la valutazione di impatto ambientale

di Fabio Amato

Procedura sospetta e valutazione ambientale inesistente. La Regione Puglia mette un freno al rigassificatore di Brindisi e torna a chiedere la convocazione - «indispensabile e urgente» - della Conferenza dei servizi per verificare la «legittimità dell'iter legislativo». La richiesta di stop arriva dal presidente della Regione Nichi Vendola, e da Domenico Mennitti e Michele Errico, sindaco e presidente della Provincia di Brindisi. I tre amministratori hanno indirizzato una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi e ai ministri dell'Ambiente e delle Attività produttive. Dal dicastero di Bersani dicono di

non avere ancora ricevuto nulla, ma nel testo è chiara la richiesta di far fede ad un incontro previsto «entro i primi giorni del mese». «Preso atto della esistenza di una autorizzazione - prosegue la lettera - si è posto il problema di una puntuale verifica della compiuta legittimità dell'iter procedimentale a suo tempo esperito». Principale accusata, dietro i toni formali della lettera, l'inesistenza della valutazione di impatto ambientale che certifichi l'agibilità della zona, già soggetta ad elevato rischio di incidenti. Dallo scorso novembre cittadini e associazioni ambientaliste protestano contro i la-

vori appaltati dal governo Berlusconi alla Brindisi Lng. E alle preoccupazioni dei cittadini si uniscono quelle degli amministratori, uniti in veste bipartisan - Vendola e Errico sono stati eletti per il centrosinistra, Mennitti nelle file di Forza Italia - contro la legittimità del provvedimento varato nel gennaio 2003 dagli allora ministri Marzano e Matteoli. Ma oltre l'incognita ambientale - su cui pesano un ricorso al Tar e l'indagine dell'Unione europea su eventuali infrazioni - un nuovo tavolo potrebbe portare chiarezza in quello che è diventato un vero e proprio caso all'interno della Regione. All'indomani della accelerazione

impresa alla costruzione degli impianti dalla «cabina sull'energia» del governo - tre nuovi impianti entro il 2009, 33 miliardi di metri cubi di gas l'anno - la costruzione di un rigassificatore nella zona di Taranto appare certa. Con l'incontro del 30 agosto scorso, infatti, sono scattati i 90 giorni per arrivare alla valutazione di impatto ambientale, e di fronte ad un esito rassicurante amministrazioni locali e sindacati non sembrano intenzionati a dare battaglia, ad eccezione della sola Uil. Ma la scelta fatta su Taranto non esclude automaticamente l'iter già avviato per Brindisi. Al contrario, in assenza di nuove decisioni i lavori proseguiranno, anche con-

tro la volontà della Giunta regionale. «La nostra Regione - commenta Michele Losappio, assessore regionale all'Ambiente - produce il doppio di quanta energia consuma. Volendo sopperire alle carenze energetiche del Paese abbiamo inserito nel piano energetico la scelta di ospitare i rigassificatori, nel numero di uno». No, quindi, a due rigassificatori sul suolo pugliese, anche se lo stesso assessore apre uno spiraglio di dialogo, di fronte alla possibilità che Brindisi diventi una nuova Tav. «Se i ministri dovessero accogliere la nostra sollecitazione e si arrivasse ad una valutazione ambientale, certamente un suo esito positivo peserebbe sulle scelte della Regione».

«Riesumate Mussolini»: e scoppia la lite in famiglia

Lo chiede il nipote Guido. Ma Alessandra protesta Presentata denuncia-querela alla procura di Como

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

MA INVITA A «GUARDARE OLTRE» e, giustamente, a lasciare «la storia agli storici», senza mettere di mezzo i tribunali. Mentre il cugino Guido, sessantanovenne figliolo di Vittorio, chiede ai giudici di riscriverla la storia. In particolare lo chiede ai giudici di

Como, vigilanti su Dongo, il piccolo comune in riva al lago, dove Mussolini, catturato dai partigiani mentre scappava in Svizzera, fu fucilato contro il muro di una villa insieme con Claretta Petacci. Fine del duce, fine della storia, la mattina del 28 aprile. Milano era stata liberata tre giorni prima.

Mussolini Guido non s'accontenta. Non gli basta questa verità indiscutibile. Vuole che si accertino le circostanze, che s'indaghi, che si ricostruisca e incarica un avvocato del foro romano, Luciano Randazzo, penalista noto (anche alle cronache recenti) che fu difensore del ciarliero Igor Marini, gola profonda di Telekom Serbia, il caso che mise in gran agitazione il centrodestra e i suoi inquisitori, da Guzzanti padre all'avvocato Taormina, nella speranza di montare chissà che contro Prodi, D'Alema, Fassino... Una montagna di balle. Alle prese con ben altra storia, l'avvocato Randazzo schiera la sua denuncia-querela alla procura di Como, per «stabilire - recita testualmente lo scritto - in via giudiziaria e quindi definitiva le cause della morte di Mussolini». Ci vorrà - sostiene l'avvocato - una perizia medico-legale e «per questo sarà necessaria la riesumazione della salma per le opportune verifiche». Perché, s'infiamma l'avvocato, c'è ancora tutto da capire. In realtà non c'è nulla o quasi da capire. Mussolini fu fucilato dopo una sentenza del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, firmata tra gli

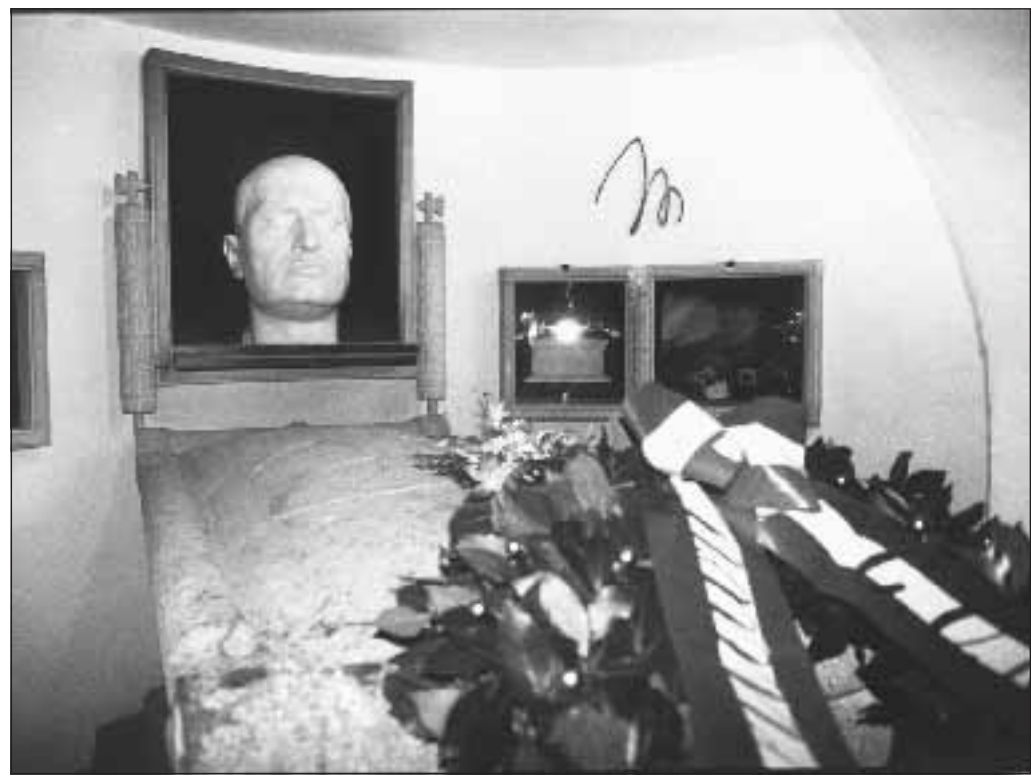
Ma non c'è nulla da accertare Il duce giustiziato a Dongo dopo una sentenza del Clnai

altri dal comunista Luigi Longo, dal socialista Sandro Pertini e dall'azionista Leo Valiani. Tutti i dubbi riguardano, nelle ricostruzioni successive, la paternità del colpo decisivo, perché le armi dei partigiani s'incepparono, prima la pistola di Valerio (Walter Audisio), poi quella di Guido (Pietro Bucalossi) e pare sia stata una raffica di mitra di Michele Moretti a risolvere la questione. Su chi davvero abbia sparato il colpo mortale, si sono nel tempo moltiplicate le interpretazioni e le ricostruzioni. Ma alla fine conta davvero la firma sul proiettile? La salma di Mussolini, insieme con quella della Petacci, fu portata a Milano ed

esposta in Piazzale Loreto, perché tutti vedessero. Il dittatore fascista fu sepolto al cimitero Maggiore, a Musocco. Una tomba senza nome e una lapide solo con un numero: 384. L'anonimo avrebbe dovuto proteggere il riposo del nonno di Alessandra. Ma la gente venne in vario modo a scoprire che cosa celava quel numero e cominciò la processione dei curiosi. Nella notte fra il 23 e il 24 aprile del 1946, tre fedeli mussoliniani, Mauro Rana, Antonio Panozzi e Domenico Leccisi (l'ultima raffica di Salò, poi parlamentare del Msi di Almirante), trafugarono la salma che, il 7 maggio, venne affidata al convento di Sant'Ange-

C'è pure l'avvocato Randazzo, difensore di Igor Marini, già «gola profonda» di Telekom Serbia

lo. Il corpo di Mussolini qui rimase per qualche mese quando, temendo che la polizia lo potesse rintracciare, Leccisi lo consegnò ai frati del convento di Cerro Maggiore, presso Legnano dove rimase, nascosto sotto ad un altare, sino al 1957 quando fu riconsegnato alla famiglia. La salma venne infine sistemata in una cripta nel cimitero di Predappio, dove Mussolini era nato, assieme a quelle della moglie di Mussolini, Rachele, e dei figli, Bruno, Anna Maria, Vittorio e Romano, teatrino di nostalgiche adunate. Ammesso che qualche giudice volenteroso possa dar retta al nipote Guido e all'avvocato Randazzo, non si capisce che cosa si potrà dedurre dai resti di Mussolini. Che l'autopsia, compiuta questa sì al momento giusto, in quello stesso aprile del 1945, stabilì morto per «la recisione dell'aorta». Per il resto, come spiega il professor Tranfaglia, «dal punto di vista storico, le cose sono ormai abbastanza chiare...». Non per il nipote Guido, che si



La tomba di Mussolini a Predappio

rivolge persino al presidente del Consiglio: «Romano Prodi a nome dello Stato italiano risponda a queste semplici domande: chi, come, quando e perché è stato ucciso Benito Mussolini». Che qualcuno si chieda ancora «perché» è roba da manicomio.

L'unico dubbio è su chi abbia sparato il colpo mortale. Ma alla fine conta davvero la firma sul proiettile?

Aldrovandi: Sap e Siulp «sconcertati» da Amato

FERRARA I sindacati di polizia protestano contro le parole del ministro dell'Interno Amato che a Ferrara ha incontrato i genitori di Federico Aldrovandi, il diciottenne morto durante un intervento di polizia il 25 settembre 2005 in circostanze non ancora chiarite. «La verità è ciò che tutti vogliono, ma la verità deve essere accertata e ricercata da chi è deputato a farlo, senza condizionamenti di carattere politico da parte di alte cariche dello Stato»: così il segretario provinciale di Ferrara e regionale del sindacato di polizia Sap, Stefano Paoloni, ha scritto al prefetto di Ferrara, riferendosi alle dichiarazioni del ministro Amato, riportate da l'Unità, che si era augurato che un processo potesse fugare i dubbi sulla morte del ragazzo. Secondo il Sap, però, «le dichiarazioni del Ministro altro non fanno che alimentare un processo pubblico». «Non è questo che il personale della Polizia di Stato si aspetta dal proprio Ministro. Le dichiarazioni di Amato - prosegue il Sap - ci hanno fortemente sconcertato. Ribadendo assoluta fiducia nella magistratura che saprà non farsi condizionare e mantenere la massima imparzialità, invitiamo il signor ministro dell'Interno a fare maggiore chiarezza sulle dichiarazioni a lui attribuite». Parole simili a quelle usate dalla segreteria provinciale del Siulp, che si è detto «sconcertato dalle dichiarazioni rese dal ministro dell'Interno». «In una fase di massima attenzione e correttezza poste da tutte le componenti interessate all'evento - si legge in una nota -, ed in primis dal personale della Polizia di Stato, risulta incomprensibile e fuori luogo che il Ministro dell'Interno interferisca sull'attività della Procura, ad indagini ancora aperte, auspicando un processo».

Cofferati: a Bologna nessun muro antispaccio

BOLOGNA «Noi non vogliamo nessun muro a Bologna». Il sindaco della città felsinea Sergio Cofferati, parla chiaro e risponde così alle domande dei cronisti che gli chiedono un commento sulla possibile esportazione di muri antispaccio in altre zone d'Italia, tra cui Modena e Sassuolo. La proposta era stata lanciata dal ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, mentre nei giorni scorsi si trovava in visita a Padova. Proprio nella città veneta il sindaco Flavio Zanonato e la sua giunta, il mese scorso erano dovuti ricorrere all'improvvisa costruzione di un muro in Via Anelli per bloccare il passaggio continuo di droga. Ferrero, oltre a non condannare questo estremo intervento dei politici locali, aveva detto: «L'amministrazione comunale in una situazione degradata come ce ne sono anche altre in Italia, sta facendo il migliore lavoro possibile. Certo migliore rispetto a quello di tante altre situazioni analoghe». Bologna dunque non subirà la stessa sorte di Padova, dove all'inizio di agosto, tra il giorno e la notte, viene eretta una parete metallica lunga 84 metri e alta 3, che separa i palazzi del complesso la «Serenissima», cuore del ghetto di via Anelli dove vivono oltre 1.500 immigrati appartenenti a 15 culture diverse, dalla vicina via De Besi. La costruzione del muro, con tanto di veri e propri check-point per controllare gli ingressi, ha causato alcuni incidenti tra immigrati e forze dell'ordine e ha fatto piovere sul sindaco Zanonato l'accusa di aver costruito in città un muro di Berlino, ma il primo cittadino garantisce che una volta terminata la fase di risanamento della zona, il muro sarà abbattuto.

E d'improvviso il Duce sparisce dalla tv

Coincidenze: ieri saltata la puntata de «La Grande Storia» di Caracciolo su Raitre

di Rossella Battisti / Segue dalla prima

IL PROGRAMMA - annunciato peraltro nei giorni precedenti con grande risonanza - è stato oscurato, in un gioco di rimbalzi di palinsesto e di ipotetiche concorrente tv. Così, era la partita Juve-Roma prevista su Raiuno a scorrere sugli schermi di Raitre, mentre nella prima rete garriva giuliva la Manuela Arcuri in una di quelle tante dimenticabili fiction veline e lustrine. Alla Rai spiegano che non c'è niente di strano, che dietro ci sono solo aggiustamenti di palinsesto in rapporto alle altre reti e che il programma sul Duce andrà in onda venerdì o sabato prossimo (decisione che verrà presa stamattina). Innocenti blah blah blah, con una qualche correlazione alle scelte di Canale 5 che ha ripiazzato in prime time l'UnanImous di Maria De Filippi, il gioco a eliminazioni che vuole un solo vincitore finale (Me-

diaset?). Ma le motivazioni di audience e di decisioni sugli ascolti da rivedere suonano un po' curiose proprio nel giorno in cui (vedi articolo sopra) viene riportata la richiesta del nipote di Mussolini di riesumare la salma dello zio per verificare le effettive cause della morte. E dunque con un ritorno di cronaca anche per un programma di storia. Quello che si dice «stare sulla notizia», e pure parecchio calda visto le polemiche che sta muovendo. Quanto all'autore del programma, Nicola Caracciolo, raggiunto telefonicamente, dichiara di essere stato avvertito solo ieri pomeriggio intorno alle due e

L'autore: «Mi hanno detto che ha deciso il palinsesto. Non ero affatto d'accordo e sono amareggiato»



Benito Mussolini Foto Ansa

mezzo-tre. Racconta: «Mi hanno detto che "per decisione del palinsesto" era stato deciso di spostare la partita di calcio Roma-Juventus, prevista su Raiuno, prima su Raidue e poi su Raitre, cancellando così il mio programma». Ma il palinsesto mica è una persona... «No, ma non mi hanno fatto nomi. Da Raitre hanno precisato che non era una decisione loro ma di gente legata al palinsesto. Io ho replicato che non ero affatto d'accordo e che mi sembrava alquanto sgradevole veder spostato un programma nel giro di quattro ore. Sono oltre trent'an-

ni che lavoro per la Rai e non mi era mai capitato nulla di simile». Trova plausibile lo spostamento per motivi legati al palinsesto? «Guardi, non approvabile ma forse plausibile perché il timore poteva essere quello di indici di ascolto che andavano troppo giù senza la partita». Sì, ma questo si sapeva anche prima, cioè sia della partita che del programma... «Per ciò che mi riguarda non so giudicare questi maneggi dei palinsesti. Mi sembra tuttavia sbagliato comportarsi così nei confronti non solo miei e dell'equipe che ha realizzato il programma, ma anche e soprattutto del pubblico. Decine di persone che mi hanno telefonato per sapere come mai il programma era saltato, senza che potessi dare una risposta». Un programma che, come detto, era stato largamente annunciato, anche sui giornali con ampi articoli (Settimelli sul nostro quotidiano, Amelio su «Repubblica»). Nemmeno un sottotitolo, invece, è comparso per avvertire gli spettatori dello slittamento. Al posto della Storia, le storielle.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Perepè perepè perepè

Ogni tanto salta su qualcuno e domanda con la faccia furbetta: «Che fine ha fatto la satira? Perché non se la prende con la sinistra al governo come faceva con Berlusconi?». La domanda è interessante, tant'è che l'ha posta anche un giornalista intelligente come Massimo Gramellini. Ma poi si è risposto che la satira è di sinistra e dunque non può, ontologicamente, prendersela con la sinistra. Forse la faccenda è un po' più complicata. Chi ha buona memoria sa bene che i nostri migliori satiri, da Grillo a Luttazzi, dai Guzzanti a Hendel a Paolo Rossi, han sempre scorticato tanto la destra quanto la sinistra. Poi un giorno Craxi decretò che Grillo non doveva più andare

in onda. Berlusconi proseguì l'opera con Luttazzi. Sabina fu cancellata da Rai3, la rete «de sinistra». Rossi ed Hendel rispettivamente da Rai1 e da Rai2. Grillo nei suoi spettacoli e nel suo blog, gli altri nei loro show e film, han continuato a far satira contro tutti. Perché allora non vanno in tv a sbeffeggiare Prodi, Fassino, Rutelli, D'Alema, Mastella & C.? Non sarà, per caso, che non esistono più programmi di satira? Certo, potrebbero affacciarsi al balcone di casa e sparare due battute per chi passa di sotto. Potrebbero suonare il campanello di viale Mazzini e chiedere se possono salire per un paio di minuti, al

posto del segnale orario o delle previsioni del tempo. Ma forse, se i «nuovi» vertici Rai, così orgogliosi della loro indipendenza dalla politica, infilassero nei palinsesti qualche minuto di satira, sarebbe tutto più facile. Al momento, non paiono interessati al tema. Hanno altro da fare. E dire che ce ne sarebbe bisogno di satira, per abbassar la cresta ai nuovi padroni del vapore (e anche ai vecchi, che seguivano a comandare a mezzadria coi nuovi). E soprattutto per dare una calmata ai nuovi trombettieri del potere, che poi sono quelli vecchi, ridipinti di fresco. Il

Tg1 di Clemente J., per dire, è sempre il Tg1 di Clemente J. Solo che prima dedicava il 60-70 per cento del tempo al centrodestra. Ora - come segnala Gian Antonio Stella su Magazine - 72,18% al centrosinistra e 27,18% al centrodestra. Per far le pulci alla nuova maggioranza? Nemmeno per sogno. Per suonare trombette e tromboni. Come tutto il resto della Rai. L'Italia grande potenza mondiale, torna a risplendere i sole sui colli fatali di Roma, perepè perepè perepè. Bacini e bacetti di Max e Condoleezza, perepè perepè perepè. Lo sbarco in Normandia, anzi in Libano, con inviati embedded

e fuciletti a tappo, perepè perepè perepè. La piccola Atene mastelliana di Telese Terme, con salicce e Bobby Solo, perepè perepè perepè. Il nuovo libro di Walter, perepè perepè perepè. Rutelli rivoluziona le ferie, perepè perepè perepè. Le grandi liberalizzazioni, il grande partito democratico, il grande indulto, la grande finanziaria, perepè perepè perepè. Poi, si capisce, ci vuole una trombetta di riguardo anche per il centrodestra, che continua ad avere la maggioranza nel Cda Rai e bisogna tenerlo buono. Le allegre vacanze smeraldine di Bellachioma, perepè perepè perepè. Il grande Meeting della grande amicizia nella grande Rimini, perepè perepè perepè. Ida Di Benedetto in Urbani e Anselma Dall'Olio in Ferrara

da Marzullo per il festival di Venezia, perepè perepè perepè. Ecco, un po' di sana satira per dare una calmata ai bollenti spiriti e alle lingue turgide, una spruzzata di vetriolo nei turboli dell'incenso non guasterebbe affatto. Ma ce la possiamo ancora permettere, la satira? O lo stagno di acque chete e anime morte creato dai diktat bulgari e postbulgari sta bene a tutti? Non è che il lavoro sporco del Cavaliere, come le leggi vergogna, fa comodo pure ai successori? In fondo perché cercarsi altre grane con questi satiri che nessuno controlla, dan fastidio a tutti e, direbbe la Lucia, «sbavavano i gedi meti»? Meglio i Fiorelli e i Panarielli che rendono simpatici i personaggi che imitano, non disturbano, non sporcano e

dove li metti stanno. Cattivi pensieri che, fortunatamente, il presidente Rai Petruccioli ha spazzato via con una memorabile intervista al Corriere: «Il nostro metodo è individuare scelte solo in base a valutazioni professionali». Siamo in una botte di ferro. I nuovi direttori di tg saranno scelti fra i migliori su piazza: Biagi, Bocca, De Bortoli, Feltri, Lerner, Mauro, Mieli, Scalfari. Rai1 andrà senz'altro a Freccero: professionalmente, sulla tv, non c'è chi lo valga. Quanto alla satira, tornano di sicuro Grillo, Luttazzi, i Guzzanti, Rossi, Hendel: i migliori. Stranamente, fra i nomi che circolano, questi non compaiono. Ma è quel diavolo d'un Petruccioli che fa pretattica.



25°

silver edition

mercanteinfiera

25ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

autunno

FIERE DI PARMA

30 SETTEMBRE - 8 OTTOBRE 2006

orario 10 - 20

collaterali

Pad. 4 "Valentina: la donna è Mobile.
Ma cosa c'entra Valentina con Mercanteinfiera?"
a cura di Antonio Crepax

Pad. 5 "Toscaniniana. Aspettando il cinquantenario"
a cura della Casa della Musica di Parma.


FIERE di PARMA


Alice

FIERE DI PARMA S.p.A. Via Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it


CARIPARMA & PIACENZA
BANCA UFFICIALE FIERE DI PARMA

La Lancia

La Fiat celebra a Venezia i cent'anni della Lancia con una festa che si è svolta ieri sera al Lido e la presentazione in anteprima, questa mattina con Marchionne, del prototipo della nuova Delta, la vettura che negli anni Ottanta ha dominato la scena del campionato mondiale rally



OREFICERIA, RALLENTANO LE VENDITE ALL'ESTERO

Gli Stati Uniti restano il principale paese importatore di oreficeria italiana, con un valore che rappresenta un quinto delle esportazioni totali (19,7%). Le esportazioni stanno vivendo un momento di rallentamento, dopo la crescita sostenuta del primo scorcio del 2006, assestandosi a più 14,1% nei primi cinque mesi dell'anno (contro il 25,8% nel primo trimestre). I dati sono stati elaborati da Asi e Fiera di Vicenza a pochi giorni da Orogemma, la manifestazione dell'industria orafa nazionale.

OPA BANCHE, TOLTO L'OBBLIGO DI INFORMAZIONE PREVENTIVA

Con una disposizione firmata dal governatore, Mario Draghi, Bankitalia ha abolito ufficialmente l'obbligo di informazione preventiva a Via Nazionale sul passaggio del controllo delle banche. Questa volontà, che ribalta in materia di acquisizioni bancarie la precedente impostazione della banca centrale italiana, era stata annunciata da Draghi con le considerazioni finali lette lo scorso 31 maggio in occasione dell'assemblea di Palazzo Koch.

La strana crisi della Ducati Motor

Mentre la «rossa» miete vittorie nel Motomondiale, l'azienda mette in cig 100 lavoratori

di Andrea Bonzi / Bologna

GRAN PREMI E CASSINTEGRATI Mentre la Desmosedici di Loris Capirossi miete vittorie nel Motomondiale, la Ducati Motor mette in cassa integrazione fino a Natale 100 dipendenti. È la prima mossa della ristrutturazione voluta dal fondo «Investindustrial» del

gruppo Bonomi, nuovo proprietario del mitico marchio motoristico bolognese. E non sarà l'ultima, avvertono i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, che temono in futuro 200 esuberi.

Ieri, dunque, è cominciata la lotta: otto ore di sciopero e presidio davanti ai cancelli dello stabilimento di Borgo Panigale, alla periferia ovest di Bologna. Proprio mentre festeggia gli 80 anni di vita, dunque, nell'azienda che rappresenta (insieme alla Ferrari) il cuore dell'Emilia dei motori, si arriva allo scontro. La motivazione ufficiale del provvedimento è la necessità di rallentare la produzione e, con essa, le moto che giacciono invendute nei depositi.

Ma le indiscrezioni sul piano industriale 2005-2008 evidenziano l'obiettivo di abbassare del 25-30% in pochi anni il costo del prodotto, in modo da dare un segnale forte a istituti bancari e azionisti. Attualmente la Ducati Motor ha 1.134 dipendenti (950 tra operai e impiegati, più gli addetti al reparto corse): l'arrivo degli americani della Texas Pacific Group nel 1996 ha raddoppiato lavoratori e produzione. Ben 38.000 moto realizzate all'anno, in uno stabilimento che potrebbe sfiorare le 50.000 unità, con operai specializzati capaci di lavorare anche su quattro macchine diverse nello stesso reparto.

Il tutto per fare un prodotto a misura di appassionato: il «ducatista» è disposto ad aspettare anche mesi per avere pronto il proprio «Monster». Con buona pace di chi preferisce gli ultracarenati

modelli giapponesi, a cui alcune delle ultime Ducati hanno cercato di ispirarsi, finendo per snaturarsi. Dal 2001, infatti, l'espansione si interrompe e - complici i segnali di stanchezza del mercato - la «rossa» comincia a perdere quota: nel 2003, secondo uno studio del sindacato, il 9% delle moto vendute nel mondo erano Ducati, ora quella percentuale è ferma al 4,4%. Una nicchia, nella quale il gruppo Bonomi vuole inserirsi senza correre ulteriori rischi. Il ragionamento è chiaro: l'impegnativa ricapitalizzazione di inizio anno - 80 milioni di euro per ripianare i debiti e ripartire - deve in qualche modo essere compensata da performance migliori. Di qui la volontà dell'azienda di ottimizzare il rapporto moto/dipendente e di impostare una strategia che, oltre ad investire sul prodotto, miri alla riduzione dei costi della struttura, al trasferimento della componentistica all'estero e ad alleanze potenziali con industrie cinesi e indiane.

È quasi una beffa, poi, che il vento della globalizzazione - con conseguenze tutte da verificare sulla rete di fornitori artigiani del territorio - soffi più forte proprio nel momento in cui la Ducati torna in mani italiane, dopo l'interregno americano. Ma ora, per i 100 lavoratori che hanno trovato nella buchetta della posta le lettere che li terranno a casa fino a dicembre (la cassa infatti non è a rotazione), i problemi sono altri. Il primo è «come tirare avanti con 700-800 euro al me-

La nuova proprietà del marchio bolognese punta ad abbassare del 25-30 per cento il costo del prodotto



La catena di produzione della Ducati Motori Foto Luciano Nadalini

se, un affitto da pagare e una famiglia da mantenere», spiegano Bruno Papignani (segretario della Fiom-Cgil di Bologna) e Francesco Meli (Fim-Cisl), che chiedono all'azienda di risiedersi al tavolo delle trattative, da cui si è alzata la settimana scorsa.

Il futuro passa da un accordo: oggi l'azienda preciserà la sua posizione. Ma sarebbe già un segnale se, dopodomani alle prove ufficiali del Gp di Sepang, Loris Capirossi, forte del rinnovo milionario appena firmato e pagato dagli sponsor, esprimesse solidarietà agli operai in lotta. Venerdì scorso si è detto «da sempre vicino ai problemi del lavoro». È ora di dimostrarlo.

I sindacati temono che la ristrutturazione possa portare in futuro a 200 esuberi leri otto ore di sciopero

Un «mese a ostacoli» nei trasporti

Per aerei, bus e ferrovie scioperi, rispettivamente, il 7, il 15 e il 27

/ Milano

CALENDARIO Finita la tregua estiva riprendono gli scioperi nei trasporti. Per il mese in corso ne sono previsti tre di carattere nazionale, rispettivamente nei giorni 7 (aerei), 15 (trasporto locale e marittimo) e 27 (ferrovie). È stata invece rinviata una quarta giornata di sciopero, già prevista per domani, 6 settembre.

Il calendario «ufficiale» delle astensioni dal lavoro è stato diffuso ieri dalla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi

pubblici essenziali, dopo che alcuni organi di informazione avevano annunciato erroneamente il blocco di tutti i trasporti per domani. «Per evitare le dannose conseguenze dell'effetto annuncio», la nota precisa che «a seguito dell'intervento della Commissione di garanzia il cosiddetto sciopero generale dei trasporti, proclamato per

Domani voli a rischio Ma le proteste potrebbero essere revocate. Oggi il Sult dal ministro Bianchi

l'intera giornata del 6 settembre, è stato differito» e che «sono stati altresì revocati gli scioperi dei controllori di volo previsti per la stessa data». Venendo al dettaglio del calendario, lo sciopero degli aerei del 7 durerà 24 ore; idem quello dei mezzi locali e marittimi del 15; solo 8 ore invece per lo stop alle ferrovie del 27. A questi scioperi nazionali se ne aggiungono alcuni locali: il 27 per il personale dell'Enav di Milano e Brindisi; il 29 per il personale aeroportuale della Sea di Linate e Malpensa. Va precisato che tutti gli scioperi nazionali citati sopra potrebbero essere revocati. A proclamarli, infatti, sono stati i «sindacati di base» aderenti al Sult, che oggi avranno un incontro

col ministro Alessandro Bianchi, che potrebbe sbloccare la situazione. «Domani andremo alla riunione con tutte le buone intenzioni - ha dichiarato ieri il segretario nazionale del Sult, Paolo Maras - Ma è inaccettabile che di fronte a una discussione che si apre su un settore così delicato come il nostro, non si ascoltino tutte le forze sindacali che hanno una rappresentanza forte e significativa». La polemica di Maras ha un antefatto: inizialmente nella «cabina di regia» sui trasporti, istituita dal governo, era prevista la presenza dei soli sindacati confederali. Ciò aveva provocato reazioni soprattutto in certe categorie (vedi assistenti di volo) dove il Sult è maggioritario

Intesa-Sanpaolo, matrimonio più ricco

Utili oltre le attese per l'istituto milanese. Fusione: la Compagnia accelera, frenata dalla Francia

/ Milano

Banca Intesa ha chiuso il secondo trimestre con un utile netto consolidato di 725 milioni di euro, in crescita del 25% sullo stesso periodo di un anno fa. Il dato è superiore alle attese degli analisti che avevano previsto un utile netto trimestrale di 655 milioni. Il risultato record arriva proprio mentre Intesa si prepara alla fusione con Sanpaolo Imi, che proprio ieri ha avuto il disco verde da Comitato di gestione della Compagnia di Sanpaolo, che in un comunicato ha espresso «un apprezzamento di fondo per le prospettive che apre l'operazio-

ne». Il Comitato ha dato mandato al presidente Franco Grande Stevens per la nomina degli advisor finanziari per lo sviluppo dell'operazione, auspicando una «designazione condivisa con le fondazioni cariparo e carisbo» azioniste della banca. Il 12 settembre è stato convocato il Consiglio generale della compagnia per dare l'ok definitivo al progetto di integrazione tra le due banche.

Nonostante i dati superiori alle attese e il giudizio positivo della Compagnia di Sanpaolo, il titolo Intesa ha vissuto ieri in Borsa una giornata non felice. Il ribasso, iniziato nella mattinata, alle 15,25 segnava un calo dell'1,59

% a 5,215 euro. Ancora peggiora l'andamento di Sanpaolo Imi, che alla stessa ora perdeva il 2,79% a 16,43 euro.

«Sanpaolo e Intesa scendono insieme. Non c'è nessuna ragione in particolare perché ciò avvenga» dice un operatore che spiega: «Il punto è che oggi c'è un buon momento per vendere dopo che i titoli erano tanto saliti». Nessuna relazione avrebbe il ribasso in Borsa con una presa di posizione del Credit Agricole (detentore del 17,8% di Banca Intesa) che ieri ha fatto sapere che ridefinirà la propria strategia in Italia alla luce del progetto di fusione Intesa-Sanpaolo.

«Il nostro gruppo - ha detto ieri al Cairo il direttore dello Sviluppo internazionale dell'istituto francese, De Leusse - ha dato il suo assenso di massima a continuare su questo progetto, ma il Credit Agricole conserva comunque un diritto di veto». Di fronte alla fusione della partecipata italiana, la banca francese ha due possibilità: mettere mano al portafoglio per non vedere diluita troppo la sua quota o tentare di recuperare degli asset che la banca potrebbe cedere per problemi d'antitrust. «Siamo su un valore complessivo di 6 miliardi di euro» ha detto De Leusse riferendosi alla valorizzazione della quota in Intesa.

SCALATA BNL

L'Isvap chiude l'inchiesta su Unipol «Consorte e Sacchetti, tutto regolare»

Nulla da eccepire: né sulla gestione dell'Unipol in generale, né sulle operazioni condotte dai suoi ex-amministratori Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. Questo il responso dell'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, dopo mesi di indagini. «Con i risultati di questa ispezione - commentano Filippo Sgubbi e Giovanni Maria Deola, avvocati dei due ex-amministratori Unipol - si pone la parola fine a qualunque dubbio o illazione, tenendo conto che questi risultati si aggiungono a quelli già emersi dalla revisione interna effettuata dalla Deloitte su richiesta del Consiglio di amministrazione Unipol, presenta-

ta tra giugno e luglio. È un risultato che, a nostro avviso, avrà un notevole rilievo nella valutazione dei fatti da parte della magistratura, con specifico riferimento a quelli relativi all'operazione Bnl». L'indagine Isvap era partita nel dicembre 2005, mentre infuriava il polverone sull'opa Bnl. Sulla vicenda era già aperta un'inchiesta della magistratura, oltre a un'indagine interna della stessa Unipol. Inevitabile che il caso attirasse l'attenzione dell'Isvap; ma nonostante mesi di indagini l'istituto ha mosso solo qualche rilievo marginale sulle procedure di controllo: nulla, comunque, che riguardi Consorte e Sacchetti.

Comune di Sesto Fiorentino
PROVINCIA DI FIRENZE
Settore Lavori Pubblici

AVVISO PUBBLICO

SOLLECITO PRESENTAZIONE PROPOSTE IN PROJECT FINANCING

Sollecito presentazione proposte art. 153 D.Lgs. 12 Aprile 2006 n. 163 (ex art. 37 bis L. 109/94) «Riqualificazione di Piazza IV Novembre, Piazza Vittorio Veneto e strade del Centro, costruzione e gestione dei Servizi per la sosta»
Programma Triennale OO.PP. 2006-2008

Cambi in euro

1,2852	dollari	+0,003
149,2200	yen	-1,080
0,6747	sterline	+0,002
1,5812	fra. sviz.	+0,002
7,4606	cor. danese	+0,001
28,1900	cor. ceca	-0,063
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1260	cor. norvegese	+0,019
9,3177	cor. svedese	+0,002
1,6680	dol. australiano	-0,007
1,4219	dol. canadese	+0,006
1,9691	dol. neozelandese	+0,015
		-0,430
277,2200	fior. ungherese	+0,000
0,5763	lira cipriota	+0,000
239,6100	tallero sloveno	+0,040
3,9717	zloty pol.	+0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,67	2,74
Bot a 6 mesi	98,56	2,94
Bot a 12 mesi	96,82	3,04

Borsa

Telecom in evidenza

Chiusura in rialzo per Piazza Affari, sebbene i guadagni siano stati inferiori rispetto a quelli degli altri listini europei, che ieri, peraltro, non hanno beneficiato della guida di Wall Street, rimasta chiusa per la festività del Labor Day. Gli indici milanesi sono stati zavorrati soprattutto dall'andamento di alcuni titoli bancari e in primis da quelli di Banca Intesa e di Sanpaolo Imi, sotto la pressione degli ordini di realizzo. Hanno però fatto da

contrattare le azioni della scuderia guidata da Marco Tronchetti Provera. Sul finale, il Mibtel ha comunque messo a punto un progresso dello 0,3% attestandosi a 29.309 punti, mentre lo S&P/Mib è salito dello 0,15% a 38.218 punti. Ed hanno terminato in rialzo anche le principali borse europee. A Londra l'indice Ftse 100 è salito dello 0,63% a 5986 punti. Cresce dello 0,56% il Dax di Francoforte a 5909,7 punti ed a Parigi il Cac 40 è avanzato dello 0,38% a 5203 punti.

Asm Brescia

Aumentano i ricavi

L'Asm di Brescia ha portato la sua partecipazione in Valgas al 99,5%, dal 74,1% precedentemente detenuto. Valgas è attiva nei settori della distribuzione gas, del ciclo idrico integrato, dell'igiene urbana e della gestione calore nelle province di Brescia e Trento. L'operazione prevede il conferimento di 2.728.147 azioni Asm per un valore complessivo di 9,1 milioni di euro. L'operazione, spiega una nota, rientra nel progetto

di razionalizzazione della struttura del gruppo ed è finalizzata alla fusione della società in Asm. Intanto l'Asm ha registrato nel primo semestre un aumento dei ricavi del 34,4% a 1.063,0 milioni di euro. Il margine operativo lordo cresce del 20,8% a 207,9 milioni, il risultato operativo aumenta del 18,8% 136,6 milioni, l'utile netto sale del 35,7% a 142,5 milioni. L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno 2006 si attesta a 713,8 milioni di euro, in aumento di 11,4 milioni rispetto alla fine 2005.

Airbus

Cambia direttore

Airbus, il colosso europeo dell'aria, ha annunciato la sostituzione di Charles Champion, capo del programma per la costruzione del supejumbo A380, il più grande aereo di linea al mondo, con Mario Heinen. Champion è il terzo executive dell'Airbus a perdere il posto dopo le polemiche per il rinvio delle consegne dell'A380. Heinen, 50 anni, ha diretto finora il programma per la costruzione dell'A320. Champion diventerà il

«consigliere speciale» di Christian Streiff, il nuovo numero uno che ha preso il posto di Gustav Humbert, anch'egli vittima del rinvio delle consegne dell'A380. Il compito di Heinen sarà invece quello di garantire una rapida consegna dell'A380, che dovrà essere fornito entro la fine del 2006 alla Singapore Airlines. Ieri intanto il nuovo A380 ha compiuto il primo volo di prova. A testare il velivolo, in qualità di passeggeri, 500 dipendenti dell'industria aerea europea.

In sintesi

Volkswagen, il quarto produttore mondiale di auto, prevede un rallentamento del volume delle vendite del gruppo per l'anno prossimo, secondo l'amministratore delegato Bernd Pischetsrieder. «Per il 2007 non ci aspettiamo una crescita dei volumi in nessun modo vicina a quella di quest'anno, ma non prevediamo assolutamente un deterioramento del volume...» ha detto Pischetsrieder.

Aldo Grimaldi smentisce le voci sulla sua possibile uscita dal capitale di Grandi Navi Veloci, di cui la famiglia genovese di armatori detiene oggi il 20%. In un'intervista Grimaldi ha dichiarato che Permira, il fondo cui Grimaldi ha venduto due anni fa il restante 80%, «può fare ciò che vuole delle sue azioni, ma il 20% dell'azienda rimarrà nelle mie mani, questo è poco, ma sicuro» e, aggiunge, «pretendo che il timone di gnv resti saldamente nelle mie mani».

Il Gruppo Kerakoll di Sassuolo (chimica applicata all'edilizia) ha sottoscritto il contratto per l'acquisto del 100% del capitale sociale di Rankover (pitture naturali) che ha sede a Zimella (Verona). Con un fatturato di 4 milioni, 1.200 clienti, 350 referenze in catalogo, 45 collaboratori, Rankover è tecnologicamente all'avanguardia nel mercato dei prodotti naturali e del restauro storico.

Arca Sgr ha avviato il progetto di fusione per incorporazione dei fondi pensione aperti di Banca Popolare di Bergamo (BPB Previdenza Mercato e Progresso e BPB Previdenza Impresa e Lavoro) nel suo fondo pensione aperto Arca Previdenza. La fusione, il cui progetto è stato approvato con delibera del cda il 24 febbraio 2006, sarà operativa dal 1 dicembre 2006. Arca Previdenza diventerà così il primo fondo pensione aperto in Italia per patrimonio gestito, con oltre 488 milioni di euro in gestione.

Meridiana, nei primi 8 mesi del 2006, da gennaio ad agosto, ha trasportato 3.183.000 passeggeri (2.700.000 nel 2005), registrando un incremento del 15% sullo stesso periodo dello scorso anno. Lo rende noto la società spiegando che il buon andamento delle vendite, grazie ai nuovi collegamenti avviati durante il secondo semestre e al successo delle mete turistiche nazionali, hanno favorito anche il consolidamento del tasso di riempimento che nei primi otto mesi è stato del 70% (66% nel 2005).

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	(in %)	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
Acna	24744	12,78	12,88	-1,01	52,51	532	8,38	13,07	0,4700	2721,48
Accepas-Aps	14017	7,24	7,15	-1,51	-6,62	39	6,36	8,14	0,3200	397,00
Acotel	32934	17,01	16,83	1,39	25,23	5	12,92	19,02	0,4000	70,93
Acq. Petab.	31164	16,09	16,27	2,71	-5,27	0	15,84	17,17	0,0000	81,29
Acsm	4738	2,45	2,44	1,16	10,57	42	2,10	2,72	0,1000	91,75
Aclaflos	18077	9,34	9,27	0,06	9,72	41	8,18	11,62	-	631,86
Ades	9687	5,00	5,05	1,20	-8,15	63	4,59	6,25	0,1800	502,67
Aem	4045	2,09	2,08	-0,72	29,19	6472	1,62	2,09	0,0560	3760,30
Aem To	4326	2,23	2,23	1,32	9,19	424	1,90	2,33	0,0335	1138,81
Aem To w08	1185	0,61	0,62	2,60	13,97	296	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	29809	15,39	15,41	0,73	11,66	13	12,74	16,09	0,1400	139,09
Alerion	788	0,41	0,41	-0,10	-8,08	228	0,41	0,50	0,0050	162,93
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	1809	0,93	0,94	-0,50	-3,71	4109	0,76	1,28	0,0413	1295,59
Alteaspa	18540	9,57	9,59	0,84	-8,87	3957	8,56	10,72	0,4550	8103,79
Amga	3663	1,89	1,89	0,85	14,60	598	1,59	1,95	0,0280	696,12
Amplifon	13947	7,20	7,19	0,95	26,77	121	5,59	8,20	0,3000	1425,73
Anima	5387	2,78	2,81	1,70	-9,73	157	2,40	3,52	0,1250	292,11
Ansaldto Sts	15163	7,83	7,82	0,35	-	127	7,18	9,18	-	783,10
Art'4	12077	6,24	6,25	0,81	-41,24	5	6,01	11,33	0,4000	22,33
Asm	6411	3,31	3,29	-0,87	29,39	959	2,53	3,36	0,0500	2563,73
Astaldi	10185	5,26	5,35	4,27	9,24	173	4,47	6,36	0,0850	517,71
Auto To-Mi	32779	16,93	17,12	2,52	6,67	177	14,74	18,43	0,3000	1489,75
Autogrill	23175	11,97	12,03	1,73	3,48	1975	11,44	13,36	0,2400	3044,91
Autostrade	44360	22,91	22,91	0,44	11,65	1134	20,11	24,30	0,3100	13097,91
Azimut It.	17852	9,22	9,35	4,84	39,51	1196	6,61	10,57	0,1000	1334,63

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	(in %)	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
B										
B. Bilbao Viz.	35190	18,17	18,19	0,75	19,31	2	14,88	18,17	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4990	2,58	2,59	1,97	18,37	3917	2,07	2,80	0,0520	3546,11
B. Carige	7751	4,00	3,99	-1,41	40,39	1215	2,85	4,05	0,0750	4486,96
B. Carige risp	8233	4,25	4,22	-0,57	5,20	14	3,80	4,52	0,0950	745,58
B. Desio	13701	7,08	7,11	0,94	13,40	123	5,97	7,82	0,0830	827,89
B. Desio r nc	13153	6,79	6,84	2,29	12,95	99	5,78	6,97	0,1000	89,68
B. Fideuram	9705	5,01	5,01	-0,06	8,30	1643	4,04	5,20	0,1700	4913,22
B. Fimat	2134	1,10	1,08	-1,99	-4,26	2015	0,95	1,27	0,1300	399,89
B. Ifis	21485	11,10	11,18	4,18	11,28	118	9,73	13,55	0,2400	318,29
B. Intermobiliare	16698	8,62	8,62	0,55	14,44	71	7,51	9,66	0,2500	1331,83
B. Intesa	10125	5,23	5,22	-1,55	15,81	50795	4,27	5,30	0,2200	31455,51
B. Intesa r nc	9563	4,94	4,91	-2,01	17,01	4069	4,01	5,00	0,2310	4605,57
B. Italease	76037	39,27	39,42	2,28	80,97	775	21,70	51,79	0,4000	2994,05
B. Lombarda	31013	16,02	15,88	4,78	34,00	3490	11,95	16,02	0,4000	5631,44
B. Profilo	4879	2,52	2,47	-2,37	17,37	391	2,07	2,91	0,1470	315,64
B. Santander	23690	12,23	12,06	-0,47	9,57	5	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	37492	19,36	19,25	-2,54	12,04	16	17,07	19,61	0,5000	127,80
B.P. Etruria e L.	31836	16,44	16,39	-0,93	16,63	203	13,15	17,73	0,2200	886,81
B.P. Intra	27747	14,33	14,41	1,37	19,65	259	11,76	15,00	0,2000	703,80
B.P. Italiana	19150	9,89	9,88	0,24	34,70	4602	6,94	9,89	0,2750	5846,92
B.P. Milano	20755	10,72	10,70	-0,71	15,00	2660	8,90	10,94	0,1500	4448,75
B.P. Spoleto	22647	11,70	11,90	4,23	7,56	61	9,71	13,11	0,4000	255,90
B.P. Verona No	44244	22,85	22,83	0,40	32,16	1285	17,29	23,49	0,7000	8576,25
B.P. Banca	42579	21,99	21,99	-0,90	17,95	1641	18,64	22,12	0,7500	7573,81
BasicNet	2002	1,03	1,04	0,87	99,88	224	0,52	1,47	0,0930	63,07
Bastogi	417	0,22	0,22	0,05	-20,04	192	0,19	0,29	-	145,60
BB Biotech	96659	49,92	49,81	0,20	-2,78	20	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Itis w08	9858	5,09	5,27	11,17	17,25	77	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1003	0,52	0,52	-0,08	-14,14	73	0,50	0,67	0,0258	103,60
Benetton	22639	11,69	11,65	-0,36	21,82	30	9,60	12,49	0,3400	2122,79
Beni Stabini	1568	0,81	0,81	-0,06	-0,17	1940	0,73	0,96	0,0240	1378,15
Biesse	22998	11,83	11,85	0,61	74,50	62	8,78	13,60	0,1800	323,95
Bignelli Inv.	22790	11,77	11,77	0,51	96,82	18	5,98	11,77	0,2900	3233,06
Boero	6622	3,42	3,40	-1,93	38,07	11	2,48	3,66	0,1248	79,34
Bozzoni	32161	16,61	16,61	-2,29	3,81	27	15,25	18,50	0,4000	72,09
Boloni	6022	3,11	3,12	0,65	-	25	3,02	3,25	-	79,40
Bon. Ferraresi	66946	34,42	34,36	0,29	4,72	2	32,85	37,11	0,1300	193,93
Bovio	16071	8,30	8,28	-1,22	29,40	159	6,14	8,35	0,2100	554,31
Briescini	714	0,37	0,37	1,03	-11,65	341	0,34	0,49	0,0038	185,72
Briescini w	88	0,05	0,05	3,79	-30,64	420	0,04	0,09	-	-
Bulgari	19241	9,94	9,98	0,76	4,51	1094	8,32	10,41	0,2500	2963,87
Buonomo Spa	8121	4,19	4,23	1,12	28,77	225	3,26	5,45	-	363,43
Buzzi Unicem	35872	18,42	18,44	0,95	39,07	460	13,25	21,91	0,3200	2892,70
Buzzi Unicem r nc	23278	12,02	12,08	1,59	30,49	137	9,21	14,69	0,3440	488,30

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	(in %)	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
C										
C. Argigiano	6833	3,53	3,52	0,26	5,34	146	3,24	3,62	0,1240	502,51
C. Bergamo	56113	28,98	28,99	-0,11	13,38	6	25,56	29,35	0,9500	1788,84
C. Vallottinese	22914	11,83	11,78	-0,02	3,65	219</				

Pallanuoto

Impresa del Setterosa agli Europei di Belgrado. Le ragazze della pallanuoto hanno raggiunto la semifinale grazie alla vittoria per 8-7 contro la Grecia. In campo maschile il Settebello ha battuto la Slovenia 20-7, ma per passare il turno resta decisivo il match di oggi, sempre contro gli ellenici



Pallanuoto 18,40 Rai 2



Calcio 21,00 Rai 1

IN TV

■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 14,00 SkySport2
Rugby, Treviso-Parma
■ 14,15 Eurosport
Camp. del Mondo di Rally
■ 15,45 Eurosport
Ciclismo, Vuelta di Spagna
■ 16,30 Rai 3
Atletica, Marcialonga
■ 17,45 Eurosport
Tennis, U.S. Open
■ 18,15 Rai 2
Rai TG Sport

■ 18,30 SkySport3
Calcio, Tottenham-Everton
■ 18,40 Rai 2
Pallanuoto, Grecia-Italia
■ 20,00 SkySport1
Calcio, Villarreal-Arsenal
■ 20,45 SkySport2
Motori, Formula Nascar
■ 20,45 Eurosport
Tennis, U.S. Open
■ 21,00 Rai 3
Calcio, Italia-Austria
■ 0,00 SkySport1
Sport Time

Addio Giacinto, campione e galantuomo

È morto Facchetti, 64 anni. Era malato da tempo. Asso dell'Inter di Herrera, simbolo di stile e onestà

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

SI SAPEVA che, dietro quelle dediche e quell'assenza, si nascondeva l'attesa di una notizia drammatica. Giacinto Facchetti stava molto male. Era ricoverato all'Istituto dei tumori di Milano, per un cancro al pancreas che ieri gli ha dato il colpo di grazia. An-

che oggi che è ufficiale, non si riesce a credere alla morte di Facchetti. Lui, il gigante buono, l'atleta più perfetto della grande Inter, il capitano di 70 partite della nazionale. Lui che nelle figurine Panini degli anni '60 e '70 (giocò in serie A dal '61 al '78) sembrava il ritratto della salute. Lui che era alto 1,88, statura che allora ne faceva un watusso (solo Cudicini, un portiere, lo superava: 1,91). E invece, fra i membri di quell'autentica Maginot che era la difesa della grande Inter, è il secondo che se ne va. Il primo fu il povero Armando Picchi, tanti anni fa. Ora è toccato a lui. In quella formazione che tanti sanno recitare come un mantra (Sarti Burgnich Facchetti, Bedin Guarneri Picchi...) cominciano a esserci troppi buchi, troppo presto. Giacinto Facchetti aveva solo 64 anni. Era nato a Treviglio, nella "bassa" bergamasca, il 18 luglio del 1942. Ha sempre e soltanto giocato nell'Inter, come Sandro Mazzola e Beppe Bergomi: una bandiera vera. Esordì il 21 maggio del 1961: Roma-Inter 0-2. Quando i tifosi lo videro, per lo più rimasero perplessi. Era lungo, magro e un po' sgraziato, sembrava inadatto al calcio e soprattutto al ruolo di terzino. Ma Helenio Herrera garantiva per lui: per una di quelle curiose amnesie che caratterizzavano il suo rapporto con l'italiano, il "mago" non riuscì subito a imparare il suo cognome (a lungo lo chiamò, chissà perché, "Cippelletti", che divenne il suo soprannome nello spogliatoio) ma giurò immediatamente che quel lungagnone bergamasco sarebbe diventato una colonna della squadra. Si sbagliava, per difetto: Facchetti sarebbe diventato una colonna anche della nazionale, dove esordì nel 1963 (contro la Turchia) e giocò ben 94 partite (70 da capitano), un record che molti anni dopo sarebbe stato superato solo da Dino Zoff, Paolo Maldini e Fabio Cannavaro. Come sempre, Herrera aveva visto lontano: aveva intuito che il fisico, la falcata e la tecnica tutt'altro che trascurabile di Facchetti gli avrebbero permesso di essere un'arma tattica formidabile, un terzino capace di rovesciare l'azione e di diventare un formidabile attaccante aggiunto. Infatti, in carriera Facchetti ha segnato con la maglia dell'Inter ben 75 gol, cifra impressionante per un difensore. Non fu il primo terzino "fluidificante" (prima di lui c'erano stati Maroso

nel grande Torino e Cervato nella Fiorentina di Bernardini), ma fu il primo a segnare tanto. Fra i suoi gol, resta stampato nella memoria quello segnato a Liverpool in un'incredibile semifinale di Coppa dei Campioni nella primavera del 1965. L'Inter aveva perso 3-1 in Inghilterra, servivano 3 gol per ribaltare il risultato (i

gol in trasferta, allora, non valevano doppio). Corso e Peirò diedero il via, lo spagnolo con il memorabile gol con palla soffiata al portiere inglese Lawrence mentre questi palleggiava prima di rinviare; ma fu Facchetti, con una discesa travolgente, a chiudere la pratica che mandava l'Inter in finale contro il Benfica di

Eusebio. Sarebbe stata la seconda Coppa nerazzurra, dopo la prima vinta nel 1964 a Vienna contro il Real Madrid di Di Stefano. Quell'Inter vinse due Coppe dei Campioni e 3 scudetti in 4 anni, ai quali va aggiunto lo scudetto del 1971 che vedeva in campo, accanto al nuovo ariete Boninsegni, quasi tutti i grandi degli an-

ni '60. Avrebbero potuto essere di più, ma non vale la pena di recriminare. Le vere ingiustizie, Facchetti le ha subite da vicepresidente (lo divenne dopo la morte del mitico Peppino Prisco) e da presidente (fu nominato dopo il "passo indietro" di Massimo Moratti nel 2004). Ma queste sono storie, squallide, di oggi: Facchetti è stato anche "nominato" nelle intercettazioni di Calciopoli, in un modo tanto volgare e becero che non vale nemmeno la pena di ricordarlo. In nazionale, Facchetti ha vissuto momenti gloriosi (l'Europeo vinto nel '68, i mondiali di Messico '70) e spedizioni tristissime (Germania '74, una disfatta). Nel '68 c'era lui, capitano, nello spogliatoio quando l'arbitro decise

la semifinale contro l'URSS tirando la monetina. Lì, almeno, fu fortunato. A Messico '70 giocò un ottimo mondiale ma il destino birichino volle che fosse il suo vecchio compagno Tarcisio Burgnich a segnare contro la Germania un gol epocale (quello del 2-2, prima del 4-3 finale), lui che non segnava mai. E in finale, contro il Brasile, non si divertì molto: Jairzinho, veloce come un giaguaro e potente come un toro, fu uno dei pochi attaccanti a fargli venire l'emicrania. Resta, quella di Facchetti, una storia bellissima con un pessimo finale. Ora l'Inter ha un motivo in più per vincere. Devono farlo per "Cippelletti". Lui è là, insieme a Prisco, e li guarda. Guai a deluderlo.



Giacinto Facchetti con la maglia dell'Inter e, sotto, con quella della nazionale

HANNO DETTO

Mazzola



«Un gigante buono Forte fisicamente ma sempre corretto con tutti dentro e fuori dal campo»

Rivera



«Nonostante fosse un campione in campo sul piano umano valeva anche di più»

La carriera

Nato a Treviglio, provincia di Bergamo, il 18 luglio 1942, arriva all'Inter nel 1958. Herrera fu il primo a intuire la stoffa, fino a farlo debuttare il 21 maggio 1961 in Roma-Inter 0-2. Nel 1963 si laurea campione d'Italia per la prima volta e, nello stesso anno, debutta con l'Italia ad Istanbul con la Turchia (0-1). Con la maglia azzurra colleziona 94 presenze, 70 da capitano e 3 gol con il trionfo dell'Europeo 1968 e il titolo di vice-campioni del mondo nel 1970. Il Mago Herrera lo trasforma nel primo terzino-bomber della storia, il primo terzino fluidificante che attacca sulla fascia. Nel 1964 perde lo spareggio scudetto con il Bologna, ma si rifà con la Coppa Campioni e Intercontinentale (più il bis nel 1965 in Europa, nel Mondo insieme allo scudetto). Il quarto tricolore arriva nel 1971 e l'ultimo successo è la Coppa Italia del 1978. Lascia a 36 anni, il 7 maggio 1978 in Inter-Foggia 2-1, dopo 475 partite in serie A con 59 gol (634 in totale con 75 gol), tutto con la maglia nerazzurra. Dietro la scrivania una parentesi di 9 mesi all'Atalanta, poi all'Inter come dirigente nel 1985. Nel novembre 2001 è vicepresidente, e dal gennaio 2004 è il presidente, il 19° della storia nerazzurra.



REAZIONI Moratti: «Grazie per aver onorato l'Inter». Zoff: «Impossibile non volergli bene»

Napolitano piange la scomparsa «Esempio per le nuove generazioni»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Scompare uno dei protagonisti maggiori della storia dello sport italiano. Resta di esempio per le nuove generazioni l'attaccamento ai valori di lealtà e di agonismo che hanno fatto di lui un grande campione e manager». Le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, esprimono il pensiero di tutti gli italiani e aprono idealmente la lunga e commossa lista dei commenti e dei ricordi per la morte di Giacinto Facchetti. Una lista che vede in prima fila celebrità dello sport e dello spettacolo, della cultura e della politica. Tra queste colpisce quella di Dino Zoff: «Il calcio italiano perde uno dei migliori personaggi della sua storia». Certo, la morte di Facchetti colpisce duramente tutti, sia chi l'aveva conosciuto personalmente, sia di chi ne aveva seguito le gesta da più lontano. Anche all'Unità si ricorda la grande disponibilità del presidente dell'Inter e le sue belle parole in occasione degli ottanta anni del nostro quotidiano.

Sempre, Zoff, ieri spiegava come «a Facchetti fosse impossibile non voler bene, senza ombra di dubbio era una persona fantastica dentro e fuori dal campo. Ho grandi ricordi di Giacinto. Abbiamo giocato insieme in nazionale per molto tempo ed è stato un amico straordinario». Sandro Mazzola, suo compagno di squadra nella grande Inter ed in nazionale, ha ricordato: «Abbiamo giocato per un'infinità assieme, mi ricordo tantissime cose. Ma penso che sia giusto che venga ricordato come un campione d'onestà: nel calcio e nella vita. Basta pensare a com'era in campo. Poteva puntare tutto sulla forza fisica, ma la sua vera forza era la correttezza». Gianni Rivera, avversario del Milan e compagno della nazionale ha sottolineato come «sul piano umano valesse anche di più che su quello sportivo. È un pezzo della mia vita che se ne va». «Lui era il capitano di una generazione - ha detto Riva - una persona splendida, un dirigente onesto, una faccia pu-

lita». Burgnich: «Resterà immortale nella galleria del calcio, è stato il precursore dei terzini d'attacco». Commosso il pensiero di Massimo Moratti: «Caro Cipe, non sono riuscito a dirti quello che volevo, per paura di farti capire che il tempo era inesorabile e la malattia terribile. Scusami, ma credo che ti debba ringraziare soprattutto per la pazienza che hai sempre avuto con me. Dolce, intelligente, coraggioso, riservato, lontano da ogni reazione volgare. Grazie ancora di aver onorato l'Inter, e con lei tutti noi». Piangono anche personalità della politica, tra cui Armando Cossutta, interista di lungo corso, che ha voluto ricordare «uno dei più nobili campioni dello sport: non solo un grandissimo giocatore ma uno di quegli uomini che nel mondo sportivo si fanno valere per le proprie qualità umane di onestà e correttezza di dedizione». Per il presidente del Coni, Gianni Petrucci, con Facchetti se ne va «uno dei "Grandi Capitani", che per lunghi e gloriosi anni è stato l'emblema della nostra Nazionale di calcio».

Donadoni sott'esame L'ombra di Lippi come «supervisore»

Domani a Parigi la rivincita Francia-Italia Il commissario lancia un'ipotesi di fuoco

di Alessandro Ferrucci / Roma

STATI D'ANIMO CONTRASTANTI alla vigilia della tanto attesa ripetizione dell'ultima finale mondiale. Il pareggio inatteso (ma temuto) degli azzurri contro la Lituania ha amplificato i dubbi sulla scelta di Donadoni alla guida della Nazionale; mentre ha dato

ulteriore carica ai Bleus pronti a "lavare" l'onta del 9 luglio. La posizione del neo ct, infatti, appare meno solida del passato specialmente dopo la gara di Napoli. Si aspettano, così, alcuni cambi dentro e fuori dal campo. Rispetto alla formazione schierata nella partita d'esordio, saranno impiegati, dal primo minuto, i "mondiali" Zambrotta e Giardino. Mentre per quanto riguarda la direzione della Nazionale, il Commissario straordinario Guido Rossi, ha rivelato che intende coinvolgere Marcello Lippi nominandolo coordinatore: «Una specie di testa pensante - ha dichiarato Rossi al Giornale - delle squadre nazionali in Federcalcio, lui sopra, a tessere le fila, a coordinare il lavoro di tutte le squadre». Un'idea che non ha riscosso il favore di Rino Gattuso

(«Se doveva fare il supervisore allora rimaneva allenatore della Nazionale») e che è apparsa come la volontà di piazzare una chioccia esperta accanto a un ct troppo giovane. Per la Francia, invece, è giunto il momento (presunto) di dimostrare la realtà: l'Italia non è degna del titolo di campione del mondo. E il giorno è quasi arrivato, accompagnato da una tensione che non rispecchia minimamente il valore (reale) della gara. Una situazione che ha "costretto" il capitano degli azzurri, Fabio Cannavaro, ha interpretare la parte del "pompieri" davanti a dei piromani (Thuram, ieri, ha ribadito che l'Italia ha vinto ingiustamente): «I gio-

«Lui a coordinare il lavoro di tutte le nazionali»
Gattuso sui francesi
«Rosiccano più di noi»

atori delle due squadre - ha dichiarato in un'intervista all'Equipe - devono dar prova d'intelligenza: restare calmi sul campo e non esagerare affinché l'ambiente non degeneri». E, riferendosi alla gara di Berlino, specifica: «Del resto non sempre chi gioca meglio vince. A Rotterdam perdemmo l'Europeo in finale contro la Francia. A Berlino invece, ammette il capitano azzurro, loro hanno giocato meglio, e abbiamo vinto noi». Meno conciliante Rino Gattuso: «Noi rosi-chiamo, ma loro sono molto più rosoni di noi». È il commento del centrocampista del Milan, che ricorda: «Quando noi abbiamo perso un Europeo a 10 secondi dalla fine non abbiamo fatto tutte queste polemiche. So che noi siamo soliti rosicare per le sconfitte, ma loro molto di più, in questo l'Italia è seconda alla Francia...». E, senza rispondere direttamente a Thuram, Gattuso si è detto infastidito anche a proposito del caso Zidane-Materazzi («C'è chi dà giudizi su come si vive e vuole spiegarci il mondo»), e aggiunge: «A Parigi sarà una partita non una guerra: la mia idea di come giocare ce l'ho, guardando negli occhi gli avversari senza mai abbassare la testa». Chi non dovrà mai abbassare la testa, è anche l'arbitro del match, il tedesco Fandel. Che ha dichiarato di arrivare all'appuntamento sereno: «Sono felice di arbitrare un tale incontro. Per me è un grande onore».



Il ct della nazionale Roberto Donadoni

Effetto calciopoli Spalti semivuoti

Pay tv e scandalo: meno ingressi Calano anche gli abbonamenti

di Danilo Neri / Roma

LA GRANDE FUGA dagli stadi. Stando ai primi dati sugli abbonamenti, gli italiani continuano ad allontanarsi dal calcio. O perlomeno da quello visto dal vivo, dato che gli affari dei canali a pagamento vanno più che bene. Il pallone guardato da casa propria è più comodo, non richiede tempo per gli spostamenti e denaro per il parcheggio. Ma il calcio, televisivo e non, ha comunque perso diversi appassionati, disgustati da Calciopoli. Intercettazioni e sentenze hanno spento l'entusiasmo di parecchi tifosi e fatto calare ovunque il numero degli abbonati. Un fenomeno che ha colpito anche una piazza passionale come quella di Roma. Secondo indiscrezioni, i giallorossi hanno perso 7000 abbonamenti rispetto all'anno scorso. Colpa anche dell'arrivo tardivo dei due colpi della campagna acquisti (Pizarro e Vucinic) e di una diffusa sfiducia nell'ambiente. I tifosi volevano una Roma da scudetto, e temono che l'obiettivo sia fuori portata. Le cose vanno addirittura peggio per la Lazio, che ha raccolto molte meno tessere rispetto ai "cugini", e che due sere fa ha presentato la squadra in uno

Ala presentazione della Lazio meno di 10.000 spettatori. Anche a colpa della guerra ultras a Lotito

stadio Olimpico semivuoto. Ad assistere al debutto casalingo della nuova Lazio contro l'Anderlecht c'erano meno di 10mila tifosi. Davvero pochi, considerati anche gli sforzi economici fatti in estate dalla società. La tifoseria però non ha gradito il coinvolgimento del club nello scandalo delle intercettazioni e, soprattutto, è in larga parte ancora ostile al patron Claudio Lotito. Un effetto dell'ormai eterna guerra tra il presidente e gli Irriducibili, il gruppo storico del tifo biancoceleste. Che qualche mese fa aveva lanciato un chiaro messaggio a Lotito: «Se non vende la società, in estate gli abbonamenti saranno pochissimi». Una promessa mantenuta, almeno stando ai numeri (ufficiali). Per il disappunto dell'avvocato Ugo Longo, ex presidente del club e legale dei biancazzurri nel processo per Calciopoli. «Questa situazione spiega - non fa certo il bene della Lazio. Il conflitto tra il presidente e i tifosi ha sicuramente pesato sulla scarsa affluenza dell'altra sera. Io non so esattamente quali siano i motivi di tale attrito, ma sono molto dispiaciuto per le sue conseguenze». Longo, che gestì il club per un anno fino all'arrivo di Lotito nel luglio 2004, auspica una riconciliazione tra le parti: «Credo che Lotito e i tifosi abbiano il dovere di parlarsi e di risolvere i loro problemi. Il patron si è adoperato molto per il club, proprio come la tifoseria, che gli è stata vicina quando la società chiedeva la rateizzazione dei debiti fiscali (nel 2005, ndr). Mi auguro che ora si mettano seduti attorno a un tavolo». Perché la Lazio ha bisogno dei suoi tifosi.

Sponsor scommesse, giocatore musulmano rifiuta la maglia

Spagna, l'attaccante del Siviglia Kanoute non vuole indossare la divisa perché ha il nome di una società di gioco d'azzardo

di Franco Patrizi

«C'È SATANA» sulla maglia. È l'allarme che l'attaccante del Siviglia, Frederic Kanoute, ha lanciato alla dirigenza della società calcistica spagnola. Il calciatore malese non è in preda a visioni mistiche, ma ha solo scoperto che lo sponsor della squadra è una delle più note aziende britanniche nel campo delle scommesse on-line: «Le scommesse sono la sporca opera di Satana, io quella maglia non la indosso. Il Corano lo proibisce». Una situazione spinosa, anche perché la partnership porta denaro in abbondanza alla società spagnola, che punta a confermarsi ai vertici nazionali e internazionali dopo l'eccellente stagione 2005-06. Quando il Siviglia

ha vinto la coppa Uefa a maggio e ha aperto la nuova annata conquistando la Supercoppa Europea a Monaco nella sfida tutta iberica con il Barcellona. E proprio in occasione della partita contro i blaugrana, Kanoute è risultato decisivo realizzando una delle tre reti che hanno steso il Barcellona di Ronaldinho & Co. Il problema, poi, è che l'attaccante del Mali è uno dei punti fermi della squadra allenata da Ramos (e nella quale gioca anche il nostro Maresca), quindi fare a meno di lui è molto complicato. Così, contro il Barcellona, ha indossato una maglietta "oscurata". Il logo dello sponsor, infatti, era parzialmente coperto dal nastro adesivo. Uno stratagemma che Kanoute non ha intenzione di adottare ancora in futuro. Il calciatore, di religio-

ne musulmana, chiede al suo club una maglia "pura", senza sponsor legati a comportamenti contrari ai precetti del Corano. «Le scommesse - rincara l'attaccante 29enne, proveniente dalla Liga dove ha giocato con il Tottenham - sono tali e quali alle bevande alcoliche. Sono il risultato dell'opera malvagia di Satana. Il Corano è chiaro, non ammette dubbi. Queste cose sono proibite». La questione rischia di diventare un problema per la dirigenza del Siviglia che, pare, sarebbe pronta a soddisfare le esigenze dell'attaccante. «Il Siviglia - dice Kanoute - sembra comprendere la mia posizione. Non mi obbligheranno a indossare quella maglietta, sono molto contento». C'è da chiedersi come farà Kanoute a conciliare le sue esigenze religiose, con il fatto che i soldi dello sponsor contribuiranno, comunque, a pagare il suo stipendio.



Kanoute in azione ai tempi del Tottenham

BREVI

Under 21, qualificazioni europee
Stasera a Forlì contro l'Austria basta un pareggio

Gli azzurrini di Casiraghi hanno a disposizione due risultati su tre: basta non perdere per staccare un biglietto per i play off.

Tennis
I convocati azzurri per Fed Cup e Coppa Davis

Per la finale di Fed Cup con il Belgio (Charleroi, dal 16 settembre), Barazzutti ha convocato: Pennetta, Santangelo, Schiavone e Vinci. Per il match di Coppa Davis con la Spagna (Santander, dal 22 settembre) chiamati Volandri, Bracciali, Seppi e Galimberti.

Ciclismo
Tour de l'Avenir, quinta tappa a Hagen

Il norvegese ha preceduto in volata Serguei Kolesnikov e Stef Clement. Nicholas Roche conserva la maglia di leader.

Album Panini
I mondiali raccontati in 144 figurine

L'album "Campioni del Mondo", dedicata all'avventura azzurra in Germania, è composto da 32 pagine e da 144 figurine adesive.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro	
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66508065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

l'Unità è vicina a Simonetta Gorini e a tutta la sua famiglia per la scomparsa del suo caro

PADRE

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

L'Inquisizione

GLI ORTODOSSI SCENDONO IN PIAZZA A MOSCA
«BOICOTTATE IL CONCERTO DI MADONNA»

«Questo concerto non s'ha da fare». È l'anatema lanciato ieri dai radicali ortodossi, che sono scesi in piazza Pushkin a Mosca per protestare contro lo show della cantante americana Madonna, in programma il 12 settembre. Già rinviato di un giorno (doveva svolgersi l'11) per motivi di sicurezza su richiesta della polizia e per evitare la coincidenza sconvolgente con le celebrazioni in ricordo degli attentati di New York. «Faremo tutto il



possibile perché quel concerto non abbia luogo» ha tuonato Leonid Simonovic-Nikshich, leader della «Unione dei Gonfalonieri Ortodossi», pronto a invocare la «Santa Inquisizione» contro la cantante «sacrilaga». A dar fuoco alle polveri un centinaio di persone, che hanno sventolato stendardi con la scritta «Morte all'Anticristo». Un'altra protesta c'era stata il 25 agosto nei pressi della Piazza Russa e si era conclusa con una dozzina di fermi. Ma i fan di Madonna sembrano non aver raccolto il monito e si sono precipitati al botteghino che, in poche ore, ha registrato il tutto esaurito. Una folla di 54mila spettatori che riempirà lo stadio Luzhniki di Mosca, nonostante il tentativo degli ortodossi più intransigenti di boicottare «gli organizzatori delle nefandezze».

Maria Egizia Fiaschetti



MENÙ DI UN FESTIVAL

L'atmosfera finora è buona, le sale si riempiono meglio dell'anno scorso, le cose in genere funzionano, le code sono calme anche in un caldo tipo Indocina. Ma perfino un carabinieri si stufa dei gabinetti rotti

di Toni Jop inviato a Venezia

Piuttosto del solito brodino ben condito e con dentro tutto, questa volta, al giro di boa della Sessantatreesima Mostra del cinema di Venezia, preferiamo servirvi tanti bei piattini. Decidete voi se saporiti o meno. Ieri mattina, siamo stati invitati, da giornalisti, assieme ad altri colleghi, al pranzo di mezza via offerto dal presidente della Biennale, Davide Croff; c'era anche Müller e l'atmosfera era buona. Le sale si riempiono meglio dell'anno scorso e le diffezioni non sono granché. Cannes, con tutta la sua arroganza, se la cava peggio. E



L'attrice Rachel Weisz interprete di «The fountain» del regista americano Darren Aronofsky

Il Lido, due tonfi e una regina

basta con gli sfottò. A qualche metro dalle finestre di Croff, le code davanti agli ingressi delle sale si allungano sotto un sole che nuota a trenta gradi e passa in un mare di umidità indocinese, ma siamo sempre alle spalle delle eleganti silhouettes delle tende dell'Excelsior dove tutti fan finta di non avere le ascelle, giusto per sentirsi molto mitteleuropea. È il cinema?

1) Fin qui, nessuno si è lamentato della qualità dei film in e fuori concorso. Nonostante questa discrezione, abbiamo assistito a dei tonfi niente male. Del film di Stone e della sua deludente pappetta sulla tragedia dell'Undici Settembre abbiamo già detto. È stato come se a un regista capace di mordere avessero tolto all'improvviso la dentiera. Dispiace. Ma il pubblico sta strappando di mano a Stone anche la palma del peggior film che va invece, e a furor di popolo, assegnata al film *The Fountain* di Darren Aronofsky. Urla di disapprovazione in sala e persino uno scoraggiante «vergognati», per l'autore di questo lavoro in concorso con una storia tutta new age a cavallo della reincarnazione che fa i conti con Aldilà e Aldiqua in un mood parabbuddista. Questa storia della religiosità salvifica è esattamente il ponte che unisce le opere di Stone e di Aronofsky nel loro rapido declino nel cuore del pubblico veneziano. Ma può darsi che abbiamo visto male.

2) Sono invece piaciuti molto *The Queen* di Stephen Frears di cui ormai dovrete sapere tutto e nel quale la Regina fa una bella figura nonostante la morte di Lady Diana l'abbia mandata a gambe all'aria. E *The Hotest State* di Ethan Hawke, una bella citazione di uno sguardo anni Sessanta-Settanta sulla vita di un ragazzo che se ne va dal Texas a New York per far teatro. Il padre non lo ama e lui si innamora di una tipa, belle musiche e clima di tempi perduti. Dolce abbastanza, funziona. Così come la fantascienza disegnata da Alfonso Cuarón in *Children of Men*, che sfiora lezioni bibliche sul mondo riproduttivo del genere umano senza tuttavia lasciarci le penne. Abile.

3) Fin qui, se parliamo di attori e attrici, nessuno si sogna di togliere a Helen Mirren

la nomination per la migliore interpretazione femminile. È lei che fa la Regina nel film di Frears e se va avanti così oltre a Leone le daranno anche la corona. Dei maschietti non sappiamo che dire: nessuno ha stupito o incantato. Questione aperta.

4) Come sempre, il pubblico e i giornalisti fanno un uso smodato dei gabinetti. Sarà l'emozione o la commozione. Ma ieri pomeriggio un carabinieri davvero simpatico uscendo dal bagno maschile del Casinò ha detto «qui è sempre più rotto, un bello

**«The Fountain» e Stone sono i più fischiati
la Mirren è la più amata
A Scarlett regalano un viaggio a Bora Bora
E rispunta la nobile...**

di Alberto Crespi / Venezia

Ogni concorso cinematografico nasconde sempre qualche sorpresa. *The Fountain* è la sorpresa di Venezia 63. Solo che è una pessima sorpresa: Darren Aronofsky, il regista, aveva firmato nel 2000 un bellissimo film, *Requiem for a Dream*, e in molti attendevamo con curiosità il suo nuovo lavoro. *The Fountain*, quindi, è una delusione doppia, tripla, multipla. È un film multi-strati, fin troppo serio e intellettuale: inizia con la ricerca della fonte della giovinezza, continua con immagini surreali ambientate nello spazio e arriva all'oggi, per seguire le vicende di un biologo che compie audaci esperimenti sulle scimmie per trovare una medicina che possa guarire la moglie malata di cancro. I tre livelli visivi del film sono le-

schifo». Pensare che la coda (di sole ragazze) c'è soprattutto davanti al bagno delle ragazze: chissà che accade da quelle parti.

5) Grido d'allarme: c'è un universitario rigorosamente etero che fa l'usciera davanti al salone «Industry» dove entrano solo venditori e compratori di film. Sta per crollare mentalmente. Tra i film in vendita ce n'è uno porno, un docu-porno, la cui star ogni giorno attraversa la porta difesa dallo studente in divisa. Lei - una signora non giovanissima e davvero esagerata in qualche parametro - ogni volta che si presenta al controllo si toglie il pass dal collo e se lo infila tra i seni invitando il nostro a fare il suo mestiere. Tutto vero, ho i testimoni.

6) Che il popolo dei nessuno, al quale apparteniamo, viva nella sfiga lo si capisce in diverse situazioni. Ma è lampante in alcuni luoghi della terra dove le corse preferenziali per i divi sono spietate. Per esempio: in un posto cici-coco dove tutto aspira al trendy, al must, prestigioso-esclusivo e a tutte quelle fessate che fanno insulto il nostro

presente (si chiama *Nikky Beach* ed è proprio davanti al Casinò) c'è un salottino pieno di gadgets che si vedono (scarpe, creme, cappelli, camicie) e no. È entrata Scarlett Johanson e le hanno messo in mano un viaggio premio a Bora Bora di settemila euro. A noi, se non ci hanno messo alla porta è stato un miracolo.

7) Cuarón è un simpaticone. Lo abbiamo scoperto alla festa dedicata al suo film che si è tenuta alla Pagoda del Des Bains (che nomi, eh?). Una gran bella festa piena di gente. Non ci crederete ma abbiamo incrociato ancora la contessa che ci aveva scambiato per Bigas Luna al quale voleva proporre storie brevi e piccinate ambientate nel Salento. Le abbiamo detto che stiamo per incontrare il suo regista. Ha promesso che se gli parliamo di lei ci nomina suoi produttori. Ci ha anche pregati di annunciare che sta cercando un compagno serio tra i sessantacinque e i settanta, non ricco, perché lei li ha, ma non taccagno. Fatto.

FIASCHI Delude il film di Aronofsky infarcito di echi new age e suggestioni buddiste
«The Fountain», polpettone in cerca d'illuminazione
Qualcuno accenda le luci della sala, per favore

IN CONCORSO «I don't want to sleep alone», un film che invita alla riflessione
Fantasma nella Malesia dopo il boom degli anni 90
Tsai Ming Liang dipinge un bell'affresco asiatico

A differenza di altri film, che hanno mosso il pubblico della stampa alla ridicola pratica dell'applausometro, *I don't want to sleep alone* di Tsai Ming Liang (in Concorso) si è accomiato dal suo pubblico con il silenzio in cui l'ha lasciato, spia di un raccoglimento riflessivo per un cinema che si sottrae, per sua natura e intelligenza, a qualsiasi esternazione plateale. Si esce sempre da un film del regista malese con l'idea che il cinema non sia, come quasi sempre avviene, il restauro non richiesto di un mondo che si è già avverato, che il cinema non venga sempre dopo (dopo Lady Diana, dopo Bob Kennedy, dopo le Twin Towers...). Ma che riesca a essere il fantasma della vita. *I don't want to sleep alone* (come tanti, tutti, i film di Liang) è pieno di fantasmi, vivi e vegeti, che deambulano in cerca di un posto in un mondo

che non li vuole più (basti ricordare il fantastico *Dragon Inn*). In quest'ultimo caso si tratta di quei lavoratori, anche immigrati, accorsi in Malesia (terra natia di Tsai, qui esplorata per la prima volta dopo una filmografia tutta cinese) durante il boom degli anni 90, chiamati come operai ad erigere immensi palazzi lasciati incompiuti grazie alla sopravvenuta crisi economica. Le torri gemelle Petronas sono l'esempio più lampante di questa interruzione edilizia. Altissime, spiccano nel film nel loro scheletro di cemento e ferro. Tsai Ming Liang racconta il vagabondare di alcuni uomini e donne all'ombra di questo enorme spettro, che accoglie al suo centro un lago nero di pioggia urbana e detriti, buco esistenziale intorno al quale ruotano le vite sospese di questi fantasmi.

Dario Zonta



FILM CORALE Con Zingaretti, Gassman,

la Cortellesi, «Non prendere impegni stasera» intreccia disagi intimi. «Eravamo troppo giovani negli anni 70, troppo grandi negli 80», dice il regista Tavarelli. Ma cerca un distributore

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia

Quarantenni italiani sull'orlo di una crisi



Il regista Tavarelli, in primo piano, e il cast di «Non prendere impegni»

Il cinema italiano è cresciuto. Dopo i trentenni di Muccino e tanti altri, ora arrivano i quarantenni di Gianluca Tavarelli. Sono i protagonisti di *Non prendere impegni stasera*, di fatto il primo film italiano della Mostra nella sezione Orizzonti, che ieri si è aggiudicato quasi cinque minuti di applausi alla proiezione ufficiale, quella con il pubblico. Tutte le file strapiene e gli spettatori in piedi ad applaudire, cercando di riconoscere da lontano, sulla balconata, tutto il cast schierato in bella mostra: Giorgio Tirabassi, Alessandro Gassman, Paola Cortellesi, Rocco Papaleo, Donatella Finocchiaro, Giuseppe Battiston, Valerio Binasco e l'esordiente Micaela Ramazzotti. Insomma, quasi tutti i «noti» del cinema italiano recente, se si aggiungono anche gli «assenti» alla Mostra, ma presenti nel film e cioè Luca Zingaretti, Francesca Inaudi, Valeria Milillo, Andrea Renzi, Michela Cescon. Un cast enorme per il tradizionale film corale in cui si intrecciano le storie private di quattro coppie di quarantenni più o meno alla deriva. C'è «l'abbandonato» (Alessandro Gassman) ancora in crisi per l'amore perduto, incapace di vivere una relazione

normale con la nuova compagna. Il «separato» (Giorgio Tirabassi) messo di fronte al dramma di un tumore; il «dongiovanni» (Valerio Binasco) incapace di riconoscere l'amore. Via, via fino all'«insicuro totale» (Andrea Renzi), preda di continui attacchi di panico e maghe cialtrone che gli promettono la guarigione; concludendo col «marito insoddisfatto» (Luca Zingaretti) che riscopre la vita con la ventenne (la giovane Micaela Ramazzotti). Un ricco bouquet di disagi, malesseri psicologici e insicurezze, dunque, che accompagnano questi personaggi completamente scollati da un contesto sociale, da una realtà tangibile.

Una scelta ragionata e voluta, spiega Gianluca Tavarelli, autore quarantenne di *Liberi e Un amore*. «Non volevo guardare i personaggi da un'ottica sociologica - spiega - ma raccontarli intimamente, senza cercare un contesto preciso. Non vivono né in centro, né in periferia, nessuno di loro ha problemi materiali, eppure sono tutti attraversati da un male sottile: quello che ti coglie la sera quando torni a casa e ti siedi sul divano, quello che nasce proprio dallo scollamento con la realtà e che devi dissimulare sempre, quando vai al lavoro, durante la giornata. Insomma, come diceva Gaber, il disagio di "far finta di essere sani"».

Un male sottile, dunque, che Tavarelli dice di ritrovare sempre più spesso nella sua generazione. «Forse - azzarda - perché siamo una generazione di transito. Troppo giovani per aver vissuto la stagione delle lotte politiche degli anni Settanta, troppo grandi negli anni Ottanta». E adesso, prosegue, proprio «come cantano i Jethro Tull, ti ritrovi troppo vecchio per il rock'n'roll e troppo giovane per morire». Ecco così i suoi personaggi «doloranti» che iniziano a perdere i capelli, che si ritrovano a dover mettere gli occhiali per leggere, che hanno gli attacchi di panico. Quelli, prosegue il regista, «che vivono dietro la porta di casa

tua, le persone che stanno nelle metro affollate e che magari sfiorano per un attimo e, poi, ognuno riprende la sua strada. L'umanità più vicina, insomma». Prodotto dalla Taodue Film di Pietro Valsecchi, *Non prendere impegni stasera* è ancora alla ricerca di una distributrice. «Nel nostro cinema - dice il produttore - sembra sempre che ci sia una gran voglia di fare. Poi, ecco, per un film totalmente indipendente come il nostro, mi sono state proposte quattro sale nel sottoscala. Perciò aspetto, perché un lavoro lungo come questo non voglio certo sprecarlo».

Oggi al Lido

Il giorno di Amelio e Kennedy

In concorso oggi a Venezia *L'Intouchable* di Benoit Jacquot (17.00, Sala Grande), *La stella che non c'è* di Gianni Amelio - alla Mostra con Sergio Castellitto - (19.15), *Bobby* di Emilio Estevez sul dopo-assassinio di Bob Kennedy - al Lido ci sono gli attori Christian Slater e Lindsay Lohan, ma senza Sharon Stone - (21.45) e *I don't want to sleep alone* di Tsai Ming-Liang (13.00, Palabiennale). A Orizzonti *Dong* di Jia Zhangke (11.00, Sala Grande), *Opera Jawa* di Garin Nugroho (14.30). Fuori concorso-mezzanotte, *Summer love* di Piotr Uklanski (00.15, Sala Grande) e *Retribution* di Kurosawa Kiyoshi (15.30, Palabiennale). In Sala Volpi, rassegna sul cinema russo (9.00, 23.45) e sul regista portoghese Joaquim Pedro de Andrade (16.15-21.15). Alle Giornate degli autori *L'etoile du soldat* di Christophe de Ponfilly (11.15, Sala Perla).

SCHERMOCOLLE

Il fantasma dello schermo scenico

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTRI. (Cinque). Fantasma in prima fila. Amo la prima fila e poco considerata, le «maschere» pur attente e gentili non si rendono conto di chi c'è non c'è, ti trovano al buio impervi posti a centrosala, e non vedono gli abituali sette otto dieci posti vuoti, dalle orbite della loro maschera vedono i «miei» posti occupati - da fantasmi appunto - anche quando seduto lì non c'è nessuno. In modo ancor più radicale del solito la linea del (fuori)fuoco rispetto alla quale si organizzano i campi opposti d'immagine a questo festival è proprio lo schermo su cui si proietta il fantasma o che si rivela esso stesso fantasma. «Neorealisti» sono i film *fantomatici* dichiarati. Ultimo, il capolavoro irto ghiacciato dolcissimo di Tsai Ming-Liang (*Hei Yanquan / Non Voglio Dormire da Solo*), vera summa sua del cinema elemento ulteriore tra acqua e aria, serial killer invisibile con i corpi a far da sacche di desiderio di spreco di consumazione e dissoluzione o irrigidimento sacrificale. Con esso, i film di Resnais, Kurosawa, De Palma/Ellroy, Weerasethakul, Haroun, Reitz. A immolarsi nel confronto con l'irrealismo fantastico della storia e della cronaca e del presente, molti altri film, tra cui il tentativo pseudofantastico di Cuarón e l'azzardo incosciente eroico disperato di Verhoeven tra televisione mito fiction. In mezzo, il primo psicodocumentario d'animazione *Paprika* che sfrutta la dimensione sottratta per dissimularsi e inserirsi invisibile nello spazio dello scontro. E *The Fountain* di Aronofsky, pugnace ma imbelli e senza intensità di cinema (per fare quel che vorrebbe fare dovrebbe essere insieme Tarkovskij Ozu Dreyer Herzog Shyamalan e magari Bertolucci Truffaut Norstein), notevole solo per la precisione assoluta e quasi disarmante col quale individua e indica l'ossessione più palesemente nascosta di tutto il cinema, il suo set più proprio: *l'afterlife*, e l'immortalità (anche «piccola»). Questo appare ostinatamente, nella visione distratta e affollata da festival, e insieme privilegiata. Che dimentica e confonde quasi tutti i film ma si vede offerto un unico filmcinema, un serial dove errori e riuscite, eccitazioni e vuoti si gettano luci e ombre, riecheggiano lo stesso terremoto (quello che risveglierà i detective di De Palma e di Kurosawa, ricordandoci che l'immagine è terra che trema, è terremoto in sé).

CARTOON Non brillano i due film giapponesi «Paprika» e Miyazaki figlio: quando l'animazione appiattisce i sogni e lo stile

■ di **Dario Zonta** / Venezia

Da qualche tempo il cinema d'animazione ha raggiunto l'onore dei festival, Venezia ha fatto «ruba mazzo», selezionandoli alcuni, ma quelli finora visti non brillano. *Paprika*, in concorso, di Satoshi Kon e *Tales from Earthsea* di Goro Miyazaki, sono esempi opposti di due filoni del genere d'animazione giapponese. Il primo, tratto dal romanzo di fantascienza dell'acclamato Yasutaka Tsutsui, è un complicatissimo esercizio di immaginazione e di stile sui sogni. In un futuro che è oggi, viene inventato un trattamento psicoterapeutico che permette, attraverso un marchingegno applicato sulla testa, di entrare nei sogni delle persone per studiare l'inconscio e prevederne l'eclissi. La macchina viene rubata e gli scienziati inventori sperimentano sul loro onirico le conse-

guenze del traliccio per evitare che realtà e sogno si mescolino alterando l'equilibrio del mondo. *Paprika* è il classico esempio di animazione intellettuale (deriva che ha affossato il fumetto), iper citazionista e metacinetografica. Kon cede volontariamente alla vertigine onirica sprofondando lo spettatore in un'inesausta caricatura escheriana di mondi di mondi, matriosche infinite che esasperano anche il più solido cultore. Goro Miyazaki, figlio del più celebre padre, si attiene invece a un'animazione classica, del genere avventura fantastica, in un racconto di bene e male, vita e morte basato sui romanzi di Ursula Le Guin. Piatto nello stile, è un'illustrazione senza invenzioni che rinuncia alla creazione di un immaginario per servire la fantasia sul piatto del realismo. A volte ricorda *Heidi* e pare che lo stesso padre Miyazaki abbia criticato il film.

COLLATERALI Oggi «The Line of Beauty» di Dibb Partono le Giornate del cinema omosex con una fiction della Bbc

■ «La rassegna di cinema omosessuale che prende il via è aperta a chiunque voglia partecipare, l'ingresso è libero, anche a coloro che nelle scorse settimane hanno polemizzato». Lo ha detto, in una nota congiunta con Daniel Casagrande, l'onorevole Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, alla vigilia dell'apertura delle «Giornate di cinema omosessuale» che prende il via oggi al cinema Astra del Lido di Venezia con l'anteprima italiana della fiction della Bbc *The Line of Beauty*, di Saul Dibb. La mostra durerà tre giorni, e prevede la proiezione di 15 opere. In questa edizione - ricordano Grillini e Casagrande - la rassegna «ha avuto un grande impatto politico e mediatico dovuto da un lato alla sua valenza culturale ed all'importanza dei film che verranno proiettati e dall'altro alle po-

lemiche pretestuose sollevate dalla destra politica veneziana». Polemiche sorte in particolare sulla proposta di istituire una giuria che assegnò un premio al miglior film a tematica «gbt» (gay, lesbico, bisex, transgender) a partire dalla prossima edizione della Mostra, quella del 2007. «La discussione su questa proposta si è incentrata sul presunto pericolo della creazione di un «ghetto» tematico. Pericolo - osserva Grillini - che non esiste perché si tratta di dare una valutazione critica, ad uno dei tanti film presenti alla Mostra, nell'ambito dei premi collaterali». «Al contrario - conclude -, la valenza di questa iniziativa è quello di richiamare l'attenzione sulle tematiche omosessuali, sulla loro rilevanza politica e culturale nella nostra società ed anche sull'influenza nell'estetica cinematografica».

PRODI in visita al Lido «Aiuti per modernizzare il Festival»

■ «Il Festival di Venezia è una delle più grandi manifestazioni culturali del Paese e ho voluto essere presente per sottolineare l'impegno del governo ad aiutare la modernizzazione, anche gli eventuali investimenti che siano necessari perché il Festival mantenga la sua forza, il suo significato». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante la sua visita alla Mostra, caratterizzata da un incontro con il presidente della Biennale Davide Croff. Prodi, accompagnato dallo stesso Croff e dal ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli, ha compiuto anche una breve passeggiata davanti al Palazzo del Cinema. Ai giornalisti che gli chiedevano se questo fosse il primo impegno del governo verso Venezia, Prodi ha risposto: «Non è il primo. È un impegno del governo verso l'Italia, non verso Venezia».

ATTESA Resta la prognosi riservata Nuti è ancora grave Dubbi se potrà recuperare

■ Restano gravi ma stabili le condizioni di Francesco Nuti, secondo il bollettino diffuso ieri pomeriggio dai medici del Policlinico di Roma. L'attore toscano, feritosi alla testa a causa di una violenta caduta nella sua casa romana ai Parioli, è stato operato sabato per rimuovere l'emorragia cerebrale. Dopo averlo sottoposto a Tac cranica ieri mattina, i medici non hanno riscontrato problemi neurochirurgici e hanno deciso di sospendere i sedativi «per poter effettuare nelle prossime ore una corretta valutazione neurologica». L'équipe del Reparto di rianimazione ha comunque ribadito che «le condizioni del paziente sono molto gravi e non possiamo sciogliere la prognosi. Ci sono ancora dubbi sul totale recupero e non si conosce ancora che tipo di danno ha potuto provocare la caduta».

LA FICTION Al via su Canale 5 la nuova serie tv con Claudio Amendola ed Elena Sofia Ricci: una commedia sulle unioni di fatto «I Cesaroni», interni di una famiglia «allargata» di romani de Roma



Claudio Amendola

■ di **Maria Egizia Fiaschetti** / Roma

Vacanze romane per l'autunno Mediaset con la nuova fiction *I Cesaroni*, firmata da Francesco Vicario, al debutto giovedì alle 21 su Canale 5. La serie tv in 13 puntate, viene presentata stasera alla stampa presso l'Associazione Civita, organizzazione non-profit, fondata nel 1987 per promuovere ricerche e interventi nel settore dei beni culturali. L'ha realizzata da Carlo Bixio per Publispei (azienda di produzione che ha all'attivo altri format di successo come *Un medico in famiglia* e *Compagni di scuola*). Ispirata al programma *Los Serrano*, che in Spagna ha incassato ascolti record sul canale Telecinco, *I Cesaroni* è ambientata a Roma, nel pittoresco quartiere della Garbatella. Ma chi sono i «Cesaroni»? «Romani de Roma», dice Claudio Amendola in un'intervista pubblicata

sull'ultimo numero di *Sorrisi e canzoni tv*, che nel cast è Giulio, gestore con il fratello (l'attore Antonello Fassari) di una rivendita di vini e olii. Sua partner femminile Elena Sofia Ricci che interpreta Luisa Liguori, romana di nascita ma milanese d'adozione, divorziata con due figlie. I due, che in passato hanno avuto una relazione, si rinvengono per caso e si riaccende la passione. Dalla loro riconciliazione ha inizio la storia di una famiglia allargata, composta dai rispettivi nuclei. Un clan esteso - anche Giulio, vedovo, ha due figli - a cui si aggiungono suoceri e parenti acquisiti. A tenere vivo il racconto è proprio la difficoltà di amalgamare mondi così diversi: la veracità, a volte un po' greve, di Giulio con il tono snob di Luisa, insegnante d'italiano alla scuola media. Uomini e donne in perenne disaccordo, ma pronti a sdrammatizzare, complice la risata. La comicità vuole essere

il sale del programma, sullo schermo e durante le riprese a Cinecittà che, assicura Amendola, «ci hanno fatto ridere molto». Ma *I Cesaroni* vuole anche una fotografia delle trasformazioni che la famiglia ha subito negli ultimi anni, da nucleare a multipla. Una realtà che i protagonisti della serie conoscono bene. Come ha raccontato Amendola, entrambi hanno dietro di sé matrimoni, divorzi, figli nati fuori e dentro il talamo nuziale, hanno convissuto. E dalla propria esperienza e dalla fiction Amendola ha preso spunto per rilanciare il tema Pacs. Spera che «i politici facciano la loro parte, anche se i Pacs non rientrano nel programma di questo governo». All'attore pare «assurdo e incivile» che, se morisse ora, la donna con la quale convive da 10 anni e dalla quale ha avuto un figlio si ritroverebbe senza alcun diritto.

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Crossing the Bridge 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Slevin - Patto criminale** 18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Garfield 2 16:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **Non è peccato - La Quinceañera** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Auditorium Lino Micciche' Tel. 0108687452

Transamerica 21:30 (€ 3,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Sala 2 122 **Superman Returns** 18:10-21:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Domino 15:45-20:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Quel nano infame 18:20-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Cars - Motori Ruggenti** 15:50-18:15-20:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Garfield 2** 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Cars - Motori Ruggenti** 16:20-18:55-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Slevin - Patto criminale** 15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:25-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Thank you for smoking** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Riposo**
City Tel. 0108690073

Sala 1 **C.R.A.Z.Y.** 16:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Le colline hanno gli occhi 18:10 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Per non dimenticarti** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo
Sala 2 120 **Riposo**
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Pitta 280 **Thank you for smoking** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Cars - Motori Ruggenti 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, Sr Tel. 010314141

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE

 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO
CARLO FELICE

 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA

 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
RIPOSO
DELLA TOSSE

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA AGORÀ

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO
DUSE

 via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
RIPOSO
GARAGE

 via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO
GUSTAVO MODENA

 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

 piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO
H.O.P. ALTROVE

 Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
RIPOSO
POLITEAMA GENOVESE

 via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
RIPOSO
TEATRO CARGO

 piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
RIPOSO
● MASONÈ
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo
● RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 2 200 **Thank you for smoking** 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Superman Returns 16:15-19:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 **Garfield 2** 16:00-17:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Slevin - Patto criminale 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

As you like it 16:45-19:15-22:10 (€ 4,50)

● ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
● SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:00-22:20 (€ 3,90)

● SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Cars - Motori Ruggenti 20:00-22:20 (€ 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Superman Returns 21:00 (€ 4,00)

Imperia viaUnione, 9 Tel. 0183292745

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
● DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Superman Returns 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

As you like it 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Thank you for smoking 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 **Slevin - Patto criminale** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **Garfield 2** 16:00-17:30-19:00-20:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Le colline hanno gli occhi 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Crossing the Bridge 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Non è peccato - La Quinceañera 19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

Sala 2 **Superman Returns** 15:00-18:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Superman Returns 17:00-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Cars - Motori Ruggenti** 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Thank you for smoking** 15:15-17:45-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Le seduttrici** 15:00-17:30-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **As you like it** 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Le colline hanno gli occhi** 15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Garfield 2 15:30-17:40-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Alien Autopsy - Una storia vera** 22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Slevin - Patto criminale 15:00-17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Riposo**
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Provincia di La Spezia
● LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

Cars - Motori Ruggenti 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 448 **As you like it** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Quel nano infame** 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Le colline hanno gli occhi** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Garfield 2** 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Radio America 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
● ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

Riposo (€ 4,00)
Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

Superman Returns 19:45-22:30 (€ 4,00)

● BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961

Superman Returns 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)
● CISANO SUL

Scelti per voi



La storia siamo noi

Con una puntata speciale di 80 minuti, Giovanni Minoli ricostruisce gli ultimi 60 minuti del volo American Airlines 11, il primo aereo a schiantarsi sulle Torri Gemelli di Manhattan l'11 settembre 2001. Una ricostruzione basata su testimonianze inedite e su ricostruzioni filmate. Tra il materiale, il "manuale di Mohammed Atta" scritto dall'organizzatore dell'attacco. Infine, il ritratto di Bin Laden.

23.15 RAI DUE. RUBRICA. "11 settembre"

Cantando dietro i...

Un giovane studente approda in un teatrino dove un vecchio lupo di mare (Bud Spencer) narra la storia di Ching, una celebre donna pirata cinese, che per vendicare l'uccisione a tradimento del marito si dedica a saccheggi ed abbordaggi. Tre David di Donatello e quattro Nastri d'argento. Le coste della Cina sono state "ricreate" sulle coste del Montenegro.

23.40 RAI TRE. AVVENTURA. Regia: Ermanno Olmi Italia 2003

Due nel mirino

Rick (Mel Gibson), nel programma federale di protezione per aver testimoniato contro dei trafficanti di droga, è costretto a cambiare continuamente nome e mestiere. Ma, nelle sue peregrinazioni, si imbatte in una sua ex, Marianne (Goldie Hawn), ancora innamorata di lui. L'uomo vorrebbe evitare di frequentarla per non coinvolgerla nella sua vita pericolosa, ma...

21.00 RETE 4. AVVENTURA. Regia: John Badham Usa 1990

L'ispettore Coliandro

Una prostituta nigeriana viene ritrovata morta alla periferia di Bologna. Sembrerebbe un delitto senza importanza, ma le colleghe della vittima sostengono che fosse terrorizzata da qualcosa... Contemporaneamente, viene ucciso un ex funzionario dell'ambasciata nigeriana e il suo appartamento è messo a soqquadro. Coliandro (Giampaolo Morelli), intanto, preme per farsi assegnare il caso...

21.00 RAI DUE. MINISERIE. "Magia nera"

Programmazione

RAI UNO

06.10 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm
06.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale;
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Tf.
10.40 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. All'interno:
11.30 TG 1. Telegiornale
12.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 COTTI E MANGIATI
14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.40 ANTEPRIMA BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
14.50 MY LIFE - QUESTA MIA VITA. Film (USA, 1993). Con Nicole Kidman, Michael Keaton. Regia di Bruce Joel Rubin
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 DON MATTEO 4. Serie Tv
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Corsi separate".
10.15 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
NOTIZIE. Attualità
11.00 TRENTA ORE PER LA VITA. Varietà. Conduce Tiberio Timperi
TG 2 GIORNO. Telegiornale
TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 ASPETTANDO L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
16.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
18.05 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.15 RAI TG SPORT. News
18.25 TG 2. Telegiornale
18.40 PALLANUOTO. Grecia - Italia. Campionati Europei. Da Belgrado

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 METTICILATESTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
08.40 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
09.05 AMICI PER LA PELLE. Film (Italia, 1955). Con Geronimo Meynier, Andrea Scirè. Regia di Franco Rossi
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia".
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.20 OKKUPATI. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.50 AMAZING WORLD. Rubrica
15.05 IL MIO PAESE. Doc.
15.20 THE SADDLE CLUB. Telefilm
15.45 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
16.05 LA MELEVISIONE. Rubrica
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
18.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm
07.50 QUINCY. Telefilm. "Il bambino ha paura". Con Jack Klugman, Robert Ito
08.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli a rotelle". Con Farrah Fawcett, Kate Jackson
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PERRY MASON LO SPIRITO DEL MALE. Film Tv (USA, 1987). Con Raymond Burr, Robert Stack
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.05 STELLA DI FUOCO. Film (USA, 1960). Con Elvis Presley, Steve Forrest
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La malattia di Samantha". Con Elizabeth Montgomery

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy
09.05 UNA VIA SENZA RITORNO. Film Tv (USA, 1997). Con Kate Jackson, Drew Ebersole. Regia di Bradley Wigor. All'interno:
TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.20 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.50 UNANIMOUS. Real Tv
15.30 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
16.30 ROSAMUNDE PILCHER: LA CASA DEI RICORDI. Film Tv (Austria/Germania, 2004). Con Denise Zich, Marcus Gruesser. Regia di Michael Steinke
18.45 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

ITALIA 1

07.00 LA REGINA DI SPADE. Telefilm
09.45 RAVEN. Situation Comedy. "La capra". Con Raven Symone, Orlando Brown
10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Incendio a Malibu". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "La grande occasione". Con Pablo Puyol, Raúl Pena
15.55 INSTANT STAR. Telefilm. "La ragazza copertina". Con Alex Johnson, Tim Rozon
16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "In viaggio con gli amici". Con Hilary Duff, Lalaine
18.00 RAVEN. Situation Comedy
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy
19.35 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm
10.30 LE BIOGRAFIE DI HISTORY CHANNEL. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm
14.00 PIRATI. Film (Francia/Tunisia, 1986). Con Walter Matthau. Regia di Roman Polanski
16.00 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario
16.25 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm
18.10 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier Vorcon International"
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il cucciolo". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco
21.00 GIORNI DA LEONE 2. Miniserie. Con Luca Barbareschi, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Francesco Barilli
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 NAPOLI PRIMA E DOPO. Musicale
00.40 VENEZIA CINEMA 2006. Rubrica
00.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 METTICILATESTA. Rubrica. "Pedoni bimbi"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 L'ISPETTORE COLIANDRO. Miniserie. "Magia nera". Con Giampaolo Morelli, Enrico Silvestrin. Regia di Manetti Bros.
23.05 TG 2. Telegiornale
23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
00.55 STRACULT VENEZIA. Rubrica. Con Lillo, Elena Bouryka
01.30 BRAVI RAGAZZI. Musicale
02.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
20.55 CALCIO. Qualificazioni Europei 2007 Under 21. Italia - Austria. Da Forlì. (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film avventura (Italia, 2003). Con Jun Ichikawa
01.15 TG 3. Telegiornale
01.25 OFF HOLLYWOOD 2006. Rubrica. "Speciale Venezia"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 DUE NEL MIRINO. Film avventura (USA, 1990). Con Mel Gibson, Goldie Hawn. Regia di John Badham
23.15 24. Telefilm
01.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.30 LA MAZURKA DEL BARONE, DELLA SANTA E DEL FIGO FIORONE. Film (Italia, 1975). Con Ugo Tognazzi
03.20 LE ARMI DELLA VENDETTA. Film (Francia/Italia, 1963). Con Gerard Barry, Isa Miranda

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA
21.10 L'ONORE E IL RISPETTO. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri. Regia di Salvatore Samperi
23.20 IMPERIA LA GRANDE CORTIGIANA. Film Tv (Italia, 2004). Con Manuela Arcuri, Antonio Giuliani
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 CULTURA MODERNA. (r.)
02.30 HIGHLANDER. Telefilm
03.30 LASSIE. Telefilm. "Avventura in città"

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.05 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Conducono Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto
23.50 O.C. Telefilm
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
02.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf.
03.35 TALK RADIO. Show
03.40 COTTON CLUB. Film (USA, 1984). Con Richard Gere

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 CROZZA ITALIA MIX ESTATE. Show
21.25 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Quattro funerali e un matrimonio". Con John Nettles
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. Con Gary Sweet(replica)
01.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann(replica)
01.50 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 HITCH - LUI SÌ CHE CAPI- SCE LE DONNE. Film. Con Will Smith. Regia di A. Tennant
16.10 CELLULAR. Film thriller (USA, 2004). Con Chris Evans. Regia di David R. Ellis
17.50 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
18.25 SIDWAYS. Film. Con Thomas Haden Church. Regia di Alexander Payne
21.00 SHREK 2. Film (USA, 2004). Regia di A. Adamson, K. Asbury, C. Vernon
22.40 MARTHA M. - DIARIO DI UN OMICIDIO. Film Tv (USA, 2002). Con C. Meloni. Regia di Tom McLoughlin
00.15 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
00.45 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004)

SKY CINEMA 3
14.40 MI CHIAMANO RADIO. Film. Con Cuba Gooding Jr. Regia di Michael Tollin
16.30 IDENTIKIT. Rubrica
16.55 DUPLEX - UN APPARTAMENTO PER TRE. Film commedia (USA, 2003). Con Ben Stiller. Regia di Danny DeVito
18.25 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
18.55 THE MASK 2. Film. Con Jamie Kennedy. Regia di Lawrence Guterman
21.00 TUTTO PUÒ SUCCEDERE. Film. Con Jack Nicholson. Regia di Nancy Meyers
23.15 SQUADRA 49 - LADDER 49. Film. Con Joaquin Phoenix. Regia di Jay Russell
01.05 IL DISTINTO GENTILUOMO. Film commedia (USA, 1993). Con Eddie Murphy

SKY CINEMA AUTORE
14.50 DONNIE DARKO. Film. Con Jake Gyllenhaal. Regia di Richard Kelly
16.45 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
17.15 TRE METRI SOPRA IL CIELO. Film. Con Riccardo Scamarcio. Regia di L. Lucini
19.30 TEXAS. Film (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino. Regia di Fausto Paravidino
21.30 9 VITE DA DONNA. Film (USA, 2005). Con Kathy Baker. Regia di Rodrigo Garcia
23.35 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
00.05 MARE DENTRO. Film. Con Javier Bardem. Regia di Alejandro Amenábar
02.10 THE FIGHTING TEMPTATIONS. Film commedia (USA, 2003). Con Cuba Gooding Jr.

CARTOON NETWORK
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTROY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

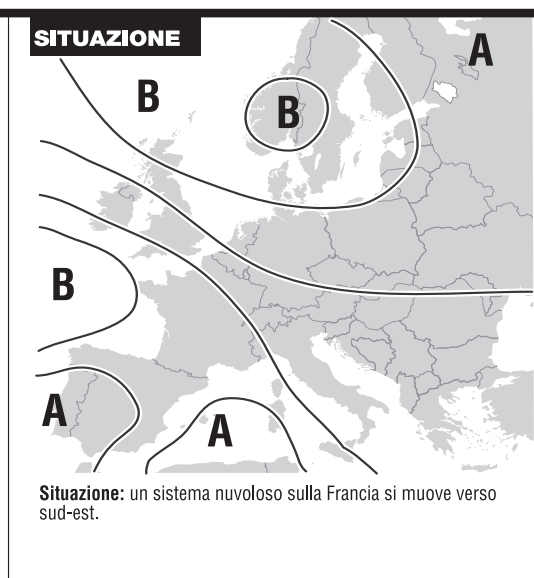
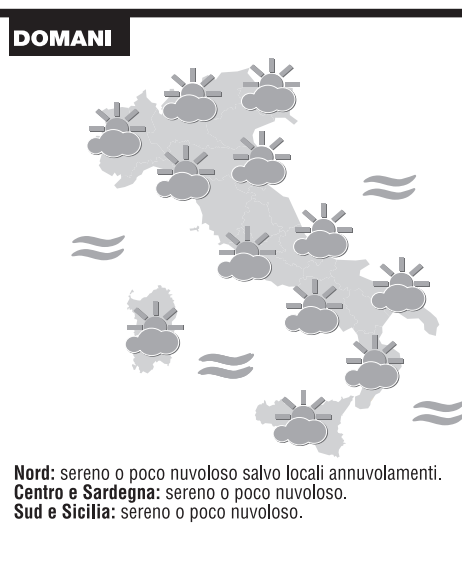
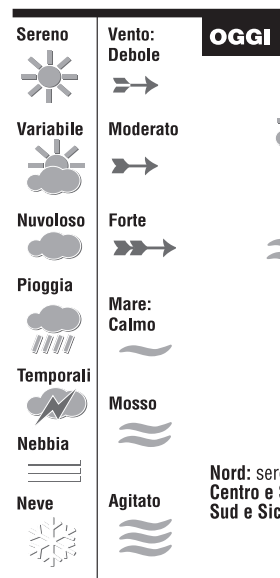
DISCOVERY CHANNEL
13.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
14.00 TOP TEN. Documentario
15.00 NORD AMERICA SELVAGGIO. Documentario
16.00 GUIDA NEL GRAN PRIX. Documentario
16.30 I SUPER INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario
17.00 TEST CASE. Doc.
18.00 AMERICAN CASINO. Doc.
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Documentario. "Corvette '63"
20.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
21.00 LA STAGIONE PIÙ PERICOLOSA. Documentario
23.00 PERICOLO IN MARE. Documentario
24.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
15.00 SELEZIONE BALNEARE
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 TV DIARI. Real Tv.
"Finalissima" (replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
22.30 THE CLUB. Musicale
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.20 GR REGIONE
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 RADIO 1 MUSICA
09.05 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIO 1 MUSICA
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.10 GR REGIONE
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO 1 MUSICA
15.35 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
20.55 RADIO1 SPORT: NAZIONALE UNDER 21
23.05 RADIO 1 MUSICA
23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO. DI TUTTO UN POD
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 CORRIERE DIPLOMATICO
00.45 MUSICA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC
10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 LA FURIA DI EYMERICH
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER

15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto
17.00 610 (SEI UNO ZERLI). Conduce Alex Braga
18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo Acanfora Torrefranca
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Emanuele Giordana
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo Acanfora Torrefranca
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Franco Carlini
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Elena Tavani
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Enzo Restagno
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti
16.00 LE STORIE DI FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Salvatore Natoli
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Stefano Catucci
21.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Giovanna Scandola
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: un sistema nuvoloso sulla Francia si muove verso sud-est.

ORIZZONTI

LA POLEMICA Un libro mette sul «banco dei cattivi» alcuni degli autori italiani più noti. Ma davvero demolire un'opera letteraria serve a qualcosa? Ecco che cosa ne pensa chi di quest'esercizio critico è stato un convinto interprete

■ di Roberto Cotroneo

Io, stroncatore pentito Ma non troppo

EX LIBRIS

*Critico:
persona che si vanta
di essere di difficile
contentatura
perché nessuno
si preoccupa
di contentarlo*

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

Anzi, era tra le più sbagliate che ci fossero. Però avevo dalla mia una sola scusante, l'unica possibile: stroncavo potenti veri, gente che contava. E proprio per questo negli anni mi è stato presentato un conto assai salato. Per intenderci. Nonostante abbia scritto cinque romanzi e un numero imprecisato di saggi, e sia tradotto in una dozzina di lingue non ho mai vinto un premio letterario italiano. Nonostante abbia scritto migliaia di articoli giornalistici in vent'anni di mestiere, non ho mai vinto un premio giornalistico. Forse non meritavo e non merito né gli uni e né gli altri. Ma sappiamo bene che i premi non vanno ai meriti ma sanciscono un'appartenenza a un establishment. E chi stronca rompe un equilibrio di elogi incrociati e non è più establishment.

Non so ancora se accadrà anche agli autori dell'imminente *Sul banco dei cattivi*, edito da Donzelli, ma le polemiche non mancheranno. Gli autori sono quattro critici famosi: Giulio Ferroni, Massimo Onofri, Filippo La Porta e Alfonso Berardinelli. Ferroni stronca Baricco, Onofri, Isabella Santacroce, La Porta, Carlo Lucarelli e Berardinelli, Tiziano Scarpa. Eccetto Baricco che è una star della letteratura e può anche ignorare la stroncatura, per gli altri autori non sarà per niente un piacere.

Il lettore di stroncature è come il pubblico che assiste all'esecuzione pubblica di un condannato alla ghigliottina e applaude

Anzi. Perché stroncare non fa bene a chi stronca. E non fa bene a chi è stroncato. Perché bisogna intendersi sul significato della parola stroncatura. La stroncatura non è un parere negativo su un libro o un film. La stroncatura è un parere estremo, radicale, che tende il più delle volte a ridicolizzare e a schermire il lavoro di uno scrittore, di un regista o di un poeta. La stroncatura è amato, troppo spesso, da quelli che non riescono a pubblicare, da quelli che vorrebbero scrivere dei libri e non hanno il coraggio di farlo, da quelli che ritengono il mondo delle lettere, o del cinema, o di quello che volete, un mondo chiuso, sostanzialmente mafioso, dove non si può entrare se non per cooptazione. E dove non ci sono meriti ma soltanto privilegi. Il lettore di stroncature, l'entusiasta delle stroncature, è di solito un frustrato che manda avanti i critici più radicali in vece sua, che si sente vendicato e rappresentato da qualcuno che, coltello tra i denti, entra nella cittadella fortificata degli intellettuali e del mondo culturale, e comincia a tagliare gole, e a seminare distruzione. Il lettore di stroncature è il pubblico che assiste all'esecuzione pubblica di un condannato alla ghigliottina, e applaude.

Non va bene. E soprattutto non è così che funziona. Che quattro critici abbiano scritto un libro su quattro autori che non meriterebbero attenzione è già una contraddizione. Non si scrivono libri su autori che si ritengono di poca importanza. A meno che questi autori non abbiano una rilevanza gigantesca. Si può stroncare la Rowling, o l'ultimo romanzo di Marquez, o i romanzi di Günter Grass alla luce del suo passato recentemente emerso. Ma gli altri?

Con gli altri bisogna essere cauti. Perché in fondo la stroncatura non delegittima soltanto l'autore. Ma delegittima la cultura nella sua totalità. In fondo è il sintomo di una malattia profonda, che passa inevitabilmente dal disprezzo per le opere creative e per la cultura. Un disprezzo mascherato da altro. In realtà il critico non fa altro che dire: io faccio a pezzi gli scrittori, li invito a non pubblicare mai più, li espongo al ludibrio dei lettori perché vorrei soltanto capolavori. Ma in realtà il

ludibrio pubblico investe tutta l'attività letteraria e creativa. Ma se ci si fermasse a questo, l'articolo che sto scrivendo apparirebbe soltanto come un pentimento o un mea culpa. In realtà ci sono alcuni aspetti che vanno presi in esame. Il mondo letterario italiano è sempre stato molto debole e fragile. Fino alla seconda metà degli anni Ottanta ha avuto una sua identità, ha avuto i suoi critici, e aveva il suo peso. Essere scrittori o critici dava prestigio, forse dava una certa fama negli anni, ma non visibilità, successo effimero e altro ancora. Gli scrittori facevano gli scrittori, e poco più. I critici si occupavano prevalentemente dei libri. E tutti gli altri, soprattutto se uomini pubblici, si guardavano bene dal mandare in libreria romanzi, o altro.

Ma dalla seconda metà degli anni Ottanta le cose sono cambiate, l'industria culturale è di-

ventata una vera industria e lo scrivere e il pubblicare non era più il frutto di un percorso intellettuale. Era un modo per mostrarsi, per parlare in televisione, per essere ammirati. Da allora essere scrittori cominciò a significare tutto meno quello che davvero doveva essere. Da allora, cominciò un meccanismo abbastanza perverso, per cui si pubblicava e ci si faceva recensire dagli amici, che a loro volta pubblicavano e venivano recensiti dagli scrittori che a quel punto diventavano critici. Tutti i libri erano capolavori, tutti gli autori erano una scoperta, tutti romanzi erano belli per forza. Quando all'inizio del 1980 Umberto Eco finì di scrivere *Il nome della rosa*, lo mandò a una decina di amici in manoscritto con una domanda preoccupata: «un romanzo potrebbe danneggiare la mia immagine di rigoroso docente universitario?». Ve la immaginate oggi una preoccupazione

del genere di chiunque si dia alla narrativa venendo da un altro mestiere?

È cambiato il mondo. Mamurio Lancillotto nasceva da lì. Era vero che ci si trovava di fronte a grandi capolavori? Era vero che la società letteraria italiana sembrava prossima a un nuovo Rinascimento? In quegli anni editoria e pagine culturali sembravano aver preso nuova linfa. *Tuttolibri* diventava un inserto importante letto in tutta Italia, *Repubblica* varava *Mercurio* il suo primo supplemento di libri, e il *Corriere della sera* raddoppiava le pagine dedicate alla letteratura. Per non dire del quotidiano di economia e finanza per eccellenza, *Il Sole 24 Ore*, che la domenica usciva con un supplemento coltissimo e pieno di recensioni.

Il successo del *Nome della Rosa* nel mondo aveva innescato un meccanismo a catena. A Francoforte, tra il 1985 e il 1990 non si parla-

va che di autori italiani. I libri italiani erano comprati, spesso, *blind*, alla cieca, usando un termine tipico del mercato editoriale. Ma durò poco. In poco tempo ci si accorse che di Eco o di Magris non ce ne erano molti in giro. E le delusioni fioccarono. Bisognava scrivere la verità. Soprattutto su certi capolavori o certi scrittori immensamente sopravvalutati. Ecco il perché delle stroncature di quegli anni.

Ma la storia si capovolve ancora. I giornali cominciarono a pensare che la cultura era una cosa noiosa e poco vendibile. I critici degli oscuri signori dalla prosa improbabile e desueta, da limitare il più possibile e confinare da qualche parte. Gli scrittori e gli editori soltanto dei questuanti che cercavano di rifilarsi sciocchezze per narcisismi e gloria personale. E se la televisione era diventata il primo veicolo di circolazione e promozione dei libri, obbedendo alle nuove regole dell'Auditel, stava scacciando dai suoi programmi libri e copertine come delle calamità più pericolose dell'uragano Kathrina. Se appare uno scrittore in qualunque telegiornale o in qualunque contenitore perdi cinque punti dell'Auditel, si diceva.

Così già nella seconda metà degli anni Novanta il disastro era compiuto. Ora non si trattava più di stroncare, e dunque togliere linfa ad autori sopravvalutati, ma semmai di cercare tra le macerie qualche pezzo di valore che potesse far sì che si ricominciasse da capo. Non aveva nessun senso sottolineare che in Italia la letteratura arrancava sempre di più, e produceva risultati spesso al di sotto

Ma bisogna essere cauti perché la stroncatura non delegittima solo un autore ma rischia di delegittimare la cultura nella sua totalità

della media culturale europea. Si doveva sperare che quella media si potesse alzare un po'. Non si trattava di avere spazio anche per le stroncature su giornali, periodici e media in generale, ma di avere quel poco di spazio rimasto per dare voce a critici intelligenti e recensori «costruttivi». Non si trattava, infine, di ridicolizzare i vecchi e stantii premi letterari italiani, con le giurie over 70, si trattava di provare a sperare che almeno i premi potessero far vendere qualche copia in più a dei libri buoni (se venivano premiati dei libri buoni). Poi, accanto a questi drammi letterari c'erano gli autori che vendevano e vendono. Non sta a me dire se per moda o per qualità letterarie, se per motivi che con la letteratura avevano assai poco a che fare, o per altro. Ne abbiamo visti alcuni in questi anni. Alessandro Baricco, certo, Margaret Mazzantini, Susanna Tamaro. E recentemente Tiziano Terzani, Sandro Veronesi, e da pochissimo il romanzo di esordio di Walter Veltroni. Ma per il resto? Come muoversi, e che cosa fare?

Quando nel marzo scorso Baricco ha pubblicato sulla prima pagina di *Repubblica* il grido di dolore di non riuscire a farsi recensire dal critico Pietro Citati o da Giulio Ferroni si è chiuso un cerchio davvero sorprendente. Uno dei cinque scrittori italiani più famosi del mondo, si lamenta dalla prima pagina del secondo quotidiano italiano in termini di copie vendute, di non riuscire a essere neppure stroncato dai critici militanti, se non in qualche parentesi di passaggio.

Giorgio Manganelli, che è stato un grande scrittore, forse tra i più grandi di questo secondo Novecento ripeteva sempre una frase paradossale: «Non l'ho letto e non mi piace». Era la provocazione di uno che i libri li leggeva e spesso gli piacevano davvero. E stare sul «banco dei cattivi» è una cosa alla Franti del libro *Cuore*. «E quell'infame rise», scrisse di lui Edmondo De Amicis. Ma sono quelli come Franti che ti fanno capire il mondo. Anche se ridono, e sono infami. Se stare «sul banco dei cattivi» è un modo per risollevarci dal deserto tremendo della letteratura italiana (e anche del nostro cinema), mi può anche stare bene. Ma pur stimando molto Ferroni e Berardinelli, La Porta e Onofri, ho davvero i miei dubbi...

roberto.cotroneo@fastwebnet.it



Disegno di Guido Scarabottolo

LIBRI Due volumi raccolgono i giudizi velenosi di alcuni tra i più noti critici italiani

Come ti faccio a pezzi «gli scrittori alla moda»

■ di Marco Innocente Furina

Prendete quattro critici senza peli sulla lingua, riunite le loro recensioni (stroncature) su altrettanti autori di successo del panorama letterario italiano, fatene un libro e l'interesse è assicurato. È quanto ha fatto la casa editrice Donzelli con *Sul banco dei cattivi*. Cattivi, malvagi, sadici i critici, e si sapeva, cattivi (scadenti) però anche gli scrittori se sono finiti su quel *banco* esposti al pubblico ludibrio. Non si può dire poi che «gli stroncatori» siano gli ultimi arrivati: Alfonso Berardinelli è stato per più di un decennio docente di letteratura contemporanea all'Università di Venezia e, nel 2002, ha vinto il premio Viareggio con *La forma del saggio* (Marsilio). Giulio Ferroni è autore di una storia della letteratura italiana (Einaudi), materia di cui è professore all'Uni-

versità La Sapienza di Roma. Massimo Onofri, il più giovane del gruppo, insegna Critica letteraria e Letteratura italiana all'Università di Sassari. Infine Filippo La Porta collabora come critico letterario con diverse testate nazionali. Ognuno di loro ha preso in consegna uno scrittore: Ferroni stronca Baricco, Onofri se la prende con Isabella Santacroce, La Porta con Carlo Lucarelli e Berardinelli con Tiziano Scarpa.

Sono quattro signori che non vanno per il sottile. Fare a pezzi «gli scrittori alla moda» - così recita il sottotitolo del libro - è il loro obiettivo. Ecco cosa scrive Ferroni su Baricco, uno degli autori italiani più letti nel mondo, dopo aver letto tredici delle ventidue puntate del racconto «i barbari» pubblicato da *Repubblica*: «folgorante esempio di neosaggistica metapostmoderna, ambizioso gioco da piccolo Mon-

tagne metropolitano e scalfariano». E via su questo tono contro la «retorica del sublime basso» o l'«estetismo operaio» di Erri De Luca. Un po' più costruttivo è invece il saggio di Andrea Carraro, *Botte agli amici* (Alberto Gaffi). Anche Carraro, disegnando il panorama degli ultimi quindici anni di narrativa italiana, mena una serie di colpi, diretti e ganci, a chi è vittima della sua penna affilata. Ma, in questa raccolta di oltre centoventi opere censite, sa riservare all'occorrenza anche carezze e approvazioni.

A questo punto si impone una considerazione, quasi un consiglio per tutti coloro che dovessero cader vittima del feroce agguato di un qualunque critico. Ricordate quello che diceva dei suoi fustigatori Aristotele (che di libri di successo ne ha scritto qualcuno): «In mia assenza mi possono anche bastonare».

martedì 5 settembre 2006

COPPIA D'ECCEZIONE

Un testo inedito del poeta e un lungometraggio dell'artista dedicati all'eroe di Cervantes. Un dialogo ironico e raffinato che è diventato un film e un libro illustrato da stupendi acquarelli. Stasera a Venezia e qui in «anteprima»

IN OCCASIONE della Mostra del Cinema di Venezia, Editalia, Gruppo Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, organizzano nella città lagunare una serata dedicata al *Don Chisciotte* di Miguel Cervantes. L'occasione è data dalla presentazione al Festival del lungometraggio *Quijote* di Mimmo Paladino (9 settembre, ore 16).

Sanguineti&Paladino: Don Chisciotte siamo noi

L'appuntamento è per questa sera, alle ore 20, nella sede della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, con la presentazione alla stampa di una raffinata edizione in due volumi del *Don Chisciotte* illustrato e interpretato da Mimmo Paladino attraverso 150 acquarelli, pensati e realizzati in dialogo diretto con le pagine del grande romanzo e che in parte sono stati esposti in una mostra tenutasi nel dicembre scorso a Capodimonte. Seguirà la proiezione di *Invenzione di Don Chisciotte*, un cortometraggio inedito realizzato da Mimmo Paladino e una conversazione tra Edoardo Sanguineti, il critico d'arte Enzo Di Martino, il Professore di Filologia Romanza all'Università di Roma Tre Corrado Bologna e Massimo Ponzellini, amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello

Stato e Marco De Guzzi, amministratore delegato di Editalia. I relatori discuteranno la figura dell'eroe senza macchia e senza paura protagonista del film *Quijote*. Toni Servillo leggerà uno scritto inedito di Sanguineti, dedicato al cavaliere di Cervantes, che pubblichiamo qui sotto per gentile concessione di Editalia. Pubblichiamo anche lo scritto introduttivo di Corrado Bologna (autore anche della sceneggiatura del film di Paladino) Per la prima di *Invenzione di Don Chisciotte*, Editalia ha realizzato anche un libretto illustrato da Paladino con il testo di Sanguineti e una prefazione di Corrado Bologna, un cd contenente il cortometraggio e un'incisione originale firmata dall'artista beneventano prodotta in sole 100 copie.

IL TESTO Tre fogli scritti a macchina del 1949
Le capriole del cavaliere tra i versi del poeta

di Corrado Bologna

Tre fogli inediti, scabri, battuti a macchina con due dita su una vecchia Olivetti: così si scriveva negli anni arcaici in cui la mano inseguiva a fatica, inciampando sulla tastiera, i ghiribizzi fulminei del cervello. Edoardo Sanguineti li ha scovati fra le sue sbiadite carte di ventenne, questi frammenti di un'*Invenzione di Don Chisciotte* forse mai scritta, forse solo sognata: chissà, progetto di un poema o di un romanzo, o invece già maturi in questa forma essenziale.

Affiorano più di mezzo secolo dopo essere stati pensati (era il 1949, c'era la guerra fredda, le ragazze portavano gonne lunghe fino alle caviglie, e si ricostruivano i ponti crollati sotto i bombardamenti). Oggi che, in un altro mondo, salutiamo questo inedito come un fresco neonato quasi sessantenne, Sanguineti è uno scrittore celebre, poeta e saggista fra i nostri più fini, e spolvera quei foglietti con tenerezza materna, offrendoli a Mimmo Paladino per il suo film su *Don Chisciotte*.

Nel film, con il volto e l'anima donchisciotteschi che gli conosciamo, il Sanguineti del Duemila legge i frammenti del Sanguineti diciannovenne: e intanto, in un *pastiche* elegante e fantasioso, un poco bizzarro, che sarebbe piaciuto a Cervantes, prende vita per gli artifici dell'elettronica, e fa le capriole sotto il suo naso, il *Don Chisciotte* acquerellato da Mimmo Paladino per la splendida edizione del romanzo che ha stampato Editalia. Editalia li rende pub-

blici con fierezza ed entusiasmo, questi tre fogli asciutti, tutti in lettere minuscole. Li offre nella veste sobria, povera, che diede loro Sanguineti nel 1949. Ora però, nell'estate 2006, giunti nelle mani di Paladino mentre lavorava insieme al suo film e agli acquerelli del nostro *Don Chisciotte*, essi non sono più solo testo, ma diventano testo-immagine, ispirano altre idee e figure nel libro e nella pellicola, in una mirabile confusione creatrice, in un perfettamente sanguinetiano *Wirrwarr*.

Li pubblichiamo, dunque, così come sono stati «pasticciati» da Mimmo Paladino con i suoi appunti di regia: frammenti iperframmentati, sbalzati dalla pagina alla pellicola, dalla Olivetti alla telecamera digitale, e tornati infine, ora, sulla vecchia, cara carta. Questo è il *novissimum testamentum* di *Don Chisciotte*: il suo ultimo messaggio, che approda, addobbato di parole e di segni da due grandi artisti, nella civiltà del Duemila, quella in cui «la stagione dei gassometri e delle ciminiere è evaporata nel vento», e intanto, dissolta la Cavalleria nelle guerre totali, «le caserme si illuminano, i soldati si gettano sul prato».

È un *Don Chisciotte* messianico e apocalittico, che «anticipa e calcola, prende e abbandona» e, pietoso, malinconico Angelus Novus, scandisce con fatale ermetismo: «io apro il tempo che viene, come una porta o una finestra: o come una qualunque cosa chiusa»; e ancora: «ho poco da dire, nulla anzi, nulla da dire: - io affretto il passo, per ritrovarlo»; «e io sono l'uomo che sale sulle nuvole - e nei paesaggi colloca figure»: «nessuna misura può risolversi in una tua felicità - le bandiere continuano a torcersi altissime: e confondono i colori».



IL POETA

Edoardo Sanguineti nato a Genova nel 1930, è uno dei massimi poeti italiani viventi. Scrittore e critico, è Docente di Letteratura Italiana all'Università di Genova ed è stato un esponente di punta della neoavanguardia e del Gruppo 63. Numerosa la sua produzione saggistica che comprende studi su Dante, Gozzano, sulla critica, sui rapporti tra ideologia e linguaggio. Il suo primo volume di poesie, *Laborintus*, è del 1956 (Magenta). Poi, tra le raccolte successive: *Erotopaegnia* (Rusconi 1960), *Wirrwarr* (Feltrinelli 1972), *Postkarten* (Feltrinelli 1978), *Segnalibro. Poesie 1951-1981* (Feltrinelli 1982), *Alfabeto apocalittico* (Pirella 1984) I suoi romanzi sono: *Capriccio italiano* (Feltrinelli 1963), *Il gioco dell'oca* (Feltrinelli 1967) e *Il giuoco del Satyricon* (Einaudi 1970). Ha scritto inoltre testi teatrali e ha collaborato con Luciano Berio.

L'ARTISTA

Mimmo Paladino è nato a Paduli (Benevento) il 18 dicembre 1948. Dopo le iniziali fasi, ispirate all'arte «concettuale» e incentrate principalmente sulla fotografia, ha via via maturato attenzione per la figurazione, esplicitando le sue eccezionali doti di disegnatore. Gli inizi degli anni ottanta si identificano sempre maggiormente con l'affermazione delle potenzialità di una pittura referenziale; ad *Aperto '80*, nell'ambito della Biennale di Venezia, il critico d'arte Achille Bonito Oliva propone la corrente della Transavanguardia, di cui fanno parte Chia, Clemente, Cucchi e lo stesso Paladino. Curioso indagatore e insaziabile sperimentatore di ogni tecnica artistica, Paladino si dedica anche all'attività incisoria. L'acquarello, l'acquaforte, la linoleografia, la xilografia interpretano magistralmente il carattere spettrale delle sue figure primordiali.

Il *Don Chisciotte* disegnato da Mimmo Paladino, protagonista di una serie di acquarelli e del lungometraggio realizzato dall'artista beneventano. Qui accanto, da sinistra Edoardo Sanguineti e Mimmo Paladino



Frammenti da «Invenzione di Don Chisciotte»

di Edoardo Sanguineti

◆ *Don Chisciotte anticipa e calcola, prende e abbandona*
- nessuno sa chi e quando, e nessuno sa come:
pensa che presto morirà, che occorre camminare in fretta
- e guarda i suoi paesaggi:
Don Chisciotte parla, state in silenzio ad ascoltare, voi che siete una buona brigata, e tu Dulcinea
- che sai capire e soffrire:
Don Chisciotte
si espone e si dichiara e si spiega e si dimostra - questo è *Don Chisciotte*:
io apro il tempo che viene, come una porta o una finestra:
o come una qualunque cosa chiusa:
- *Don Chisciotte*
canta le sue canzoni di fronte a tutti i luoghi della terra:
ho poco da dire, nulla anzi, nulla da dire:

- io affretto il passo, per ritrovarlo:
le pulite ragazze sulla spiaggia che leggono racconti di altre terre
non sono più con noi:
noi non siamo più con loro:
e tu con me:
la stagione dei gassometri e delle ciminiere è evaporata nel vento:
la pioggia ci ha colti in corsa, il bavero era proprio rialzato:
e ridi incomprensibile:
sei l'amico indifferente, senza peso:
sai soffiare sulle tue mani, inventare il tuo vento - ti lascerò personaggio, anche se Dulcinea non vorrebbe,
homme plein de sens
- a fingere da solo le storie poliziesche a inseguire le fanciulle verdi:
avrà la tua solitudine:
- il gatto si rifugia sull'albero:

ha raggiunto i rami più sottili - la turba dei meschini ha le scale e le scope:
il chiarore è un cerchio, segue una zona oscura, il terzo settore è di luce:
la pioggia arriva a tratti diseguali,
le formiche ti insidiano, ti assediano, Dulcinea, non puoi fuggire:
sul ponte gli uomini oziosi contemplan
ombre, biciclette nere controluce, mentre cercano le donne:
le caserme si illuminano, i soldati si gettano sul prato, Dulcinea sta sugli alberi -
- viaggia sull'elefante candido di marmo, ma per una repentina conclusione è scagliata a terra:
la ragione è nei ponti, che sono pieni di significati:
- il ragazzo bruciava le formiche concentrando la luce nella lente:
- le assorbiva crepitanti nello zolfo -
wir haben, wo wir lieben, je nur dies: sinander lassen:
dove l'orizzonte è più basso, ormai appena visibile,

per Dulcinea si solleva, e per lei soltanto, il profilo di sogno del viaggiatore sensibile:
inchini augurali per la luna che ritorna, per la cenere che sui giardini si consuma:
per il tuo profilo che resiste nel silenzio:
ma se le trombe si inerpicano nel cielo e il buttasella insistente mi evoca, io sono l'uomo che deve partire:
il torneo riprende - la risata si fa acuta:
i frati non gettano più le caramelle e ritrovano la loro testa pesante,
e io sono l'uomo che sale sulle nuvole - e nei paesaggi colloca figure:
se la tua si sciupa e tu precipiti, la tua partenza è soprattutto la mia:
la distanza è immobile:
nessuna misura può risolversi in una tua felicità - le bandiere continuano a torcersi altissime: e confondono i colori:

BENI CULTURALI Lo hanno presentato sette bocciati che chiedono una verifica sulla correzione degli elaborati. Il balletto delle nomine e una lettera dell'Assotecnici
Bufera per i soprintendenti: concorso finalmente fatto, ma è già ricorso al Tar

di Stefano Miliani

Se uno si mette a parlare di «balletto dei soprintendenti» e non è uso al linguaggio giornalistico magari fantastica chissà quali ritrovi e appuntamenti. Invece si parla del patrimonio artistico, architettonico e archeologico, di storici dell'arte bocciati che fanno ricorso, di soprintendenti costretti a tenere il piede in due o più staffe, di una situazione complicata che sta generando insoddisfazioni e proteste e più d'una motivata. Cominciando dal concorso per 11 soprintendenti - storici dell'arte, quello diventato famoso perché

l'assessore alla cultura di Milano Vittorio Sgarbi non vi era stato accolto per aver sbagliato la domanda di ammissione. Le prove orali sono la prossima settimana. Un concorso benemerito, da 10 anni non se ne bandiva uno, necessario a tamponare la carenza di dirigenti per l'Italia mentre a Roma abbondano: anche perché troppi posti sono tenuti da «reggenti», ovvero funzionari che fanno le veci del soprintendente ma non possono fare tutto, non possono ad esempio firmare i contratti con imprese per lavori appaltati. Facciamo un passo indietro: le prove scritte erano a giugno, 400 hanno fatto domanda, 300 gli ammessi,

150 hanno partecipato svolgendo tre temi ciascuno. Risultato: 450 elaborati. Promossi: 48. Dei bocciati sette alti funzionari «interni con contratti da esterni» (un obbrobrio ereditato dalla precedente gestione) che facevano da soprintendenti hanno presentato ricorso al Tar e chiesto una sospensiva. Contestano due fatti: primo, giudicano i tempi di correzione dei temi (450 in una settimana) troppo frettolosi e superficiali; secondo, considerano assurdo un concorso che non tenga conto dei titoli scientifici e quelli di servizio, ovvero dell'esperienza maturata sul campo. Tra loro è di provata esperienza Rossella Vodret, responsabi-

le del territorio calabrese, una piena di iniziative, studiosa del '600 e '700. È un gruppo di storici dell'arte della Puglia ha scritto una lettera aperta a Rutelli con contestazioni analoghe. Ad esempio scrivono: «Le tre prove valutate a tempo di record dalla commissione suscitano non poche perplessità sulla valutazione». Esigono garanzie certe e uguali per tutti. Ma non sono sicuri che così sia andata. Questo malessere matura in un quadro di sofferenza diffusa, almeno lontano dalla capitale. È un frutto della gestione quinquennale prima di Urbani e poi Buttiglione, certo, ma Rutelli finora non l'ha mitigata molto. Tanti segnali

convergono. Perché molti di quelli che tirano la barca sono in affanno. Pensate che Bulian, soprintendente ai monumenti e al paesaggio di Siena e Grosseto (territorio bellissimo e ricco, qui batte il contro caso del progetto edilizio di Monticchiello in Val d'Orcia) da oggi deve occuparsi anche di un altro territorio che non oserebbe certo definire povero di monumenti e paesaggio: quello di Firenze, Prato e Pistoia. Infatti Paola Grifoni, «reggente» da due anni, come tutti gli altri «reggenti» non può più «reggere» la baracca. I ministeri della Funzione pubblica e dei beni culturali hanno infatti constatato che non si può andare

avanti con questo regime dove, come diceva Stajano, niente è più definitivo del provvisorio. Come Bulian altri si barcamenano in situazioni analoghe. L'associazione nazionale dei tecnici per la tutela (l'Assotecnici) mette il dito nella piaga con una lettera a Rutelli: a oggi mancano di un soprintendente come si deve (cioè con pieni poteri) 11 aree archeologiche su 22 (e il prossimo anno saranno 14 perché quello di Salerno e due in Sardegna vanno in pensione), 13 soprintendenze architettoniche (monumenti, palazzi, chiese, eccetera) su 28, 11 su 30 tra quelle storico artistiche (quadri, musei, eccetera). Ora, per decisione

dei due ministeri suddetti, ad agosto c'è stato un tourbillon di posizionamenti che non stiamo a ripiologarli. Infatti Giuseppe Proietti, che fino a dicembre è responsabile di tutti i settori del ministero perché guida tutti e quattro i dipartimenti di settore, ha cercato una soluzione in sé piuttosto sensata: dare istituti e zone «a interim» a chi ne aveva competenza e grado, ad esempio una archeologica a un archeologo e non a un architetto (non sempre era così). Proietti ha sottratto potere ai direttori regionali, c'è chi crede che abbia fatto bene, chi, qualche direttore, che abbia aumentato la confusione.

VIOLENZA Io, lesbica, stuprata voglio giustizia

TORRE DEL LAGO

con i locali gay friendly era la sua isola di libertà. Il 18 agosto è stata violentata. A 16 anni i fratelli l'avevano rifiutata. Vive con la madre anziana. Vuole che i suoi aggressori vengano arrestati

di Delia Vaccarello

«L

e donne della Versilia sono forti come il marmo. Ho cercato di essere forte quando a 13 anni mi piacevano le donne. Ero attratta da due professoressche, quella di ginnastica e la collega di religione. Avevano i capelli biondi e gli occhi azzurri. Ho capito che in famiglia dovevo tacere. Ho cercato di essere forte quando mi hanno stuprata dicendomi: "Brutta lesbica, ora tocca a te". Avevo 16 anni quando, innamorata di una coetanea, ho deciso di rompere il silenzio e di parlare con i miei fratelli. Anche allora ho dovuto trovare dentro di me la tenacia della pietra. Due di loro mi hanno tolto il saluto, e una delle sorelle mi ha detto: "fai schifo". Ho continuato a essere me stessa. Ora, dopo la violenza, voglio giustizia».

A parlare è Paola, occhi neri spaventati, sorriso aperto. È la donna lesbica che il diciotto agosto è stata violentata a Torre del Lago. La sua storia mostra che lo stupro è «solo» un anello, micidiale, della catena di aggressioni alimentata dal pregiudizio. «Ormai da tempo vivo da sola con mia madre ultraottantenne, e la accudisco. Sono rimasta l'unica, mentre tutti gli altri si sono sposati. E ho capito che questo marmo di cui siamo fatte è ricco di venature, di sfumature di sentimento, di cura. Per tre anni ho lavorato il marmo. In laboratorio arrivavano i blocchi grezzi e io li trasformavo in lastre levigate. Tornavo a casa e continuavo. Facevo i mosaici, inserivo nelle superfici una luna, un sole. La pietra diventava per quella sera il mio cielo. Imparavo l'arte della forza e del coraggio. In questi anni, ho levigato tante parti di me per evitare che i pregiudizi e i ri-

fiuti mi indurissero. Sono stata fidanzata con un ragazzo, che non a caso era molto femminile. Si curava molto, andava spesso dall'estetista. Ho provato a vedere se funzionava, abbiamo vissuto insieme. Finita la storia ho mantenuto con lui rapporti sereni. Ho lottato sempre contro la violenza dei pregiudizi nel desiderio di vivere la vita piena che mi spetta. Quando mi hanno stuprata, in pineta a Torre del Lago, due settimane fa, sono ritornata un blocco grezzo di pietra, dura. Da lavorare di nuovo. Non immaginavo che i giovani potessero essere così violenti. Ora non posso più vedere i maschi etero. Mi fanno schifo. Le notti mi sveglio e sento le mani ruvide del violentatore afferrarmi da dietro. Torna la sua voce. L'offesa. Non so se riuscirò a cancellare questa impressione. Vorrei che la mia anima diventasse di nuovo liscia, pronta ad accogliere la

luna e il sole. Voglio che i miei aggressori vengano arrestati». I primi rifiuti sono arrivati presto. «Mia madre non è stata una donna affettuosa. È slava, abituata alla durezza. Poco espansiva fisicamente, come se non conoscesse il valore delle carezze. Mio padre ha fatto il carabinieri. In famiglia siamo tanti, tra fratelli e sorelle. Talmente tanti che la nostra educazione ai genitori deve essere un po' sfuggita di mano. Io ho sempre sofferto del silenzio. Ma non ho scelto di

Mia sorella disse: fai schifo 20 anni dopo il violentatore ha aggiunto: Brutta lesbica

nascondermi. Dai sedici ai venti anni ho amato la mia compagna di banco. Poi abbiamo preso due strade diverse, lei si è sposata e adesso è madre. Quando l'ho detto ai miei, mio padre ha risposto: "non cambia niente, sei mia figlia". Mia madre voleva che mi sistemassi - marito, figli e così via -, ma quando ha capito che la mia felicità era con una donna è ritornata nel suo silenzio di sempre. Solo adesso, che viviamo insieme, si è lasciata sfuggire: "visto come sono gli uomini, preferisco che sei come sei". Quando ho parlato di me sapevo che andavo incontro a possibili rotture. Ma la reazione dei miei fratelli mi ha fatto male lo stesso. Così le parole terribili di una sorella: "Sei malata. Non sei degna di far parte della famiglia. Fai schifo. Fai male a mamma". Ho faticato tanto per digerirle. Il clima non è cambiato quando dai 20 ai 23 anni sono stata fidanzata

con Giuseppe, compreso il periodo della nostra convivenza, durata dieci mesi. I miei fratelli hanno mantenuto le loro ostilità. A Giuseppe ho detto subito che avevo amato una donna. Se avesse mostrato di avere pregiudizi, lo avrei lasciato all'istante. Tra noi è finita perché non ho retto un suo tradimento. Ma finora eravamo rimasti in ottimi rapporti. Dopo di lui ho avuto una serie di storie con donne durate circa tre anni. Vengo sempre lasciata, forse perché sono fedele. Se mi piace qualcuno fuori dalla coppia, avverto. Non metto nessuna dinanzi al fatto compiuto. Le altre alla fine dicono che si annoiano. Frequento i locali della Marina, facendo amicizie o sorelle. Sono posti tranquilli, rissa non ne succedono. Conosci gente del luogo, ma anche di tante altre città. Devi soltanto stare attenta a mantenere la distanza quando incontri le coppie di donne. Altrimenti si sentono invase, oppure una delle due ci prova, e salta l'amicizia. La sera del diciotto, come ogni sera, ho cenato con mia madre. Ci dividiamo i compiti. A pranzo cucina lei, io preferisco restare leggera e quindi c'è meno da fare. Alla cena ci penso io. Intorno alle 22.30 l'ho salutata, ho ricordato come sempre il numero del mio cellulare, per ogni evenienza. In venti minuti sono arrivata alla Marina. Al bar con un gruppo di amiche abbiamo preso il caffè. Poi siamo andate a ballare. Verso le due c'era il piennone. Gay, lesbiche, trans e qualche etero che viene per curiosità o, meglio, per fare qualche incontro. Ma sono incontri a cui le due parti acconsentono, per una sera. Niente a che vedere con

quello che è successo a me. Dinanzi ai bagni c'era una fila di dieci metri. Ho scelto di andare in pineta, insieme ad altre. Tutto è successo in un attimo. Mi afferrarono, mi tappano la bocca, uno mi violenta, «Brutta lesbica». La vecchia ferita del rifiuto si riapre. Quando riesco a urlare scappano. Il mio grido mi fa toccare la realtà. Mi hanno violentata, non solo con le parole, e con l'ostilità, ma lacerando ciò che il mio corpo ha di più intimo. In quel momento sono saltati tutti i buoni rapporti con il maschio che ero riuscita a mantenere. Una settimana fa mi ha telefonato il mio ex fidanzato, Giuseppe. Per un prendere un gelato. Ho detto che non potevo: "ho l'esaurimento nervoso". Non riesco a frequentare gli etero. Non per ora, almeno. In questi giorni ho pensato a tutti quelli che sostengono fisicamente. Dopo aver lavorato il marmo, sono diventata operatrice socio sanitaria. Ho il diploma. In famiglia ho voluto dimostrare che valgo. Aiuto i disabili, gli anziani. Con la delicatezza di un contatto empatico che da piccola non ho conosciuto e che ho imparato da grande. Con la morbidezza capace di alleviare le ferite delle menomazioni, della vecchiaia. Adesso sono io che ho bisogno di aiuto. Mi sento rigida. Di pietra, ma in un altro senso. Bloccata. Il ciclo mestruale ha avuto un forte ritardo. Succede, mi hanno detto. Finora ho pianto di rabbia. La rabbia di non aver risposto con un calcio. Vorrei piangere tutto il mio dolore. Liberarmi. Ritrovare la mia lucidità. Splendere di nuovo, come il marmo che rende forti le donne della Versilia.

della.vaccarello@tiscali.it

La folla a Torre del Lago per le iniziative omosex

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare sul bottone «liberi tutti»

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE...

LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 19 settembre



IN LIBRERIA «Vida» scritto da gay e trans Nel mondo dei blog l'amore proibito degli omosex iraniani

di Rosanna Fiocchetto

Dove ci sono persecuzione e oppressione «la lingua dell'amore» assume nel mondo del web il diritto di cittadinanza e di esistenza. È qui che diventa possibile la libertà di pensare, di dire e di scrivere senza paura e con orgoglio «azizam», amata mia, amato mio. Firmato con l'acronimo-pseudonimo «Vida» - che riassume, tutelando, le identità di tre lesbiche e di una transessuale iraniana - il libro «Il giardino di Shahrzad» (traduzione di Virginia Gorgan, Il Dito e La Luna, Milano 2006, pp.160, 13 euro) è una composizione a più voci, una testimonianza contro l'oscurantismo fondamentalista e contro la sharia, la legge islamica che punisce con le frustate e con la pena capitale i rapporti amorosi tra persone dello stesso sesso. La protagonista di questo romanzo-verità, Shahrzad, come la celebre eroina delle «Mille e una Notte», raccoglie le storie e le libera per salvarsi. Ha ventinove anni, studia archeologia e, dopo oltre un decennio di «esilio volontario» in Italia, ritorna per una estate nella sua città natale, Shiraz. Punto di partenza della narrazione è il diario in cui la ragazza annota il proprio disagio nel dover indossare di nuovo un velo («il mio lasciapassare, il mio visto d'ingresso»), lo spassante disorientamento nel ritrovarsi in un contesto insieme familiare ed estraneo; e, soprattutto, l'incontro a lungo atteso con Parvin, l'amica d'infanzia della quale è da sempre innamorata. Ma Parvin ora «ha gli occhi velati di tristezza, la bocca contratta». Nel frattempo si è sposata, ha avuto una figlia, e «non vuole parlare del passato, del nostro passato». «ha cancellato noi due insieme». Dice: «Mi hanno tolto la voglia di amare». A Shahrzad, ospite indesiderata

nella terra della sua oppressione, non resta che rievocare da sola «quel piacere che per noi non aveva ancora un nome», quel segreto mai dimenticato e che tuttora non può essere svelato. Perché, come spiega sinteticamente e amaramente: «Essere single in Iran è una malattia mentale. Essere omosessuali in Iran è una malattia mortale. Non potendo essere curati, i malati vanno direttamente al patibolo». E infatti, dopo la cosiddetta «rivoluzione islamica» del 1979, almeno quattromila persone sono state uccise a causa del loro orientamento sessuale. Il rapporto con Parvin però non è finito e anzi risuscita in modo impreveduto durante una eclisse; ma si allarga, con un graduale cambiamento del registro di scrittura, alla «blogosfera» della diaspora iraniana in diversi paesi, cioè alla rete di contatti che tramite Internet ha dato voce a innumerevoli perseguitati e oppressi che prima non potevano esprimersi. Il «Weblogestan», neologismo che designa il mondo di Internet in lingua persiana, diventa per Shahrzad un luogo di liberazione non solo virtuale, un giardino in cui fiorire e dove conquistare un «noi» proibito, una dimensione comunitaria. Il suo diario solipsistico si trasforma in comunicazione, confronto di esperienze, scambio di informazioni, desideri e solidarietà, forum di idee, strumento di denuncia, costruzione di lotta. Nel grande laboratorio personale e politico degli internauti lgbt di origine iraniana, si arricchisce di consapevolezza e speranza: «Nel mondo non c'è un conflitto di civiltà, c'è un'alleanza fra integralismi religiosi. Ma l'Iran potrebbe riservare altre sorprese. In fin dei conti sono trent'anni che sorprendiamo noi stessi».

CATANIA Manifestazione del 16 settembre

In corteo
contro
il neofascismo

Il sedici settembre a Catania si terrà la manifestazione «Orgoglioso antifascismo». È la prima risposta all'interruzione del corteo del Pride del 28 giugno, organizzato dal centro Open mind di Catania, da parte di alcuni esponenti di Forza Nuova. Gli organizzatori della manifestazione denunciano «due decenni di revisionismo storico che sono serviti a sdoganare formazioni neofasciste e neonaziste responsabili delle crescenti minacce quotidiane e violenze contro donne e uomini che rappresentano l'alterità, sia essa politica, sessuale o etnica». Per raggiungere Catania il 16, è previsto un treno speciale con tappe nelle principali città italiane, nonché la possibilità di recarsi in Sicilia in aereo. Per info su entrambe le modalità contattare
info@azionegaylesbica.it

PESARO Iniziativa di Gayleft e «Anna Lindth»

I giovani
tra libertà, sesso
e desideri

Nell'ambito della Festa dell'Unità nazionale di Pesaro si terrà l'8 settembre alle 18 presso «Iridecafé» un dibattito sulla sessualità dei giovani, con particolare riferimento ai temi dell'omosessualità, della ricerca dell'orientamento sessuale, della libertà nell'approccio all'amore, della possibilità di vivere i desideri senza censure. All'iniziativa promossa dal gruppo Anna Lindth e dalla consuetudine degli omosex ds Gayleft che ha il titolo «Sessualità tra libertà e desiderio» parteciperanno Ivana Bartoletti, Andrea Benedino e Anna Paola Concia (entrambi portavoce nazionali di Gayleft), Cristina Gramolini di Arcilesbica, Franco Grillini deputato ds, Aurelio Mancuso segretario nazionale Arcigay, Modera la giornalista e scrittrice Delia Vaccarello. Per il giorno dopo è prevista l'assemblea nazionale di gayleft.

FILM Nelle sale la pellicola ambientata a Los Angeles

«Non è peccato»
essere messicani
e gay

«Non è peccato», come recita il titolo del film di Glatzer e Westmoreland, restare incinta prima della cerimonia che introduce una ragazza all'età adulta, la tradizionale Quinceanera festeggiata con grande sfarzo dai messicani a Los Angeles. Non è peccato essere gay. Le storie di Magdalena, la ragazza incinta non ancora quindicenne e di Carlos, il giovane respinto dalla famiglia perché gay, si intrecciano alle tensioni tra vecchi tabù e il nuovo che avanza. I due giovani «rifiutati» andranno a vivere con uno zio di larghe vedute. Carlos conoscerà una coppia di gay che, va detto, con tocco di autoironia da parte dei registi, non sono proprio un esempio di solidarietà. La pellicola si ispira al «free cinema» inglese degli anni '60, già impegnato nei conflitti sociali. Con più leggerezza e un ritmo, a tratti, da accelerare.

tam tam

La partita del coraggio

LA MAGLIETTA DELLA VITTORIA. Una prestigiosissima struttura sportiva, l'Usta National Tennis Center americano, è stata intitolata a Billie Jean King. Chi è Billie? Semplice: un'eroina lesbica. «È fenomenale, è la prima volta che una donna ha avuto questo onore», ha commentato Martina Navratilova, che ha ereditato lo spirito combattivo della King. Billie ha vinto, tra Wimbledon e i vari Open, 12 Grandi Slam nel singolo, 14 nel doppio femminile, 11 nel misto; 67 titoli professionali e 37 per dilettanti, 7 Fud Cup. Ha totalizzato premi in denaro per 1.966.487 dollari. Ma soprattutto ha difeso ciò che non può avere prezzo: la dignità. Elton Jhon le ha dedicato «Philadelphia Freedom». Si impegna da sempre per i diritti civili. Tanti libri sono usciti su di lei. Fu subito un prodigio. A 12 anni, venne esclusa dalla foto di gruppo del suo primo torneo perché non portava un gonnellino, ma un paio di calzoncini cuciti dalla madre, che alla notizia si amareggiò. Billie le disse: mamma, un giorno se ne pentiranno. Quando cominciò l'era dell'Open, nel 1968, Billie lottò contro la corruzione nel mondo del tennis e si batté perché donne e uomini avessero uguali premi in danaro. Nel 1971 si innamorò della sua segretaria Marilyn Barnett, cominciando una lunga relazione che divenne di dominio pubblico nel 1981. Fondò associazioni e riviste per atlete donne. Il 20 settembre 1973, Billie combatté davanti a oltre 30.000 spettatori e in diretta TV con un'audience di 50 milioni di persone, «la battaglia dei sessi»: la storica sfida con il campione americano Bobby Riggs che si era vantato della sua «naturale» superiorità. Billie entrò nello stadio su un carro, in stile Cleopatra. Liquidò Riggs in tre set. Dedicò la vittoria a tutte le donne. Il giorno dopo ogni lesbica americana indossava con orgoglio una t-shirt speciale: la maglietta del coraggio. Nessuna scritta. Solo il punteggio: 6-4, 6-3, 6-3.

IL GAY «SELVAGGIO» DENTRO DI NOI. Non tutti sanno che la cultura degli indiani d'America è stata la più aperta nei confronti dell'omosessualità e della libertà dell'orientamento sessuale. I berdache (cioè i gay) ebbero vita difficile solo con l'arrivo dei coloni inglesi, francesi e spagnoli che iniziarono a perseguitarli. Oggi i gay indiani cercano di ricordare l'antica libertà celebrando il Pow wow, una festa tipica delle Nazioni Indiane, organizzata per incontrarsi, ballare e sfoggiare bellissimi costumi. Il prossimo Pow Wow della comunità omosex e trans del Nord America si svolgerà dal 25 al 30 di questo mese, a Montreal. Se la fiction ha ricordato l'omosessualità del cowboy, celebrando l'amore dei due vaccari nel film Brokeback Mountain, tra breve (speriamo) potrebbe toccare anche agli indiani. Le loro storie sono bellissime. Risvegliano in noi le radici della libertà. Ci riportano a quel momento della civiltà occidentale in cui fu giocata la partita decisiva, quando scoprire il Nuovo Mondo e i suoi «nativi» significò stupore, ma subito dopo, purtroppo, smania di potere. Definendo «selvaggi» i popoli diversi e dichiarandoli inferiori, li abbiamo condannati allo sterminio, seppellendo la nostra capacità di una buona relazione con il diverso da noi. Non erano affatto idioti da sottomettere, ma portatori di nobili culture. Oggi l'omosessualità rappresenta una seconda chance: scoprire il «nuovo mondo» della democrazia affettiva. L'Altro, il diverso dal maschio bianco etero - la donna, l'omosessuale, la persona trans - porta valori che un'alta forma di etica può solo rispettare. Il rispetto come primo comandamento è l'unica risposta alla violenza, psicologica e fisica, che si sta moltiplicando. Agli stupri. È l'unico modo per scendere tutti insieme in campo e sconfiggere, a colpi di regole del buon vivere, ogni scorrettezza, ogni sopruso. Chiudiamo gli occhi. Immaginiamo una partita. Da una parte gioca il rispetto, dall'altra la violenza. Se vince il rispetto - magari in tre set con un 6-4, 6-3, 6-3 - portiamo a casa tutti in trionfo l'amore per ogni vita. Utopia? Forse. Ma solo chi ci crede può indossare, da ora, da subito, la maglietta del coraggio. **d.v.**

Cara Unità

Sprechi nella sanità quando i pazienti sono fin troppo «pazienti»...

Cara Unità, parlando di lotta agli sprechi in campo sanitario, si dimenticano sempre i furti che quotidianamente vengono perpetrati da personale dirigente, amministrativo e sanitario che attingono a piene mani nei fondi sanitari, accrescendo a dismisura i propri conti personali e distruggendo la sanità pubblica, per inviare i malati verso le strutture private in cui sono cointeressati e nessuno, una volta preso con il sorcio in bocca, che sia costretto a mollarlo, restituendo la refurtiva ed a pagare il risarcimento danni. Sui sprechi, posso testimoniare che dovendo fare l'operazione della cataratta ad entrambi gli occhi, tra la prima e la seconda è stato fatto trascorrere un tempo eccessivo, tale da richiedere un ulteriore ricovero in Day Hospital con nuove analisi, mentre si sarebbe potuta evitare quella seconda spesa. Sempre in tema di risparmio, dovendo prendere due compresse al giorno per l'ipertensione e tre per il diabete, sono costretto una volta al mese a recarmi presso lo studio del medico per chiedere le ricette quando, trattan-

dosi di patologie curabili ma attualmente non guaribili, si potrebbero fare delle confezioni da 100 o 200 pastiglie invece che da 40, 28 e 14, con vantaggi per tutti dato che basterebbe un po' di buon senso, un po' di cervello e molta onestà ma soprattutto bisognerebbe smetterla di considerare i malati «pazienti» e cominciare a trattarli come «clienti» che stanno pagando se lavoratori, o abbiamo pagato a caro prezzo se pensionati, per servizi anche ottimi sul piano professionale, che poi vengono vanificati da tutte le incombenze burocratiche che servono solo a tartassare i malcapitati.

Marcello Marani

Il caso Monticchiello e quale acqua va a quale mulino

Cara Unità, il caso Monticchiello per qualche firma autorevole - vedi Emiliani su l'Unità qualche giorno fa - conferma solo quanto sia avventato riconoscere ai sindaci e ai comuni determinate competenze. Ed è questa l'imperdonabile colpa della legge toscana di cui si chiede l'immediato azzeramento. E Rutelli e Pecoraro Scario sono invitati pertanto a farsene carico alla svelta. Vuoi mettere quando le soprintendenze potevano esercitare maggiori poteri apponendo più vincoli e che ora invece sono state penalizzate per cedimento alle pretese regionaliste. La musica è vecchia e a lungo è stata suonata anche in tutte le sale per accusare i comuni come i nemici giurati e quindi i responsabili della mancata istituzione dei parchi e delle aree protette. Le cose anche per tanti ambientalisti poi piano piano sono fortunatamente cambiate ma per Emiliani che pure conosce i «vandali» che hanno messo a soqquadro l'Italia sospetti - anzi colpevoli - restano sempre i comuni con tanta nostalgia ministeriale. Anche in Toscana

evidentemente dove i vandali hanno certo scorrazzato molto meno grazie anche ai comuni. Ma detto questo va anche aggiunto che alcune risposte dell'assessore regionale toscano Conti rischiano di portare acqua a questo mulino. Dire vorrei ma non posso non aiuta molto a dipanare la matassa. Credo, infatti, abbiano ragione coloro che ricordano cosa stabilisce l'art 3 della cosiddetta supercinque. Trattandosi della legge sul governo del territorio essa guarda, infatti, prima ancora che all'urbanistica a quegli aspetti quali il paesaggio, richiamata oggi anche da una Convenzione europea. E visto che la Val d'Orcia è riconosciuta dall'Unesco, è Parco artistico e naturale il metro di misura non può essere ridotto a mera volumetria ancorché più che discutibile. Qui è legittimo un sospetto. Non sarà che tutto questo prestigioso medagliere richiamato e messo in mostra ogni qualvolta fa comodo è piuttosto sterile dal punto di vista effettivo del governo del territorio? Qui la domanda prima che al comune va posta alla regione. Le aree protette implicano strumenti di intervento e di gestione assai precisi ed incisivi come ben sappiamo. La Val d'Orcia pur con tutti questi titoli e riconoscimenti è una area in qualche modo protetta in via speciale o quei titoli sono cose buone tutt'al più per le sagre domenicali e gli articoli di giornali. Qui chi ha responsabilità regionali prima ancora che locali ha il dovere risposte chiare e precise.

Renzo Moschini, Pisa

Infuriano le pensioni... ma perché il rigore lo pagano sempre gli stessi?

Cara Unità, infuoca il dibattito sulle pensioni. È purtroppo la stanca, noiosa, rituale tiritera. Sono anni che

subiamo tagli e aggiustamenti alle pensioni e purtroppo non basta mai. E anche adesso, diciamo la verità, la proposta di usare la clava dei disincentivi che cos'è se non un mezzo surrettizio di elevare, di fatto, l'età pensionabile? Già prenderemo pensioni irrisorie, perché decurtarle in mille modi e all'infinito? Quindi se continuano a tagliare gli importi a chi volesse andare in pensione quando avesse raggiunto i requisiti previsti è difficile dire che c'è la libertà di scelta di andare o meno in pensione. Si continuerà a lavorare per non percepire pensione da fame! Smettiamola di fare gli ipocriti... e smettiamola di ricalcare le orme della beccera destra che ci ha preceduti al governo. E poi, perché il rigore lo dobbiamo pagare sempre noi, sempre gli stessi! Basta! Cominciate con l'abolire l'indecente secondo modulo Ire adottato dal Tremonti per restituire milioni di euro ai super ricchi e reintroducete la tassa di successione, come promesso in campagna elettorale. Il resto è fumo...

P.S. Elevate le pensioni minime. C'è gente che vive ancora con 400 euro mensili...

Mario Bitetti
Santeramo in Colle (BA)

L'indulto i buonisti e Cosa Nostra

Cara Unità, il governo di centro-sinistra dell'anno 2006 ha varato all'apertura delle Camere una legge sull'indulto, quella legge, noi parenti dei morti nelle stragi mafiose, la ricorderemo per sempre come la legge che ha aperto le carceri a «cosa nostra». Come avrà ben visto un boss mafioso, legato al latitante stragista Matteo Messina Denaro, che ha potuto godere di uno sconto di pena grazie all'indulto. Francesco Luppino «ha aper-

to la porta» e altri mafiosi usciranno dal carcere cercando nei cavilli della recente legge scappatoie per farla franca anzitempo. I soliti «buonisti» però continueranno a dire che l'indulto è servito a liberare i disgraziati che soffrivano in carcere. Abbiamo scritto che la recente legge sull'indulto è uno scandalo e così pensiamo veramente. Anzi stiamo cercando indizi, perché nutriamo dei dubbi: infatti non possiamo escludere che qualche uomo politico fra quelli che nel 1992 hanno ricevuto il «papello» di Riina, possa aver ricevuto minacce dalla mafia. Temiamo a questo sia servito l'indulto: a parare colpi per chi ha fatto affari con la mafia, non ad aiutare i disgraziati i quali ogni giorno altro non fanno se non tornare in carcere. Del resto la verità completa sulle stragi del 1993 in questo Paese nessuno ha ancora dimostrato di volerla fino in fondo.

Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime
della strage di via dei Georgofili

Partito democratico ripartiamo dal popolo delle primarie

Cara Unità, sono d'accordo con Paolo Prodi sul fatto che si debba mettere mano subito al Partito Democratico. Se i partiti non sono capaci di mettersi d'accordo, li unirà il popolo delle primarie! Ho ancora nel cuore l'emozione di quelle interminabili file davanti ai seggi elettorali...

Rita Mirto

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Vademecum per l'antimafia

ELIO VELTRI

Spero che l'intervista di Luciano Violante sulla lotta alla mafia e sul ruolo della Commissione antimafia serva ad aprire una discussione e a riflettere sul lavoro passato, per riprendere con vigore una iniziativa che deve essere prima di tutto politica. Perché delle due l'una: o si continua a pensare che il contrasto alle mafie sia una questione di ordine pubblico e la sconfitta è sicura, o si capisce che il compito appartiene alla politica e sono necessarie riforme radicali e comportamenti conseguenti. Nel merito condivido i contenuti dell'intervista a Violante e l'affermazione che la mafia «ha bisogno della politica». Poiché l'intervista parte dalla utilità o meno della Commissione antimafia, ritengo che essa è utile se cambia modo di lavorare, e, soprattutto se è in grado di affrontare problemi che finora ha eluso, come i rapporti con la politica, l'economia e l'apparato dello stato. Violante lo sa bene perché la Commissione che ha presieduto si è occupata dei rapporti mafia-politica e per questo ha subito attacchi velenosi che si so-

no ripetuti a comando ogni volta che il centro destra li riteneva funzionali alle proprie iniziative. Per valutare l'utilità della Commissione sono necessarie alcune domande sull'esperienza pregressa: ha svolto un lavoro istituzionale che ha dato risultati positivi? Ha inciso per migliorare la legislazione riguardante i punti nodali della lotta alla mafia? Si è fatta ascoltare dai partiti, dal governo e dal parlamento? Francamente, anche sulla base dell'esperienza personale, la risposta è no. E per rendersene conto sarebbe sufficiente rileggere le affermazioni, le denunce, le proteste delle persone che hanno partecipato negli anni alle audizioni e che vivono la quotidianità del rapporto con la mafia. E, soprattutto, bisognerebbe riflettere sul senso di impotenza e di angoscia che di volta in volta manifestavano. In Campania, in Calabria, in Sicilia, magistrati, prefetti e questori, sindacalisti e imprenditori, esponenti della società civile e della Chiesa, ma anche politici e amministratori per bene, hanno detto sempre e tutti le stesse cose. Il quadro che ne emergeva era drammatico e disperante e l'impotenza della commissione e della politica era evidente. Ma le cose peggiori avvenivano nelle riunioni della Commissione nel Palazzo perché, a dispetto di tante affermazioni di principio, alcuni temi, come i rapporti mafia politica e ap-

parato dello Stato, numero e ruolo degli affiliati e dei «contigui», rapporti mafia-economia e mondo delle professioni, mafia e spesa pubblica, convivenze e connivenze a livello locale, rimanevano tabù. Violante dice che bisogna cambiare la Commissione. Si può provare e se il centrosinistra ci riesce, compie opera meritoria. Ma il primo cambiamento dovrebbe realizzarsi al suo interno con la estromissione di parla-

che secondo la Dia e la relazione Centaro del 2003 sarebbero un milione e ottocentomila. Questo è un problema cruciale e politico, per due ragioni: un numero così esorbitante e drammatico in sé apre problemi politici enormi che riguardano tutti e lascia in secondo piano problemi di ordine pubblico. La lotta alla mafia, a seconda del numero cambia di segno; - la revisione radicale della legislazio-

Cambiare la commissione? Sì, se cambia modo di lavorare e, soprattutto se è in grado di affrontare problemi che finora ha eluso, come i rapporti con la politica, l'economia e l'apparato dello Stato

mentari che non siano più che trasparenti (e non solo rispetto a reati di mafia) e una sorta di intesa di fondo, etico-politica, sulle questioni più controverse. Se i parlamentari dell'antimafia avranno la forza e il coraggio di affrontarle senza guardare in faccia a nessuno, avversario o amico di partito che sia, allora la commissione potrà voltare pagina. Circa le questioni più urgenti mi limito a ricordarne tre: - la verifica del numero di affiliati

ne sul sequestro e la confisca dei beni, sulla base delle proposte della commissione Fiandaca e la istituzione di un'apposita Agenzia sul modello del Marshals Service degli Stati Uniti. Ricordo che il testo Fiandaca prevede di recidere il nesso tra misure personali e misure penali, «l'inversione dell'onere della prova», la confisca obbligatoria e l'applicazione delle misure alle persone giuridiche quali società «finanziarie», «controllate» o «amministrate» da associazio-



ni mafiose. La provenienza illecita del bene deve dimostrarla l'interessato e non il magistrato; se i beni sono sproporzionati al reddito dichiarato è necessario dimostrare da dove provengono. Il gratuito patrocinio e le pensioni dei mafiosi e delle loro fa-

miglie, ne costituiscono il corollario. Infine e non certo per importanza, il rapporto organico tra riciclaggio e paradisi fiscali che richiedono una legislazione più rigorosa e la chiusura, a partire da un accordo nell'Unione Europea.

Il partito democratico, un Pacs indigeribile

AURELIO MANCUSO

La cosa che più colpisce nella continua evocazione della futura nascita del Partito Democratico, è il fatto che nessuno ancora sa con quale cemento e mattoni sarà costruita la nuova casa dei riformisti italiani. Una delle poche cose chiare è che una parte della Margherita ha già dettato le sue condizioni e, chiarito, che nelle fondamenta della nuova abitazione non vi potranno essere la laicità dello Stato (se non orientata da Oltre Tevere), i diritti civili (se non quelli strettamente personali ed esclusivamente privatistici) l'autodeterminazione delle donne (poste sempre un passo indietro rispetto alla guida maschile spirituale delle gerarchie cattoliche), le determi-

nazioni scientifiche e le loro concrete applicazioni (da vagliare con parsimonia rispetto alla Verità unica della Morale). A questa seria e, perlomeno cristallina carta d'identità valoriale del nuovo soggetto politico, si risponde da parte d'importanti dirigenti dei Democratici di Sinistra con fiache precisazioni che invocano misteriose possibili mediazioni. In realtà non si ha voglia di discutere dei «temi eticamente sensibili»; si vuole rinviare il confronto a dopo, quando il partito sarà nato e nessuno ne avrà disturbato la gestazione o peggio congelato all'origine l'embrione. Ma, giustamente, gli ambasciatori e le portavoce di Rui- ni incalzano il futuro coinquilino, delimitando bene il territorio e definendo tutta la par-

ta valoriale come «non negoziabile». Sarebbe, quindi, interessante conoscere con qualche anticipo di quale natura sarà la trattativa e quale saranno i livelli di mediazione.

C'è chi già ha messo la zeppa su laicità, diritti civili e delle donne: ma così la nuova realtà allontanerà da sé tanti che credono in una sinistra all'altezza della complessità moderna

C'incuriosisce a questo punto valutare quale sarà la sintesi tra il Pacs e i contratti privatistici, forse un contratto privatistico che però potrà essere pubblicamente affisso sulla

porta di casa dei contraenti? Potremmo continuare, ma attendiamo di essere stupiti dalle soluzioni che si troveranno al tavolo del nuovo partito. Certo non si pensi, che i gay e le lesbiche che si sentono par-

te del grande movimento riformatore del socialismo libertario, possano essere compliciti di un'operazione di questo tipo, che tende a negare la storia, le appartenenze, le spe-

cificità internazionali, per dare vita ad un blob dai contorni inquietanti. Negli ultimi vent'anni la forza del socialismo europeo ha emancipato dalla clandestinità sociale milioni di donne e uomini in tutto il vecchio continente, sarà lo stesso per il Partito Democratico? O si intende prescindere dalle questioni più poste, ritenendole facilmente neutralizzabili, in un partito dove i conflitti di genere, d'identità e d'orientamento sessuali saranno ritenuti fatti privati, non all'ordine del giorno della Politica? Non si creda che sia stato dimenticato l'affronto del 9 febbraio 2006, quando Francesco Rutelli è riuscito ad imporre un programma, sui diritti e le libertà, miserevole ed offensivo. Così è accaduto, che un tema come quello del ricono-

simento della dignità giuridica e sociale di tante persone, sia stato utilizzato come elemento di scontro tra le varie posizioni in campo dentro l'Unione, sulla pelle di tante e di tanti, che nonostante tutto hanno votato per un centro sinistra pavido e arroccato su posizioni confuse e conservatrici. Respingiamo al mittente l'accusa di voler dividere artatamente la società tra laici e cattolici: il conflitto, come sanno bene anche i furbetti, è tra i neo clericali (molti dei quali non pervasi da alcun sentimento religioso) e i propugnatori di una democrazia, matura ed autonoma (tra cui si trovano benissimo moltissimi credenti che testimoniamo la propria fede con i fatti e non sulle copertine dei rotocalchi). Il Partito Democratico, quindi, sarà in sintonia con il vissuto concreto dei milioni di cattolici italiani o si farà guidare dai documenti delle varie Congregazioni ecclesastiche? Tutto ciò per dire, che quest' indecifrabile Partito Democratico, per com'è presentato, ovvero una sorta di camera di compressione ed annullamento del «socialismo dei diritti» certo allontanerà non solo tante e tanti libertari, ma anche persone che avevano creduto nella possibilità di costruire, in Italia, una sinistra socialista forte ed autorevole, capace di essere all'altezza della complessità moderne. Si tratta d'esperienze personali e collettive che probabilmente accentueranno i propri percorsi d'autonomia rispetto ad una politica distante se non nemica.

Lettera a Petruccioli

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio che è accaduto alla Rai, su disposizioni prontamente eseguite, di Berlusconi - far scomparire Enzo Biagi dal video, togliere di mezzo Santoro, escludere dalle programmazioni Luttazzi, far tacere Sabina Guzzanti - non deve accadere mai più, per nessuna ragione e sotto nessun pretesto. Non si tratta di ridurre le voci ma di aumentarle. E dunque anche quelle, dalle più modeste alle più apprezzate, che rappresentano il passato regime (l'espressione è solo apparentemente scherzosa) dovranno mantenere posti e lavoro. Non è buonismo. È il primo modo di dire a noi stessi e a tutti che il berlusconismo è davvero finito, che è tornata la libertà d'espressione. Spero che lei apprezzerà simili affermazioni dette da una «testata omicida» (definizioni di cui certo lei ricorda origini, tempi, luoghi, autori e programmi televisivi). Che il berlusconismo sia finito, ce lo dicono i fatti, ce lo dice la stampa internazionale e una parte delle trasmissioni giornalistiche Rai. Per esempio. Ci sono ancora soldati italiani che partono, ma si tratta di soldati in missione delle Nazioni Unite, accolti e accettati dai governi ai cui confini vanno ad operare, missione difficile ma concordata con tutta l'Europa da un lato e con gli Stati Uniti dell'ex unilateralismo dall'altro. (Forse è eccessivo che l'Italia se ne vanti, però chi altro ha messo in moto questa macchina di collaborazione internazionale che fino a poche settimane fa sarebbe stata denigrata e derisa e definita «antiamericana»?.) Ci sono ancora grandi e accaniti dibattiti sulla legge finanziaria, ma le cifre sono definite, i conti sono in ordine, le discussioni, anche dure, sono in chiaro, permettono all'opinione pubblica di conoscere e seguire ogni dettaglio, di capire le competenze e le responsabilità di chi è adesso sulla scena. Niente teatrino, niente affermazioni gradasse, niente cifre trucate. È un bel cambiamento. C'è un intenso discutere sulla legge, ormai inevitabile e imminente, sul conflitto di interessi. È una differenza

fondamentale rispetto ai giorni in cui l'opposizione doveva uscire dall'aula per non avere niente a che fare con la cosiddetta «legge Frattini», che proibiva al più grande imprenditore di media e capo di governo del mondo democratico di restare presidente del Milan.

Detto ciò segue la constatazione. Vorrei pregarla di ascoltare per due o tre mattine il Giornale Radio Tre, ore 8.45, direttore Bruno Socillo, intervistatore politico di punta Pietro Mancini. Faccio i nomi per augurare loro lunga e felice vita in Rai. Ma anche per ricordare in che modo viene montato un tipico giornale radio da essi presentato all'inizio di ogni mattina italiana. Faccio l'esempio del giorno 4 settembre. L'apertura, come ogni santo giorno è avvenuto per anni, tocca alla destra, che imposta la giornata italiana con il suo punto di vista. In questo caso, un'intervista a Franco Frattini, autore della legge appena citata per chiedere (a lui) che cosa pensa in generale

La risposta è sì, ma l'interessante sta nel come. Segue infatti un'intervista a Gennaro Migliore, Rifondazione, uno dei più vivaci contestatori preventivi della Finanziaria Prodi-Padoa Schioppa all'interno della nuova compagine ministeriale.

E infatti Gennaro Migliore (è giusto che ognuno colga le sue occasioni) esordisce con «l'errore di Prodi sta nella decisione di...».

E noi, ascoltatori del Giornale Radio Tre delle ore 8.45, direttore Socillo, redattore politico Pietro Mancini, abbiamo a disposizione il quadro italiano: caos, confusione, contraddizione e intenzioni barbare (sul conflitto di interessi) del nuovo governo.

Ora è vero che - come ripete a ogni istante padron Berlusconi - l'Italia è spaccata in due («bel vanto, per uno che ha governato cinque anni», come ha osservato Eugenio Scalfari).

Ma allora la Rai ha di fronte a sé due strade. Una è un giornale radio equilibrato, moderno, normale come gli al-

Vorrei pregarla di ascoltare per due o tre mattine il Giornale Radio Tre, ore 8.45... ecco, la Rai ha di fronte a sé due strade. Una è un giornale radio equilibrato, normale come gli altri giornali radio europei. L'altra è di intitolare il Gr3 «Ecco a voi la voce della Cdl»

della intenzione del centrosinistra di presentare una nuova legge sul conflitto di interessi, e in particolare dell'intento «punitivo» e di «espropriazione» che questa legge certamente ha nel progetto del centrosinistra. Se riascolterà quella intervista, noterà che tutte le domande sono fatte per indurre l'intervistato a raggiungere esattamente il punto già clamorosamente diffuso dalla Casa delle Libertà. A volte ci sono punte di deliberato interventismo dell'intervistatore, come quando, giorni fa, ha definito «omelia» un discorso del ministro dell'Economia Padoa Schioppa, nel dare la parola al «Casa delle Libertà» Vietti che ha ripreso con durezza e sarcasmo (come era suo diritto) l'invito offerto da quella domanda.

Lei dirà: ma hanno certamente riequilibrato quel giornale radio del 4 settembre, con un'intervista a sinistra.

tri giornali radio europei. L'altra è di intitolare il Gr3 «Ecco a voi la voce della Casa delle Libertà».

Ci pensi, presidente, sarebbe una vetrina di tutte le opinioni (che non sono proprio consonanti) della ex maggioranza, e uno spot democratico opposto ai tempi delle epurazioni. Meglio, in ogni caso, di una informazione che continua ad uscire imbellettata e truccata, mesi dopo la fine del berlusconismo e dei ritocchi facciali. Va bene, è l'onda lunga di cui ha efficacemente parlato Lucia Annunziata. Accettiamone la presenza ma con il nome giusto, che non è «Giornale Radio». So bene che decine di bravi colleghi e colleghe, raramente ammessi al microfono, lavorano in quel contenitore stagno. Sia data loro la scelta fra il giornalismo regolare e il restare con Pietro Mancini e la sua arguzia politica d'altri tempi - con pieno rispetto

per ciascuna scelta, ma chiare definizioni. Il consumatore di notizie, come quello di ogni altro prodotto, ha diritto a una etichetta che indichi gli ingredienti.

E qui mi permetto di esprimere il desiderio. So che tornerà Santoro (e sarei felice di saperne di più) e il programma settimanale di Floris. Ma so, come uno sa della pioggia in novembre, che tornerà «Porta a Porta» il quasi quotidiano che ha scardinato logica e sequenze dell'informazione italiana, piegando tutto, anche con illustri passeggeri a bordo, alla visione unica del suo conduttore.

La prego di confrontarsi con una domanda a cui finora si è evitato di rispondere. Esiste, nel mondo democratico, una trasmissione quasi quotidiana come «Porta a Porta», quella in cui uno dei candidati a elezioni maggioritarie, fondato sul confronto di due schieramenti, ha potuto presentarsi da solo e con il sostegno di adeguata messa in scena teatrale, esibirsi nel non dimenticato atto unico «contratto con gli italiani» che farebbe invidia a Peppino De Filippo? La mia domanda è questa: che cosa hanno fatto di male gli italiani per ritrovarsi di nuovo, ogni sera, di fronte all'incubo di un mondo immobile in cui ogni sera tutto, con identici protagonisti, ricomincia da capo?

Lei mi dirà che i protagonisti sono contenti. Ma gli spettatori? Si rende conto che - se non li salva la conclusione del processo di Cogne - milioni di italiani interessati alla politica sono costretti a guardare le stesse poche facce, più quella del conduttore quotidiano, per tutta la vita? La prego, non si può fare qualcosa, per esempio tagliare lo stipendio a Floris, Fazio e Santoro, e remunerare di più lo straordinario talento giornalistico di Vespa pur di farlo stare a casa (o in buoni circoli privati) sei sere alla settimana, anche per compensarlo della fatica immane di avere retto da solo - unico caso al mondo - il peso di tutta (tutta) l'informazione italiana per oltre un decennio?

Quando ne parlerà con il consigliere Curzi, prevedo l'obiezione che tipicamente mi muove: «È uno che ha scoperto la sinistra in ritardo». È vero. Ma forse è la ragione per cui non sono così ansioso di scuotermela di dosso. Con osservanza

furiocolombo@unita.it

LA LETTERA

Non è inciucio e non è fantapolitica

GIANFRANCO ROTONDI*

Gentile Direttore, ho letto col consueto interesse il Suo editoriale sul presunto «tramonto di Berlusconi». Le chiedo ospitalità perché il Suo giornale poco tempo fa mi ha accusato di ambiguità politica per aver auspicato un'alleanza di Berlusconi con la sinistra: Le rubo qualche riga per difendermi. Lei legge nell'estate smeraldina di Berlusconi il segno del tramonto di un leader braccato dai Fini e dai Casini e, ormai, sconfitto dalla *nouvelle vague* prodiana. Se ne è convinto, caro Direttore, sono deluso come lettore dell'Unità: è il primo articolo da tifoso in un giornale così obiettivo da non poter mancare mai nella mazzetta degli avversari. Lei ha confuso i colori del tramonto con quelli della nuova alba che l'Unione regalerà a Berlusconi: il Prodi-bis promette di essere un governo balneare, più che allargare la sua maggioranza ha il problema di tenercela tutta. L'agenda di governo è spietata, Berlusconi può prolungare tranquillamente il soggiorno smeraldino, se continua così Palazzo Chigi glielo riconsegnerà graziosamente e presto voi stessi. Fini e Casini? Siamo seri, Direttore: Fini è il più bello esemplare di una destra che in Italia non ha basi sociali e culturali, tant'è che lo stesso Fini cerca faticosamente altrove radici più solide. Quanto a Casini, e a Bossi, e tutto il resto del Polo, siamo tutti frammenti di un edificio caduto che la leadership di Berlusconi riutilizza. Non escludo che ci sarà prima o poi un dopo-Berlusconi, ma non ora e non coi personaggi che sono attualmente in campo. Ma torniamo a noi, al governo, alla sinistra, all'Italia. Siete capaci oggi del coraggio di Enrico Berlinguer di rispondere con una nuova portata di spaghetti in salsa cilena? Parliamoci chiaro: Massimo D'Alema, questo coraggio lo ha avuto nel 1994 quando ha capito che la vittoria di Berlusconi consacra l'impossibilità per la sinistra di andare da sola in Italia al governo per un riflesso condizionato anticomunista vivo allora e, forse, anche un po' oggi. D'Alema caratterizzò la sua segreteria del Pds con l'offerta di un nuovo centro-sinistra rivolto al Ppi di Buttiglione allora sufficientemente rappresentativo dell'area di centro. Era l'occasione per il Pds di fare un vero centro-sinistra, per il Ppi di contendere tempestivamente a Berlusconi la rappresentanza del centro. Anche come andò: quell'offerta anch'è rilanciò il Ppi lo spaccò, il Pds tentò di costruire comunque il centro-sinistra coi moncherini di centro che furono via via disponibili: il Ppi di Bianco, Dini, Di Pietro, l'Udr prima di Cossiga poi di Mastella. Il risultato fu che si trasferirono eletti e non elettori e che l'elettorato non di sinistra si coagulò intorno a Berlusconi e alla sua alleanza. Il tema culturale della sinistra italiana è oggi uno solo: è ancora valida la convinzione dalemiana che una

sinistra di governo debba essere alleata del centro? Se questa convinzione è superata, la sinistra può bene concorrere al governo del Paese abolendo persino la parola centro, tanto più che nell'Unione ne resta davvero poco. Aspettatevi, però, una traversata nel deserto perché i numeri più brillanti dell'Unione sono stati quelli delle ultime politiche, ed è detto tutto.

L'alternativa è restare nel solco del compromesso storico di Berlinguer e del centro-sinistra modello D'Alema: un'alleanza della sinistra col centro ma stavolta col Centro vero. Cos'è il Centro? Tirando per le brevi è la forza che rappresenta i ceti medi produttivi, il voto moderato, il Nord-Est e il modello brianzolo, la massa popolare siciliana di radice cattolica. Chi, se non Berlusconi, rappresenta tutto questo? Oggi Berlusconi è nel Ppe, cioè la Dc dell'Europa: il partito Democratico si pianta nel Pse, dove un tempo comandava Craxi; Napolitano ripassa la lezione dell'Ungheria, intorno a voi è tutto un fiorire di passione per il socialismo europeo. Chiamatelo come volete, ma un accordo della sinistra con Berlusconi non è un inciucio né una grande colazione ma una prosecuzione di una storia italiana che vede democristiani e socialisti, oggi popolari e socialisti, dentro un medesimo progetto di modernizzazione del Paese. Né potete sperare che lo stesso risultato ve lo dia il trasloco di Casini o del più coraggioso Follini: ancora una volta puntate al moncherino, che stavolta peraltro non verrà. Cosa temete? Che vi accusino di regime, di consociazione? Ma quando mai: il nuovo Ppe di Berlusconi si e no arriverà al 30 per cento e gli stessi numeri avrà il partito Democratico, resta un 40 per cento d'area di opposizione a garantire persino il bipolarismo. Di Pietro è già lì che si smania per prenotare quel posto.

Fantapolitica? Se il vostro libro ideologico è Travaglio, si la mia fantapolitica. Mi rendo conto che vi sto chiedendo di baciarlo il rospe, ma parecchi fra voi sono ormai consapevoli che l'alternativa è tra baciarlo e inghiottirlo. Voi sapete che io sono berlusconiano. Vi chiederete che interesse ha Silvio Berlusconi a fare un'alleanza con voi piuttosto che a riprendersi il governo sul vostro fallimento. So che non mi crederete, ma penso che Berlusconi metta al primo posto l'interesse dell'Italia: questo Paese non si modernizza con una maggioranza di 20mila voti, ma nemmeno onestamente con una rivincita del Polo e una replica delle cene del lunedì con Bossi e delle liti del martedì con Casini. Un tempo si sarebbe detto che serve un disegno alto e nobile. Oggi basta anche un disegno senza titoli nobiliari e magari meno alto, diciamo dell'altezza media degli italiani, quella di Berlusconi e D'Alema per capirci.

*Segretario nazionale Democrazia cristiana

Paradossi d'Italia

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Aspetti paradossali che rivelano, da una parte, la coda di paglia dell'opposizione di centro-destra preoccupata di perdere un'arma fondamentale usata in questi anni contro gli avversari di centro-sinistra, e, dall'altra, alcune inaudite contraddizioni che continuano ad affliggere la coalizione che si è raccolta negli ultimi anni intorno alla leadership di Romano Prodi. Di fronte al riproporsi tre mesi dopo il confronto elettorale del 9-10 aprile vinto, sia pure di stretta misura, dal centro centro-sinistra con la coalizione guidata da Silvio Berlusconi, mi è venuta in mente la storia assai strana, e per molti versi inquietante, del conflitto di interessi nel periodo precedente e ho constatato che le tappe della vicenda appaiono, ancora oggi, poco comprensibili. Nell'autunno 1994 è Berlusconi, presidente del Consiglio, sia pure ancora per poco, presenta un disegno di legge che prevede di affidare a tre saggi il *blind trust* (letteralmente «controllo cieco») che dovrebbe eliminare il conflitto di interessi.

«Il progetto - ricorda Passigli in un libro-intervista uscito tre anni fa - era tutto imperniato sul *blind trust* e ho già detto che il *blind trust* non era la risposta possibile e quindi che la proposta avanzata dal go-

verno Berlusconi sulla base dei consigli formulati dai «tre saggi» (Antonio La Pergola, già presidente della Corte Costituzionale; il professor Crischi, presidente uscente del Consiglio di Stato e l'avvocato Gambino, che peraltro aveva già intensi rapporti professionali proprio con Berlusconi) non era la soluzione adeguata. Nessuna meraviglia che essa non sia stata accolta dal Senato.

Tale progetto era stato elaborato dal governo proprio per rispondere a una proposta di Passigli che era stata giudicata assai pericolosa perché prevedeva per chi presiedesse il Consiglio dei ministri e disponesse di concessioni statali televisive di un obbligo di vendita da parte dell'interessato. Non è chiaro perché, nei due anni successivi di quella legislatura, il progetto di Passigli non sia stato approvato dalla maggioranza di centro sinistra formatosi dopo la caduta del Cavaliere e le spiegazioni fornite finora non sono convincenti, anche se non c'è dubbio che il referendum vinto da Berlusconi sulla limitazione degli spot pubblicitari televisivi abbia rafforzato gli argomenti di chi nel centro-sinistra temeva di favorirlo dal punto di vista elettorale facendone una vittima.

Argomento che anche questa volta emerge puntualmente, dopo dodici anni, tra chi è dubbioso nel centro-sinistra sui provvedimenti che appaiono in qualche modo collegati al soggetto principale del con-

flicto di interessi nel nostro paese, sia o no direttamente al governo giacché far politica, al governo o all'opposizione, disponendo di oltre venti miliardi di euro, di tre canali televisivi e di una parte maggioritaria del mercato pubblicitario pone Berlusconi in una condizione di palese disuguaglianza rispetto agli altri soggetti della politica nazionale.

In ogni caso, con il voto favorevole della Lega Nord, il 13 luglio 1995 il Senato approva il

Non è chiaro perché una legge sul conflitto d'interesse sia rimasta ogni volta al palo. Ora però le cose sono cambiate: c'è un forte orientamento comune su punti decisivi...

progetto Passigli ma la legislatura si conclude senza che esso diventi legge giacché la Camera non segue l'esempio della Camera Alta.

Negli anni successivi, che sono quelli dei governi di centro-sinistra, Passigli ricorda che, in un primo tempo, la maggioranza decise di regolamentare il conflitto di interessi attraverso la Commissione Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, successivamente le vicende della Commissione resero di fatto assai difficile una simile soluzione. E la maggioranza di centro-sinistra riuscì a respingere un nuovo tentativo di Berlusconi di ripro-

porre la soluzione del «blind trust» aggiungendovi un risparmio fiscale di circa 37 milioni di euro (7500 miliardi lire di allora) ma non trovare una soluzione positiva al conflitto di interessi.

Ora finalmente le cose possono cambiare. A leggere le due versioni esistenti, la bozza della I commissione Affari Costituzionali della Camera e quella messa a punto dal gruppo di lavoro costituito dal presidente del Consiglio con Bassa-

ma anche «rilevanti partecipazioni di controllo o che partecipino al controllo». E specifica che non si possono possedere quote superiori al due per cento di società quotate in Borsa, al dieci per cento negli altri casi. Inoltre all'articolo 13 della bozza dell'Astrid emerge una norma assente nella proposta parlamentare che riguarda l'incandidabilità per chi è titolare di concessioni radiotelevisive. A costoro non sarà possibile candidarsi nei collegi elettorali «ricompresi in tutto o in parte nel bacino di utenza dell'emittente».

Come è ovvio se il bacino di utenza è nazionale, l'incandidabilità riguarda tutto il territorio italiano.

È istituita, ed è un dato comune al progetto parlamentare e a quello del gruppo di lavoro del governo, la «Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione degli interessi» formata da quattro membri di nomina parlamentare e presieduta (nel progetto dell'Astrid) da un presidente designato dal capo del governo. Infine la vendita del patrimonio da chi altrimenti si troverebbe in condizioni di incompatibilità dovrebbe essere sottoposta alla Consob delle modalità alternative.

E questo elemento preoccupa particolarmente l'opposizione di centro-destra. L'incandidabilità, in definitiva, a noi appare un elemento di particolare importanza se si vuol davvero eliminare uno dei motivi più importanti dell'anomalia italiana.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forze, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 4 settembre è stata di 115.477 copie</p>			

LORENZO MONACO

DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

9 maggio

24 settembre 2006

Galleria dell'Accademia

Via Ricasoli, 58-60, Firenze

www.lorenzomonaco2006.it

Firenze 
Un anno ad arte



Per informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321

